STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

OPERA DELL' ABATE

R A Y N A L

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

Tradotta dal Franceſe

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO DECIMOQUARTO.

Stabilimenti degl' Ingleſi nelle Iſole dell' America.

M. D. C C. L X X V I I.

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO DECIMOQUARTO.

Stabilimenti degl' Ingleſi nelle Iſole dell' America

CAPITOLO I.

In quale ſtato ſi trovava l' Inghilterra, quando incominciò a formare degli ſtabilimenti nelle iſole dell' America.

LA ſituazione dell' Inghilterra non era molto brillante, allorchè queſta potenza intrapreſe a formare i ſuoi ſtabilimenti nell' arcipelago dell' America. La ſua agricoltura non abbracciava nè il lino, nè la canape. I tentativi, da eſſa già fatti, per allevare i mori, ed i bachi da ſeta non erano riuſciti molto felici. Tutte le cure del colti-

vatore erano volte alla moltiplicazione de' grani, i quali, malgrado l'inclinazione, che avevano que' popoli alla vita campestre, rare volte bastavano alla sussistenza del regno, una parte de' di cui granaj solevano essere provveduti dalle campagne, che circondano il mar-Baltico.

L'industria, che non aveva nè anch'essa fatti maggiori progressi dell'agricoltura, si limitava alle sole manifatture di lana. Queste vi s'erano, per verità, moltiplicate, dacchè da alcuni anni era stata proibita l'estrazione della principal materia. Ma un popolo isolano, il quale pareva, che non lavorasse che per se stesso, non aveva saputo dare alle stoffe quelle vaghezze di lusso, che il gusto suol imaginare per procurarne un maggior smercio, e consumo. Erano quindi trasportate nell' Olanda, d'onde, dopo che si dava alle medesime la tinta, ed il lustro, si facevano circolare per tutta l'Europa, e talvolta anche ripassare nell' Inghilterra.

La navigazione vi teneva appena occupati dieci mila marinaj, i quali servivano tutti le Compagnie esclusive rese già padrone di qualunque ramo di commercio, senza eccettuarne nè anche quello de' drappi, in confronto di cui tutti gli altri non formavano che una decima parte nella

mas-

massa delle ricchezze venali della nazione. Esse si trovavano talmente concentrate nelle mani di tre, o quattro-cento persone, che queste si accordavano insieme, per fissare, in loro profito, il prezzo delle mercatanzie, che vi s'introducevano, o che s'estraevano dal regno. Il privilegio di tali monopolisti si esercitava nella capitale, dove, in una certa maniera, si vendevano le provincie. La sola Londra aveva un numero di navi sei volte maggiore di quello che tutti gli altri porti dell'Inghilterra.

La rendita publica non era, nè poteva essere molto considerabile. Soleva essa darsi in appalto; metodo troppo rovinoso, che andò avanti nel governo di tutti gli stati, ma di cui si vanno sempre più scuoprendo gl'inconvenienti. La spesa corrispondeva alle mediocri entrate del Fisco. La flotta era così poco numerosa, ed i bastimenti, che la componevano, così deboli, che in caso di bisogno i navigli mercantili si vedevano cangiati in navi da guerra. Cento-sessanta mila uomini di milizia, che costituivano tutte le forze nazionali, formavano, in tempo di guerra, tutto l'esercito. Non vi si vedeva truppa in piede, durante la pace; ed il Principe istesso non aveva alcuna guardia.

Con

Con mezzi cotanto ristretti, pare, che la nazione non avrebbe potuto molto estendersi nelle sue colonie. Ciò non ostante, essa ne fondò alcune, che gettarono delle profonde radici di prosperità. Questi stabilimenti riconobbero la loro origine da varj avvenimenti, la cagione de' quali aveva delle sorgenti molto lontane nel tempo passato.

CA-

CAPITOLO II.

Cagioni, che affrettarono la popolazione delle iſole Ingleſi.

CHI conoſce la ſtoria, ed i progreſſi del governo Ingleſe, non può ignorare, che l'autorità Reale non fu lungamente bilanciata ſe non da un piccol numero di ricchi proprietarj, chiamati Baroni. Queſti tenevano continuamente oppreſſo il popolo, il quale, per la maggior parte, languiva avvilito nella ſchiavitù; e lottavano tuttora contro la Corona, con più o meno buon eſito, ſecondo il carattere de' capi, e le circoſtanze del tempo. Sì fatte diſſenzioni Politiche eran motivo, che ſi verſaſſero de' torrenti di ſangue.

Il regno ſi trovava già eſauſto per le guerre inteſtine di dugent' anni, allorchè Enrico-Settimo ne preſe le redini, nell'eſcire da un campo di battaglia, in cui la nazione, diviſa in due partiti, aveva combattuto per dare a ſe ſteſſa un padrone. Queſto abile Principe profittò della ſtanchezza, in cui le lunghe calamità avevano laſciati i ſuoi ſud-

di-

diri, per estendere l'autorità Reale, della quale l'anarchia del governo feudale non aveva mai potuto fissare i limiti, avendo procurato di restringerli continuamente. Era egli secondato in questa impresa dalla fazione medesima, che lo aveva coronato; e che, essendo la meno numerosa, non poteva sperare di sostenersi ne' principali impieghi, a' quali si vedeva innalzata se non sostenendo insiememente il suo capo. Si procurò di dare della stabilità a questo piano, coll' autorizzare, per la prima volta, la nobiltà a poter alienare le sue terre. Un così pericoloso favore, aggiunto alla lusinga del lusso, che s'era già introdotto nell' Europa, produsse una gran rivoluzione nelle ricchezze: gl' immensi feudi de' Baroni si andarono gradatamente dissipando, e le possessioni de' comuni estendendo.

I dritti, che sono ordinariamente attaccati alle terre, essendosi divisi fra i proprietarj, si rese più difficile il poter riunire la volontà, e le forze di molti contro l'autorità del Sovrano. I Monarchi profittarono di quest' epoca favorevole al loro ingrandimento per governare senza ostacolo, e senza contraddizione. I Signori, vedendosi già decaduti, temerono d' un potere, che avevano fortificato colle loro medesime perdite. I Comuni

si

ſi crederono molto onorati nell' imporre le taſſe nazionali. Il popolo, alquanto ſollevato mercè queſto leggiero movimento nella coſtituzione, e ſempre limitato nelle ſue idee alla cura de' ſuoi affari, e de' ſuoi travagli; era diſguſtato delle ſedizioni, a motivo delle devaſtazioni, e della miſeria, che ne lo punivano. Così, allorchè la nazione girava gli occhi intorno, per cercare il potere ſovrano, che s'era perduto nella confuſione delle guerre civili, il ſolo Monarca era quello che fiſſava gli ſguardi di tutti. La Maeſtà del Trono, che concentrava in ſe ſteſſa qualunque ſplendore pareva la ſorgente dell' autorità, di cui non doveva eſſer quivi che il ſegno viſibile, e l' organo permanente.

Tali erano le circoſtanze dell' Inghilterra, allorchè Giacomo Primo vi fù chiamato dalla Scozia, come ſolo erede de' due regni, che il ſuo avvenimento alla Corona riuniva ſotto la ſua mano medeſima. Una nobiltà inquieta, tenendo agitati co' ſuoi furori i barbari ſuoi vaſſalli, aveva introdotte le turbolenze, ed il fuoco delle ſedizioni nelle montagne del Nord, che dividevano l' iſola in due ſtati. Quel Principe s' era talmente, fin dalla ſua infanzia, allontanato dall' autorità limitata, che il popolo, portatiſſimo alla libertà, aveva concepita una grand' avverſione contro la vera autorità Monarchica. Queſta ſi era già introdot-

dotta in tutta l'Europa: Giacomo si vedeva eguale agli altri Sovrani, come adunque poteva non ambire l'istesso potere? I suoi predecessori ne avevano goduto fin da un secolo prima nell'Inghilterra medesima. Ma egli non conosceva d'esserne quelli stati debitori all'abilità della loro Politica, o alle favorevoli circostanze de' tempi. Questo Principe, persuaso d'aver tutto da Dio, e nulla dagli uomini, non vedeva che in se stesso lo spirito della ragione, della saviezza, e del consiglio, e pareva, in una certa maniera, che presumesse d'attribuirsi fino l'infallibilità. Questi principj, uniti con qualche altra idea, onde s'era imbevuto nella particolare educazione, che gli fu data, s'erano così profondamente radicati nel suo spirito, ch'egli non pensava nè anche a sostenerli con alcuno di quegli ajuti, che suol dare la prudenza, o la forza.

Questo sistema è il più lontano dalla disposizione generale degli spiriti. Tutto si trovava in una somma agitazione così al di dentro, come al di fuori del regno. La nascita dell'America aveva affrettata la maturità dell'Europa. La navigazione abbracciava tutto il globo. La comunicazione fra i popoli apriva una nuova carriera all'industria, ed alle cognizioni. Le arti mecchaniche e liberali si estendevano, e camminavano a gran passi verso la perfezione per

mez-

mezzo del luſſo. La letteratura acquiſtava gli ornamenti del guſto, e le ſcienze la ſolidità, che ſomminiſtra lo ſpirito calcolatore del commercio. La Politica ingrandiva la ſfera delle ſue vedute. Queſta univerſal fermentazione innalzava, ed eſaltava le idee degli uomini. Tutti i corpi, che formavano il moſtruoſo coloſſo del governo Gotico, addormentati da più ſecoli nella letargia dell'ignoranza, incominciarono ben preſto a darſi moto da ogni parte, ed a formare delle intrapreſe. Nel continente, dove il pretesto della diſciplina aveva adottate le armi mercenarie, la maggior parte de' Principi fortificò la propria autorità, mettendo, coll'ajuto della forza e della prudenza, un freno opportuno all'ardire de' popoli. Nell'Inghilterra, l'amore eccessivo della libertà, paſſione ſempre predominante in quel clima, fomentata ancora nel popolo da' novatori in materia di Religione, e riſvegliata negli ſpiriti colti da un commercio familiare cogli ſcrittori dell'antichità, che attinſero i loro ſentimenti dalla Democrazia; l'amore, ripeto, della libertà accese negli animi inquieti un odio eccessivo contro l'autorità aſſoluta. L'aſcendente, ch'Eliſabetta s'acquiſtò, e ſeppe conſervarſi per mezzo della proſperità d'un regno di quarant'anni, tenne a freno quella inquietezza, o la fece volgere ad impreſe utili allo ſtato.

Ma

Ma appena ſi vide ſul Trono un ramo ſtraniero, e lo ſcettro Brittannico nelle mani d'un Monarca non abbaſtanza formidabile, malgrado l'ardore medeſimo delle ſue pretenſioni, che la nazione reclamò i ſuoi ſuppoſti dritti, e concepì l'ambizioſo diſegno di governarſi da ſe medeſima.

Allora ſcoppiarono delle diſpute viviſſime fra la Corte, ed il Parlamento. Le due potenze ſembrava, che voleſſero far prova delle loro forze, urtandoſi ſcambievolmente. Il Principe pretendeva, che gli ſi doveſſe un'ubbidienza puramente paſſiva, e che le Aſſemblee nazionali ſerviſſero ſemplicemente d'ornamento, non già di baſe, alla coſtituzione. I Cittadini, dall'altra parte, reclamando con ardore contro queſti principj, ſoſtenevano, che il popolo coſtituiſſe l'eſſenza del governo al pari, ed anche più del Monarca. L'uno eſſi dicevano, è la materia, l'altro la forma. Ora la materia può, e deve cangiar forma, per conſervarſi. La legge ſuprema è la ſalvezza del popolo, e non del Principe. Il Rè può mancare, può perire la Monarchia, e la ſocietà ſuſſiſtere ſenza Monarca, e ſenza Trono. Così ragionavano gl'Ingleſi fin dall'aurora della loro libertà. Si ſofiſticava, ſi contraſtava, ſi minacciava. Giacomo terminò il corſo de'ſuoi giorni in mezzo a queſti

con-

contrasti, lasciando a suo figlio i suoi dritti da discutere, insieme colla risoluzione d'estenderli.

L'esperienza di tutte l'età ha provato, che la quiete, che deriva dal potere Monarchico, calma gli spiriti, modera il coraggio, regola il genio, e riduce la nazione ad una specie di tranquillità universale. Il movimento delle Legislazioni, che tendono alla libertà, è, per lo contrario irregolare, e soverchiamente rapido; talchè può dirsi una febbre continua, talora più talora meno, gagliarda, ma sempre convulsiva.

L'Inghilterra la esperimentò ne' primi tempi del governo di Carlo-Primo, inclinato non meno di suo padre a stabilire la propria autorità. Le discordie, che insorsero fra il Re ed il Parlamento, si comunicarono ben presto a tutta la nazione. La nobiltà primaria, e quella del secondo ordine, ch'era la più ricca, per timore di non vedersi confusa col volgo, abbracciò il partito del Monarca, da cui riceve quel lustro tanto stimato, che poi gli rende sempre con una volontaria, e fedel servitù. Siccome questa classe di persone era ancora in possesso della maggior parte delle gran terre, così tirò al suo partito quasi tutti i popoli delle campagne, che amano naturalmente il loro Principe, perocchè sanno d'esserne riamati. Londra, e le

al-

altre Città conſiderabili, alle quali il governo municipale ſuole comunicare uno ſpirito Republicano, ſi dichiararono per il Parlamento, tirando nel loro ſentimento i commercianti, i quali, non valutandoſi meno di quelli dell'Olanda, aſpiravano alla libertà della ſteſſa Democrazia.

Dal ſeno di sì fatte diſſenzioni nacque una guerra civile la piú viva, la più ſanguinoſa, e la piú oſtinata di quante la ſtoria n'abbia tramandate alla memoria de' poſteri. Il carattere Ingleſe non s'era mai fin allora ſviluppato in una così terribil maniera. Si vedevano ſcoppiar giornalmente delle nuove ſpecie di furori, i quali, mentre ſi credeva, che giungeſſero agli eſtremi, erano ben preſto ſuperati da altri anche piú atroci. Pareva, in una certa maniera, che la nazione foſſe già vicina al ſuo termine, e che ogn'Ingleſe aveſſe giurato di ſepellirſi ſotto le rovine della ſua patria.

CAPITOLO III.

Da quali uomini furono popolate l' Iſole Ingleſi.

NEll' incendio univerſale, gli ſpiriti meno ardenti ſi cercarono un rifugio pacifico verſo le iſole dell'America, delle quali la nazione Ingleſe s'era allora già impadronita. La tranquillità, che vi trovarono i primi, contribuì a moltiplicare le emigrazioni. A miſura che l' incendio s'andava accreſcendo nella Metropoli, ſi videro anche aumentare, e popolarſi le colonie. A' cittadini, che fuggivano le fazioni, ſi aggiunſero ben preſto i Realiſti oppreſſi da' Republicani, le armi de' quali erano finalmente prevalſe.

Sulle tracce degli uni, e degli altri ſi determinò a paſſare nel Nuovo-Mondo anche una claſſe d'uomini inquieti, pieni di fuoco, e ne' quali le paſſioni troppo veementi fanno germogliare dei gran deſiderj, ed inſpirano de' progetti vaſtiſſimi; uomini, che diſprezzano ordinariamente i pericoli, le diſgrazie, ed i travagli, da' quali non vedono altra ſtrada per liberarſi ſe non la morte, o la fortu-

na:

na: che non conoſcono ſe non le eſtremità dell'opulenza, o della miſeria; e che ſogliono egualmente eſſer proprj a roveſciare o a ſervire, a devaſtare o ad arricchire la patria.

Le iſole divennero anche l'aſilo de' commercianti, che l'eſito infelice de' loro affari, o le perſecuzioni de' creditori avevano ridotti all'indigenza, ed immerſi nell'ozio. Obbligati a mancare a' loro impegni, trovarono eſſi in queſta diſgrazia la ſtrada della proſperità. Dopo il tratto d'alcuni anni, furono veduti apparir nuovamente con iſplendore, e guadagnarſi la più alta riputazione nelle ſteſſe provincie, d'onde l'ignominia, e l'abbandono univerſale ne gli aveva ſcacciati.

Queſta riſſorſa ſi rendeva ancora più neceſſaria a' giovani, che il fervore eccеſſivo della prima età de' piaceri aveva traſportati agli eſtremi della diſſolutezza, e dello ſregolamento. Se coſtoro non ſi foſſero allontanati dal loro paeſe; la vergogna, ed il diſcredito che non mancano giammai d'avvilire l'animo, gli avrebbero impediti di riacquiſtarſi i buoni coſtumi, e la ſtima del publico. Ma in una contrada del tutto nuova, dove la ſteſſa eſperienza del vizio poteva divenire per eſſi una lezione di ſaviezza, e dove non erano obbligati a cancellare agli occhi altrui le impreſſioni de' loro paſſati errori,

tro-

trovarono, per così dire, dopo il naufragio, una tavola, che gli riconduſſe felicemente nel porto. Col loro travaglio ripararono a' diſordini dell'antica loro condotta; e dopo eſſerſi partiti dall'Europa in qualità di fuoruſciti, che la diſonoravano, vi ritornarono oneſti, e divennero cittadini utili.

Tutti queſti diverſi coloni, perchè poteſſero diſſodare, e coltivare i loro terreni, ebbero a loro diſpoſizione gli ſcellerati de' tre regni dell' Inghilterra, che s'erano, per i loro capitali delitti, reſi degni di morte; ma che uno ſpirito d'umana, e ben ragionata Politica accordava loro di poter vivere, e travagliare in benefizio della nazione. Traſportati nelle iſole, ove dovevano, per un determinato numero d'anni, reſtare nella ſchiavitù, que' malfattori contraſſero nelle loro catene il guſto per la fatica, e de' nuovi coſtumi, che gli rimiſero ſulla ſtrada della fortuna. Si videro fra eſſi alcuni, che reſtituiti liberi alla ſocietà, divennero coltivatori, capi di famiglia, e proprietarj delle migliori piantagioni. Tanto queſta moderazione delle leggi penali, così uniforme alla natura, ch'è debole inſieme, e ſenſibile, e capace del bene anche dopo aver fatto del male, ſi accorda coll'intereſſe degli ſtati civilizzati.

CAPITOLO IV.

Sotto qual forma di governo ſi ſtabiliſcono le Iſole Ingleſi.

L'Iſola metropolitana frattanto era troppo imbarazzata dalle ſue diſſenzioni domeſtiche, onde poter penſare a ſtabilire delle leggi per le iſole, che ſi trovavano ſotto la ſua dipendenza; ed a' coloni mancavano i lumi neceſſarj per combinare da loro medeſimi una legislazione propria a ben regolare una ſocietà naſcente. A miſura, che la guerra civile andava depurando il governo dell' Inghilterra, le ſue colonie, liberandoſi, per così dire, dalle faſce dell' infanzia, formarono la loro coſtituzione ſul modello della madre loro. In ciaſcuno di queſti ſtabilimenti ſeparati, un Capo rappreſenta il Re, un Conſiglio fa le veci de' Pari, ed i Deputati de' differenti quartieri compongono la Camera de' Comuni. L' Aſſemblea generale ſtabiliſce le leggi, regola le impoſizioni, e giudica il governo. L' eſecuzione appartiene al Governatore, il quale anche decide provviſionalmente,

te, ma col consiglio, e colla pluralità de' voti, tutti gli affari non preveduti. Sebbene i membri di questo corpo riconoscano da esso il loro rango, non gli vendono nondimeno il voto loro, per timore di non esporsi al risentimento dell'Assemblea generale, che ha il dritto esclusivo di privargli dei loro impieghi.

La Gran-Brettagna, a fine di conciliare i suoi interessi colla libertà delle sue colonie, ha voluto, che non si stabilisse in queste alcuna legge, in qualche maniera, contraria alle sue. I capi, ch'essa vi spedisce per comandare in suo nome, giurano, avanti la loro partenza, di non soffrire, che si faccia il minimo pregiudizio a tal massima fondamentale. Tal giuramento deve trattenere i Comandanti di tradire la Metropoli, per favorire le isole, le quali, essendo incaricate di regolare, e di pagare lo stipendio del loro Governatore, potrebbero misurare le loro liberalità dalla sua compiacenza.

Dall'altra parte, questa specie di dipendenza modera l'orgoglio del Comandante, e deve reprimerne la tirannia. I Commiss.rj delle piantagioni hanno sovente attaccata nel Parlamento una prerogativa, che restringeva la loro autorità. Malgrado gl'inconvenienti, che avrebbero potuto nascerne, esso ha sempre rispettato un dritto così sa-

viamente ſtabilito. Temendo con ragione la cupidigia, che induce quegli uomini a varcar tanti mari, ha decretate coſtantemente contro i Miniſtri, che violaſſero le leggi, le pene medeſime ſtabilite nell' Inghilterra contro gl' infrattori della libertà nazionale.

Queſte non erano precauzioni baſtanti per la ſicurezza de' coloni, che la nazione amava, e proteggeva come figliuoli de' ſuoi figliuoli. Ciaſcuna colonia mantiene nella Metropoli uno, o più Deputati, incaricati di commiſſioni importantiſſime tendenti a prevenire gli abuſi del potere de' Comandanti: a ſollecitare il corpo legislativo per il miglioramento, e la difeſa degli ſtabilimenti, dei quali eſſi ſoſtengono i dritti, e rappreſentano i biſogni; ed a combinare l' intereſſe particolare del commercio della colonia coll' utilità generale della nazione. Queſti Agenti fanno in Londra ciocchè i Deputati del popolo ſogliono fare nel Parlamento, vale a dire, difendono la cauſa delle provincie lontane. Guai allo ſtato, ſe diveniſſe ſordo a' gridi de' rappreſentanti, di qualunque carattare eſſi ſi foſſero! Le contee ſi ſolleverebbero nell' Inghilterra: le colonie ſi ſepararebbero nell' America; i teſori de' due Mondi ſarebbero perduti per

un'

un' isola, a cui la natura ha dato in appannaggio l' impero del mare.

Sotto qual più dolce, e più savio governo potrebbero vivere gl' Inglesi, che dalle isole del Nuovo-Mondo sono legati alla loro patria co' legami non meno del sangue, che del bisogno? Così que' coloni, trapiantati in contrade straniere, tengono continuamente gli occhi rivolti verso il mare; che veglia per conservargli. Londra, dall' altra parte, simile all' aquila, che mai non perde di mira il nido de' suoi aquilotti, vede dalla cima della sua torre accrescersi, e prosperare le sue colonie sotto gli attenti suoi sguardi. Le sue innumerabili navi, cuoprendo colle orgogliose loro vele uno spazio di due mila leghe, formano ad essa quasi un ponte sopra l' Oceano; onde possa avere una comunicazione continua dall' uno coll' altro Mondo. Munita delle savie leggi, che mantengono sempre ciocchè una volta hanno stabilito, essa non ha bisogno, per conservarsi le sue lontane possessioni, di truppe regolate, che riescono ordinariamente d' un peso assai grave, e rovinoso. Due corpi debolissimi, fissati in Antigoa, e nella Giamaica, bastano ad una nazione, che può trasportare in ogni tempo che ad essa piaccia, i suoi soldati ovunque gli chiami il bisogno.

Mer-

Mercè queſte beneficbe cure, che un' illuminata Politica attinſe dall' umanità medeſima, le iſole Ingleſi diventarono ben preſto felici, ſebbene non molto ricche. La loro cultura ſi limitava al tabacco, al cotone, al zenzero, ed all'indaco. Alcuni intraprendenti coloni ſi appigliarono al partito d'andare nel Braſile a cercarvi delle canne di zucchero, le quali dipoi ſi moltiplicarono prodigioſamente, ma ſenza recare alcuna utilità. S'ignorava l'arte di trarre del profitto da queſta preziosa pianta; talchè non ſe ne ricavava ſe non un aſſai debole, e cattivo prodotto, che l'Europa ricuſava, o accettava a viliſſimo prezzo. Molti viaggi, fatti l'uno dopo l'altro in Fernambuc, inſegnarono a coltivare il teſoro, che v'era ſtato rapito; ed i Portogheſi, che fin allora avevano provveduto lo zucchero, ebbero nel 1650 in un alleato, la di cui induſtria ad eſſi ſembrava meramente precaria, un rivale, che doveva un giorno appropriarſi tutte le loro ricchezze.

Intanto la Metropoli non aveva ſe non una parte eſtremamente limitata nelle proſperità delle ſue colonie, le quali ſpedivano da ſe ſteſſe a drittura le loro derrate in tutte le contrade dell'Univerſo, dove ſperavano di meglio ſpacciarle; e ricevevano indiſtintamente ne' loro porti i navigatori

ti di tutte le nazioni. Queſta libertà illimitata doveva far paſſare tal commercio quaſi interamente nelle mani d'un popolo, il quale, a motivo del baſſo prezzo dell'intereſſe del ſuo denaro, dell'abbondanza de' ſuoi capitali, del numero de' ſuoi navigli, e della moderazione de' dritti che pagava così nell'introduzione, come nell'eſtrazione dei generi, poteva accordare condizioni migliori, vale a dire, comprare più caro, e vendere a prezzo più baſſo. Queſto popolo era l'Olanda. Eſſa riuniva tutti i vantaggi d'un'armata ſuperiore, la quale, trovandoſi ſempre padrona della campagna, poteva operare con ogni libertà; talchè s'impadronì ben preſto del profitto delle produzioni, che non aveva nè piantate, nè mietute. Si vedevano proporzionatamente nelle iſole Ingleſi dieci delle navi Olandeſi, ed un baſtimento Brittannico.

A queſto inconveniente la nazione non aveva fatta attenzione per tutto quel tempo, in cui le guerre civili l'avevano tenuta coſternata. Ma toſtocchè furono ceſſate queſte turbolenze, le quali colla violenza medeſima de' venti, e delle correnti l'avevano condotta nel porto; volſe eſſa i ſuoi ſguardi al di fuori, e vidde, che quelli fra i ſuoi cittadini, i quali s'erano come ſalvati nel Nuovo-Mondo, ſarebbero ſtati perduti per lo ſtato, ſe

non

non aveſſe penſato alla maniera d' eſcluderne gli ſtranieri, che divoravano il frutto delle ſue colonie. Queſta profonda, e ben meditata rifleſſione produſſe nel 1651 quell' atto di navigazione, il quale, aprendo l' entrata delle iſole Ingleſi alla ſola bandiera della nazione, doveva farne traſportare direttamente tutte le produzioni ne' paeſi ſoggetti alla Gran-Brettagna. Il governo, che prevedeva, e diſprezzava gl' inconvenienti, che ſarebbero derivati da queſta eſcluſione; avendo riguardato l' impero ſotto l' aſpetto d' un albero, credè di dover fare rifluire nel tronco i ſughi, che paſſavano con troppa abbondanza in alcuni rami.

Fu nondimeno una ſpecie di fortuna per l' Inghilterra il non poter eſigere, che una così incommoda legge foſſe oſſervata con tutto il rigore. Una certa lentezza nell' eſecuzione diede alle colonie il tempo d' accreſcere le piantagioni degli zuccheri con una tal quale facilità di ſpacciarli. Quindi ſi viddero le medeſime innalzarſi ſenſibilmente ſulle rovine delle coltivazioni Portogheſi, e fare, nello ſpazio di nove anni, de' progreſſi così grandi, che nel 1660, tempo, in cui la legge ſtimò bene d' eſercitare impunemente tutta la ſua ſeverità, gl' Ingleſi ſi trovavano padroni del commercio degli zuccheri in tutta l' Europa, tol-

to-

tone il Mediterraneo, il quale, a motivo dell' atto di ritraiporto, derivato da quello della navigazione, era rimaſto fedele al loro concorrente. E' vero, che per acquiſtare queſta ſuperiorità, erano eſſi ſtati obbligati ad abbaſſarne eſtremamente il prezzo, ma l'abbondanza delle raccolte gli compenſava vantaggioſamente di tal neceſſario ſagrifizio. Se lo ſpettacolo della fortuna dell' Inghilterra incoraggiva le altre nazioni a coltivarne, quanto almeno aveſſe potuto baſtare al proprio conſumo; eſſa aprivaſi de' nuovi canali, che riempivano il voto degli antichi. La ſola diſgrazia, che in una lunga ſerie d'anni aveſſe provata, ſi fu di vedere molti de' ſuoi carichi rapiti, e poi venduti a vil prezzo da' corſari Franceſi. Il coltivatore ne riſentiva il doppio inconveniente e di perdere una parte de' ſuoi zuccheri, e di non iſmerciare l'altra che ad un prezzo inferiore al valore intrinſeco della derrata.

CA-

CAPITOLO V.

Come diminuì la prosperità dell'isole Inglesi.

MAlgrado queste passaggiere piraterie, le quali nella calma della pace solevano poi sempre cessare, la cultura s'andò d'ora in ora accrescendo nelle isole Inglesi. Gli stati, che sono riguardati come esatti, attestano, che verso l'anno 1680 esse non ispedivano annualmente nell'Europa che 30, 000 barili di zucchero, ciascuno del peso di 1200 libbre. Le loro spedizioni dal 1708 fino al 1718 furono di 53, 439 barili annuali. Dal 1718 fino al 1727 ascesero a 68, 931; ed a 93, 889 ne' sei anni seguenti. Ma dal 1733 fino al 1737 abbassarono a 75, 695; e negli anni appresso si fissarono a 70, 000.

D'onde mai derivava sì fatta diminuzione? Dalla Francia. Questo regno, il quale, e per la sua situazione locale, e per il genio attivo de' suoi abitanti, dovrebbe essere il primo ad intraprender tutto; a motivo d'alcuni poco ben inteſi impedimenti, è l'ultimo ad istruirsi de' suoi vantaggi, ed interessi. La Francia ricevè da principio il suo

zuc-

zucchero dagl' Ingleſi, come in appreſſo ne ha ricevuti i ſuoi lumi: conſeguentemente ne fabbricò per il ſuo conſumo; e nel 1716 incominciò a venderne agli ſtranieri. La qualità ſuperiore del ſuo terreno: il vantaggio di diſſodare un ſuolo vergine: l'economia forzata de' ſuoi coltivatori tuttavia poveri; tutto, in ſoſtanza, ſi riuniva per metterla in iſtato di vendere le ſue produzioni ad un prezzo più baſſo de' ſuoi concorrenti. Queſto vantaggio, ch'è il più conſiderabile di quanti ſe ne poſſano avere nel commercio, le procurava una preferenza deciſa in tutti i mercati. A miſura che la ſua derrata s'andava moltiplicando, il ſuo rivale vedeva ricuſare la propria, che coſtava a maggior prezzo. Queſta decadenza fu così rapida, che un popolo, il quale aveva provveduto di zucchero la più gran parte dell'Europa, e che nel 1719 ne vendeva ancora 19, 202 barili alle nazioni ſtraniere; più non ne ſmerciava che 7, 715 nel 1733: 5, 221 nel 1737; e nulla affatto nel 1740.

Le iſole Ingleſi non avevano aſpettato, per formare delle piantagioni, che la rivoluzione foſſe arrivata a tal ſegno. Nel 1731 s'erano eſſe indrizzate al Senato, per impegnarlo a prevenire colle ſue diligenze la perdita d'un commercio, che s'era già perduto; ma le loro preghiere non

ſe-

fecero da principio una grand' impreſſione. Tutti generalmente erano perſuaſi, che le terre delle colonie foſſero già eſauſte, ed il Parlamento aveva anch' eſso adottato l' iſteſso pregiudizio, ſenza riflettere, che qualora il ſuolo non abbia più quella fecondità, che ſi trova ne' terreni diſsodati di freſco, reſta ſempre al medeſimo quel grado di fertilità, che la terra perde di rado, finchè non ceſsa di coltivarla, qualora almeno qualche particolar flagello, o qualche ſcoſsa della natura non alteri la ſua ſoſtanza. Allorchè eſso fu illuminato dalle dimoſtrazioni degli ſtati, che gli fecero ben conoſcere, che le ultime raccolte erano ſtate più conſiderabili delle antiche, parve, che ſi diſponeſſe a penſar nuovamente a' mezzi di riſtabilire la fortuna publica.

L' economia Politica del commercio conſiſte nel vendere a miglior mercato de' proprj rivali. Le iſole Ingleſi potevano farlo prima che la Metropoli aveſſe impoſto a ſuo proprio vantaggio nel 1663 un dazio d' un quattro e mezzo per cento ſopra i zuccheri, che s' eſtraevano dalla Barbada; tributo, che non tardò molto ad eſtenderſi anche ſopra i zuccheri degli altri ſtabilimenti. Nondimeno l' abbondanza iſteſſa del genere impedì per qualche tempo, che tal peſo non ſi rendeſſe molto pregiu-

di-

diziale. Ma il bisogno delle colonie le ridusse, coll' andar degli anni, a sopraccaricarsi da se stesse di nuove imposizioni; talchè non avendo potuto più sostenere una concorrenza, che diveniva di giorno in giorno più viva, si videro dapper tutto sensibilmente soppiantate. Forse si sarebbero potute trarre da questo miserabile stato, col sopprimere il dritto del quattro e mezzo per cento, e col sagrificare alla loro amministrazione locale i dazj troppo gravosi imposti sopra i loro prodotti nell' introdursi nella Gran-Brettagna. Ma l'estensione delle sue spese, e la massa del debito nazionale non permettendo certamente una simile generosità; il governo credè di far troppo, accordando a' coloni nel 1739 la libertà di spedire direttamente il loro zucchero in tutti i porti dell' Europa. Lo sforzo, ch' esso fece, derogando all' atto di navigazione, fu inutile. I Francesi continuarono a regnare in tutti i mercati: e le colonie Inglesi furono ridotte a provvedere al solo consumo del governo Brittannico, che non passava i dodici mila barili sul principio del secolo, e che non arrivava che ad ottanta mila nel 1755.

CA-

CAPITOLO VI.

Stabilimento degl' Ingleſi nella Barbada.

L'Inghilterra riconoſceva queſto prodotto dalle antiche poſſeſſioni, ch'eſſa aveva nell'arcipelago dell'America. L'iſola della Barbada, ſituata nell'iſteſſa direzione di tutte le altre, pareva, che non foſſe ſtata abitata nè anche da'Selvaggi, allorchè alcuni Ingleſi, partiti, nel 1629, da San-Criſtoforo, andarono a ſtabilirviſi. La trovarono eſſi coperta d'alberi così alti, e forti, che per abbattergli, ſi richiedeva gente d'un carattere, e d'una pazienza particolare, e preſſata nel tempo medeſimo da ſtraordinarj biſogni. La terra fu toſto liberata da quel peſo, o ſpogliata di qnell' ornamento; perocchè è coſa dubbioſa, ſe la natura orni meglio le opere ſue di quello, che lo faccia la mano dell'uomo, che cangia tutto per ſuo ſolo vantaggio. Alcuni cittadini, ſtanchi di vedere inondata di ſangue la loro patria, ſi affrettarono a popolare quello ſtraniero ſoggiorno. Mentre le altre colonie erano piuttoſto devaſtate che coltivate da' vagabondi, che la miſeria, ed il liberti-

nag-

naggio avevano banditi dal loro ſuolo nativo; accorrevano giornalmente nella Barbada de' nuovi abitanti, che vi traſportavano, inſieme co' loro capitali, il guſto per le occupazioni, il coraggio, l'attività, l'ambizione; i vizj, in una parola, e le virtù, che ſogliono eſſere il frutto delle guerre civili.

Con queſti mezzi, un'iſola, che non s'eſtende a più d'otto leghe in lunghezza, nè a più di quattro in larghezza, pervenne ad avere una popolazione di cento mila anime, ed un commercio, il quale teneva occupati non meno di quattrocento navigli di cinquecento botti l'uno. In tale ſtato di proſperità eſſa ſi trovava nel 1676, che fu l'epoca della ſua vera grandezza. Mai il Mondo non aveva fin allora veduto formarſi un così gran numero di coltivatori in uno ſpazio così anguſto di terra, nè crearſi in così breve tempo tante produzioni. I travagli, regolati dagli Europei, erano tutti addoſſati agli ſchiavi o comprati nell' Affrica, o rapiti nell' America. Queſt' ultima ſpecie di durezza era il rovinoſo ſoſtegno d' un nuovo edifizio, ma doveva cagionarne il roveſciamento.

Gl' Ingleſi, sbarcati ſulle coſte del continente per farvi degli ſchiavi, furono ſcoperti da' Carabi,

rabi, ch' erano il bottino delle loro ſcorrerie. Queſti Selvaggi ſi lanciarono ſopra la truppa de' nemici, che ammazzarono, e poſero in fuga. Un giovine, lungamente perſeguitato, ſi naſcoſe in una foreſta. Un' Indiana, che lo incontrò, gli ſalvò la vita, lo alimentò ſegretamente, e lo ricondusſe, dopo qualche tempo, al lido del mare. I ſuoi compagni, che ſtavano ad aſpettare ſull' ancora quelli, che s' erano traviati, mandarono la ſcialuppa a prenderlo; e la ſua liberatrice volle ſeguirlo. Quando giunſero nella Barbada, quel moſtro vendè colei, che gli aveva ſalvata la vita, e dato il ſuo cuore, i ſuoi ſentimenti, e tutto l' amor ſuo. Per riparare all' onore della nazione, uno de' ſuoi poeti medeſimi ha ſagrificato all' orrore della poſteritá queſto infame monumento d' avidità, e di perfidia; e molte lingue lo hanno fatto deteſtare dalle altre nazioni.

Gl' Indiani, che non erano arditi abbaſtanza per intraprendere da loro ſteſſi le loro vendette, comunicarono il loro riſentimento a' Negri, che avevano anche piú ragione, ſe pure era ciò poſſibile, d' odiare gl' Ingleſi. Gli ſchiavi giurarono unanimamente la morte de' loro tiranni. Queſta coſpirazione fu maneggiata così ſegretamente, che nella vigilia dell' eſecuzione, la colonia non ne aveva

va la minima diffidenza. Ma, come se la generosità dovesse esser sempre la virtù degli sfortunati, uno de' capi della trama ne fece avvisato il suo padrone. Alcune lettere, sparse ben presto per tutte le abitazioni, ne avvertirono in tempo i coloni. Nella notte seguente, furono arrestati gli schiavi ne' loro alberghi, i più colpevoli de' quali allo spuntare del giorno furono puniti coll' ultimo supplizio. Tal atto di severità fece ben presto rientrar gli altri nella sommissione.

Questa è stata sempre mantenuta in appresso; contuttociò la colonia ha veduto mancarsi più della metà delle sue estrazioni. Il soverchio suo lusso, le malattie contagiose, alcuni oragani distruggitori, l'emigrazione d' un gran numero de' suoi abitanti passati in altre isole, o nel continente dell' America Settentrionale, la deteriorazione del suo terreno, a cui si sono resi necessarj i letami, la concorrenza d' una nazione rivale, che ha avuta la sorte d' incontrare un miglior suolo; tutte queste cause riunite hanno prodotto l'accennata rivoluzione.

Attualmente la Barbada non hà più di duemila schiavi occupati nel concimare la terra col *varech*, pianta marina, che il flusso delle onde getta sul lido. In questo *varech* sono piantate le canne dello zucchero. La terra non favorisce tale pro-

duzione più che i vasi, ne' quali si tengono i melaranci nell' Europa. Quindici mila barili di zucchero greggio formano il prodotto di quella penosa cultura. Essi sono trasportati nell' Inghilterra, dove si vendono circa 6, 750, 000 lire. L' acquavite, che può fare un oggetto di 800, 000 lire, è trasportata nell' America Settentrionale.

La colonia della Barbada è la sola colonia commerciante, che gl' Inglesi abbiano nelle isole del vento. Quasi tutte le navi, che fanno il traffico de' Negri, nel ritornare dall' Affrica, vi approdano. Se il prezzo, che s' offre a' navigatori, sembra loro poco vantaggioso, essi passano altrove; ma è cosa rara, che non facciano le loro vendite nella Barbada. Il valore ordinario degli schiavi è d' otto in nove-cento lire, secondo la loro nazione, e genia. Non si distingue giammai in questo mercato nè l' età, nè il sesso; il prezzo si fa di tutto il carico, nè si contano che le teste. Il pagamento siegue sempre in lettere di cambio sopra mercanti di Londra a novanta giorni vista.

Questi Negri, che i negozianti comprano all' ingrosso, sono da' medesimi poscia rivenduti a minuto nell' isola stessa, o nelle altre colonie Inglesi. Gli schiavi, che sono in esse ricusati, s' introducono in contrabbando nelle isole Spagnuole, o Francesi,

oesi. Si fatte corrispondenze facevano in altri tempi circolare da cinque in sei millioni nella Barbada. Il denaro, che vi si trova ancora oggigiorno, ma in minor quantità, è quasi tutto straniero, riguardato come mercatanzia, la quale non si riceve che a peso. La marina, che appartiene in proprietà a questo stabilimento, consiste in un numero grandissimo di battelli necessarj per le sue diverse corrispondenze, ed in una quarantina di scialuppe impiegate nella pesca del pesce volante. La natura, e l'arte si sono riunite per fortificare quell' isola. Alcuni scogli assai pericolosi rendono inaccessibili i due terzi della sua circonferenza; ed in quella parte del lido, a cui si può approdare, vi sono state tirate alcune linee guardate di distanza in distanza da diverse fortezze guernite tutte d' una formidabile artiglieria. Così la Barbada può, anche in tempo di guerra, farsi rispettare da' suoi vicini, ed obbligargli a chiedere la pace. Essa offre un fondo stabile, ch' è una base almeno per la più ricca di tutte le culture, un emporio commodo per il traffico degli schiavi, maggior rendita, popolazione, commercio, e forze maggiori di quello che potrebbe sperarsi dalla sua picciola estensione, in paragone specialmente colle altre isole vicine. Antigoa, ch' è quasi

altrettanto grande, nè ha le ſteſſe riſſorſe, nè può dirſi che ſia dell' iſteſſa importanza.

CAPITOLO VII.

Stabilimento degl' Ingleſi in Antigoa.

QUeſt' iſola, che ſi limita a venti miglia di lunghezza ſopra una conſiderabil larghezza, fu trovata affatto deſerta da' pochi Franceſi, che andarono a rifugiarviſi, allorchè nel 1625 gli Spagnuoli gli ſcacciarono da San-Criſtoforo. La mancanza delle ſorgenti d'acqua, la quale ſenza dubbio non aveva permeſſo che vi ſi ſtabiliſſero i Selvaggi, obbligò ad eſcirne anche i nuovi rifugiati, toſtocchè poterono eſſi guadagnare le loro prime abitazioni. Alcuni Ingleſi, più intraprendenti de' Franceſi, e de' Carabi, ſi luſingarono di ſuperare queſto grande oſtacolo, raccogliendo nelle ciſterne le acque delle piogge; ed in fatti vi ſi fiſſarono. Non ſi ſa in quale anno preciſamente ſia ſtato incominciato queſto ſtabilimento; ma è coſa ſicura, che nel meſe di Gennaro del 1640 ſi vedevano in eſſo circa trenta famiglie.

Que-

Queſto numero nulla s'era aumentato, allorchè il Lord Willoughby, a cui Carlo-Secondo aveva accordata la proprietà d'Antigoa, come ſuo padre aveva in altri tempi accordata anche quella della Barbada al Conte di Carliſle, vi fece paſſare a ſue ſpeſe nel 1666 un gran numero di abitatori. Il tabacco, ed il zenzero, ſoli generi che gli tenevano occupati, non gli avrebbero giammai verisimilmente arricchiti, ſe il Colonnello Codrington non aveſſe introdotta nel 1680 nell'iſola, che già era rientrata ſotto il dominio della nazione, una ſorgente di proſperità nella cultura dello zucchero. Quello, che vi ſi produſſe da principio, fu nero, acre, e groſſolano, dimanieracchè era affatto ricuſato nell'Inghilterra, nè trovava qualche ſmercio che nell'Olanda, e nelle città Anſeatiche, dove però ſi vendeva ad un prezzo aſſai più baſſo di quello delle altre colonie. Il travaglio più indefeſſo, e l'arte più ingegnoſa di quello che la natura ſuol moſtrarſi talora ribelle, aggiunſero a queſto zucchero tuttocciò, che poteva ad eſſo mancare, per dirſi perfetto, e per poterſi conſeguentemente vendere ad un prezzo diſcreto. L'iſola ne forniſce otto mila barili, che ſono l'unico frutto delle fatiche di quindici in ſedicimila Negri.

L'abu-

L'abuso dell' autorità, così comune presso qualche nazione, ma molto raro presso gl' Inglesi, si fece crudelmente sentire in Antigoa, non però impunemente. Il suo Governatore, Colonnello Parck, disprezzando egualmente le leggi, i costumi, e le decenze, non usava nè freno, nè moderazione. I membri del Consiglio, non trovandosi in istato di reprimere gli eccessi che detestavano, intimarono nel 1710 a' coloni di proteggere i loro rappresentanti, di difendere le ricchezze publiche, e di dar fine a tante calamità. Si prendono tosto le armi: il tiranno è attaccato nella sua casa, e muore trafitto da molte ferite. Il suo cadavere è gittato nudo sulla strada, e mutilato da coloro, de' quali aveva disonorato il letto. La Metropoli, più penetrata da' sagri dritti della natura, che gelosa della sua autorità, distolse gli occhi da un attentato, che la sua vigilanza avrebbe dovuto prevenire, e che l'equità sua non gli permetreva di vendicare. L'umanità prescrive a' Regi la giustizia nella legislazione, la dolcezza nel governo, la moderazione per non cagionare delle sollevazioni, e la clemenza per perdonarle. La Religione prescrive a' popoli l'ubbidienza; e nell' istesso tempo, Iddio comanda ai Principi l'equità, alla quale se essi mancano, cen-

to mila voci si appelleranno al giudizio del Cielo, e della terra. Le isole dell' America hanno vendicata qualche volta l' autorità de' Regi, ed il dritto de' popoli contro que' Governatori, i quali, commettendo nel tempo medesimo un doppio tradimento, abusavano del nome del Principe per opprimere le nazioni. Antigoa sarà celebre nella storia per un esempio così terribile di giustizia. Del rimanente, quest' isola è molto ristretta; ma Monferrato è anche meno considerabile.

CAPITOLO VIII.

Stabilimento degl' Ingleſi in Monferrato.

QUeſta è un' iſola, alla quale gli Spagnuoli, che la riconobbero nel 1493, ma ſenza abitarla, diedero il nome d'una montagna della Catalogna, che aveva un' egual figura. E' eſſa quaſi rotonda, ed ha circa nove leghe di circonferenza. Il ſuo terreno, eccеſſivamente ineguale, è pieno di montagne aride, e di valli fecondate dalle acque. Gl' Ingleſi, che vi approdarono nel 1632, non contenti di aver turbata la tranquillità de' molti Selvaggi, che l' abitavano, vollero fino ſcacciarnegli. Queſta durezza non produſſe però i vantaggi, che ſe ne aſpettavano. I progreſſi della colonia furono aſſai lenti, ed eſſa non pervenne ad eſſer qualche coſa che verſo la fine del ſecolo.

In queſt' epoca, un ardore, che non ebbe alcuna cauſa particolare, preoccupò tutti gli ſpiriti. Le picciole coltivazioni, che per l' addietro avevano appena provveduto a' più ſtretti, e più

pref-

preſſanti biſogni, furono tutte rimpiazzate dallo zucchero. Dieci mila ſchiavi ne fabbricano annualmente cinque mila barili, ſebbene molte diſgrazie, cagionate dalle guerre, e dagli elementi, abbiano di tempo in tempo attraverſata l' induſtria de' coloni. I baſtimenti, oltre l' incontrare delle grandi difficoltà, così nel caricarſi, come nello ſcaricarſi in un' iſola che non ha buona rada, ſarebbero anche in pericolo ſopra le ſue coſte, ſe quelli, che gli comandano, non aveſſero l' attenzione, quando conoſcono avvicinarſi il cattivo tempo, di metterſi in alto mare, o di ritirarſi ne' porti vicini. Nevis è eſpoſta all' iſteſſo inconveniente.

CA-

CAPITOLO IX.

Stabilmenti degl' Ingleſi in Nevis.

L'Opinione più generalmente ricevuta ſi è, che queſt' iſola foſſe occupata nel 1628 dagl' Ingleſi. Eſſa non è propriamente che una montagna altiſſima, e d'un dolce declivio, coronata di grandi alberi. Le piantagioni l'adornano dapper tutto, incominciando dal lido del mare fino quaſi alla ſua cima; ma a miſura, che le medeſime ſi vanno allontanando dalla pianura, la loro fertilità diminuiſce, perocchè il loro terreno diviene più ſaſſoſo. Queſt' iſola è irrigata da un gran numero di ruſcelli, i quali ſarebbero altrettante ſorgenti di abbondanza, ſe nel tempo delle tempeſte non ſi cangiaſſero in torrenti, che ſi ſtraſcinano dietro e le terre, ed i teſori, che queſte hanno prodotti.

La colonia di Nevis è un vero modello di virtù, di buon ordine, e di pietà. Eſſa riconoſce queſti lodevoli coſtumi dalle cure paterne del ſuo primo Governatore. Queſt' uomo, che potrebbe

dir-

dirſi unico, eccitava coll' eſempio della ſua condotta tutti gli abitanti all' amor del travaglio, ad una ragionevol economia, ed a trattenimenti oneſtiſſimi. Tutte le coltivazioni, ſpecialmente quella dello zucchero, erano felicemente incoraggite. Chi comandava, e chi ubbidiva aveva egualmente per regola delle ſue prime azioni la più rigida equità. Non v'è luogo nel Mondo, ove ſi foſſe veduta maggior concordia, maggior pace, e ſicurezza maggiore. I progreſſi di queſto ſingolare ſtabilimento furono così conſiderabili, che ſe ſi vuol preſtar fede a tutte le relazioni di quel tempo, vi ſi contavano ben preſto dieci mila Bianchi, e venti mila Negri. Il calcolo d' una popolazione sì grande in una circonferenza di ſei leghe, ſebbene foſſe eſagerato, ſempre ſuppone un effetto ſtraordinario, ma infallibile della proſperità, che deriva dalla virtù nelle ben civilizzate ſocietà.

Nondimeno la virtù ſteſſa non arriva a mettere nè l'uomo iſolato, nè i popoli al coperto da' flagelli della natura, o dalle ingiurie della fortuna, Nel 1689 una mortalità terribile mietè la metà di quella felice popolazione. Una ſquadra Franceſe nel 1706 la devaſtò, e vi rapì da tre in quattro mila ſchiavi. L'anno ſeguente, l'iſola ſteſſa fu rovinata dall' oragano più furioſo di quan-

ti

ti ne ſiano paſſati alla memoria de' poſteri. Dopo queſta ſerie di diſaſtri, eſſa s'è alquanto ſollevata. Vi ſi contano ancora otto mila Negri, che forniſcono quattro mila barili di zucchero. Forſe quelli, che ſi affliggono più degl'altri della diſtruzione degli Americani, e della ſervitù degli Affricani, farebbero alquanto conſolati, ſe gli Europei foſſero dapper tutto così umani, come gl'Ingleſi lo ſono ſtati nell' iſola di Nevis; e ſe le iſole del Nuovo-Mondo foſſero tutte proporzionatamente così ben coltivate; ma la natura, e la ſocietà vedono pochi di tali prodigj.

L' Inghilterra non ricava alcuna produzione dalla Barboude, nè dall' Anguilla, nè dalle Vergini. Quattro mila abitanti, metà liberi, e metà ſchiavi, ſparſi in que' miſerabili ſtabilimenti, vi allevano alcuni beſtiami, e vi coltivano qualche comeſtibile, che vanno poi a vendere nelle colonie vicine. Per buona ſorte, la loro povertà non gl' impediſce dal godere d' un governo libero, e ſeparato. Il Capo di queſte iſole, come ancora quelli d'Antigoa, di Monferrato, e di Nevis non è che il Deputato d'un Capitan Generale, che riſiede in San-Criſtoforo.

CA-

CAPITOLO X.

Stabilimenti degl' Ingleſi in San-Criſtoforo.

QUeſta fu la culla di tutte le colonie Ingleſi, e Franceſi del Nuovo-Mondo. Le due nazioni, eſſendovi giunte il giorno medeſimo nell'anno 1625, ſi diviſero l'iſola, ſottoſcriſſero una neutralità perpetua, e ſi promiſero un ſoccorſo ſcambievole contro gli Spagnuoli, loro comuni nemici, i quali da un ſecolo prima s'erano, per così dire, impadroniti de' due emisferi. Ma la gelosìa diviſe ben tosto quelli, che aveva uniti l'intereſſe. Il Franceſe vidde con diſpetto proſperare i travagli dell'Ingleſe, il quale, dalla ſua parte, ſoffriva malvolentieri, che un vicino ozioſo, ed occupato ſoltanto nella caccia, e nella galanteria, cercaſſe di ſedurgli la moglie. Queſta inquietezza reciproca produſſe ben preſto delle diſcordie, de' combattimenti, e delle devaſtazioni, ma ſenza alcun progetto di conquiſta. Le loro non erano che animoſità di famiglia, nelle quali il governo non ſi prendeva alcuna parte. Intereſſi più grandi aven-

do

do acceſo la guerra nel 1666 fra le due Metropoli, San-Criſtoforo divenne per lo ſpazio di mezzo ſecolo un teatro di ſtragi. La più debole, che s'era veduta obbligata ad evacuare la colonia, non tardò a ritornarvi ben munita di forze, così per vendicarſi delle ſue disfatte, come per indennizzarſi delle perdite fatte. Queſt'alternativa, sì lungamente bilanciata da buoni ſucceſſi, e da colpi contrarj, terminò nel 1702 coll'eſpulſione de' Franceſi, a' quali il trattato d'Utrech tolſe ogni ſperanza di potervi ritornare.

Tal ſagrifizio era allora mediocre per una nazione, che non aveva, per così dire, eſercitato in quella poſſeſſione che un dritto di caccia, e di guerra. La ſua popolazione ſi riduceva a 667 Bianchi d'ogni età, e ſeſſo, a 29 Negri liberi, ed a 659 ſchiavi. 157 cavalli, e 265 beſtie bovine formavano tutti i ſuoi armenti; ed una picciola quantità di cotone, e d'indaco, con una ſola piantagione di zucchero, tutte le ſue coltivazioni.

Sebbene l'Inghilterra già da gran tempo prima aveſſe ſaputo far valere i ſuoi dritti in quell'iſola; eſſa da principio non profittò della ceſſione che ne la rendeva aſſolutamente padrona. La ſua conquiſta reſtò lungamente in balia d'alcuni avidi Governatori, i quali o vendevano le terre per lo-

loro profitto, o le distribuivano a loro dipendenti, sebbene non potessero garantire la durata della vendita, o della concessione al di là del termine del loro governo. Il Parlamento dell'Inghilterra riparò finalmente a sì fatto inconveniente coll'ordinare, che tutte le terre fossero poste all'incanto, e che il prezzo ne fosse depositato nelle casse dello stato. Dopo questa savia disposizione, le nuove possessioni sono state coltivate come le antiche.

L'isola, riguardata in tutta la sua estensione, può avere settanta miglia di lunghezza. Il suo centro è occupato da un gran numero di montagne assai alte, ma sterili. Nelle pianure si vedono sparse diverse coltivazioni assai amene, proprie, commode, ed ornate di lunghi viali, di fontane, o di picciolì boschi. Il gusto della vita campestre, che predomina nell'Inghilterra assai più che nelle altre contrade civilizzate dell'Europa, è divenuto in San-Cristoforo una specie di passione. Quivi non si conobbe giammai la necessità di riunirsi in picciole assemblee per passare il tempo senza noja; e se i Francesi non vi avessero lasciata una borgata, dove si mantengono tuttavia i costumi della loro nazione, non si saprebbe cosa fosse quello spirito di società, che genera più dissensioni, che piaceri; che

nu-

nutrito di galanteria, degenera per lo più in diſſolutezze; e che incominciando dall'allegria della tavola, finiſce nelle conteſe del giuoco. In luogo di godere di quel ſimulacro d'unione, che non è che ſe non un germoglio di diviſione; i proprietarj Ingleſi vivono iſolati, ma contenti: col cuore, e coll'aſpetto ſereno, come il Cielo temperato, in cui reſpirano un'aria pura, e ſalubre; in mezzo alle loro piantagioni, ed a' loro ſchiavi, che eſſi governano, ſenza dubbio da padri, ſtudiando d'inſpirare ne' loro cuori ſentimenti generoſi, e talvolta anche eroici. In San-Criſtoforo, l'amore, e l'amicizia ſi ſono ſpecialmente ſegnalati con una tragedia, di cui nè la favola, nè la ſtoria avevano ancora ſomminiſtrato l'eſempio. Due Negri egualmente giovani, ben fatti, robuſti, coraggioſi, e d'un'indole ſingolare, ſi amavano reciprocamente fin dagli anni della loro infanzia. Eſſendoſi trovati compagni nelle fatiche, erano ſtati uniti inſieme dalle loro pene, che ne' cuori ſenſibili hanno più forza degli ſteſſi piaceri. Se non erano eſſi felici, ſi conſolavano almeno ne' loro mali. L'amore, che gli fa ſcordare di tutto, gli precipita nell'abiſſo delle ſciagure. Una Negra, ſchiava come loro, co' ſuoi ſguardi, più vivi ſenza dubbio, e più ardenti ſotto un colore d'eba-

no

no di quello che lo ſiano ſotto una fronte d'alabaſtro, acceſe in queſti due amici un egual furore. Fatta più per iſpirare, che per ſentire una forte paſſione, avrebbe accettato indifferentemente l'uno, o l'altro per ſuo marito; ma neſſuno de' due nè voleva rapirla, nè poteva riſolverſi a concederla al ſuo amico. Il tempo non fece che accreſcere i tormenti, che divoravano i loro cuori, ſenza indebolire nè la loro amicizia, nè il loro affetto ſcambievole. Verſavano eſſi ſovente lagrime amare, ed ardenti nell'abbracciarſi replicatamente ſotto gli occhi dell'amato oggetto, ch'era l'unica cauſa della loro diſperazione. Si giuravano talvolta di non amarla, e di rinunziare piuttoſto alla vita, che all'amicizia. Tutta l'abitazione era intenerita dallo ſpettacolo di queſti teneri combattimenti; nè ſi parlava che dell'amore de' due amici per la bella Negra.

Queſti un giorno la ſieguono nel fondo d'una foreſta. Quivi ciaſcuno de' due l'abbraccia a gara, ſe la ſtringe mille volte al petto, le fa tutte le promeſſe poſſibili, le dà tutti i nomi, che può ſuggerirgli la tenerezza; poi reſtando amendue in un tratto ſenza parlare, e ſenza guardarſi, le immergono nel tempo ſteſſo un pugnale nel ſeno. Eſſa cade, e ſpira; e le loro lagrime, e ſinghioz-

zi si confondono cogli ultimi respiri dell' oggetto amato. Ruggiscono. La foresta rimbomba de' loro forsennati gridi. Uno schiavo vi accorre, e gli scorge da lungi, che cuoprono de' loro baci la vittima dello stravagante amor loro. Questi chiama, vi accorrono molte persone, le quali trovano i due amici, che, avendo tuttavia il pugnale in mano, tenevano strettamente abbracciatto il corpo della loro sventurata amante; e che, irrigati da' ruscelli del sangue, che scorreva dalle loro proprie ferite, esalavano eglino stessi l' ultimo fiato.

Questi amanti, questi amici formavano parte d' una truppa di venti-cinque mila Negri destinati a fornire all' Europa da dodici in tredici mila barili di zucchero. In mezzo a tali loro pacifici travagli, nella loro umiliante condizione si vedono delle azioni degne di sorprendere l' Universo. Guai a quel cuore, in cui il trasporto d' un così feroce amore non arriva a destare orrore, e pietà. E' segno evidente, che la natura lo ha formato non già per la schiavitù de' Negri, ma per la crudeltà de' loro padroni. Quest' uomo, dopo esser vissuto senza conoscere la compassione, morirà senza consolazione; ei non avrà pianto, e non sarà mai pianto da alcuno. Ma è tempo di lasciare San-Cristoforo, e di parlare della Giamaica.

CA-

CAPITOLO XI.

Gl' Ingleſi ſcacciano gli Spagnuoli dalla Giamaica, e vi ſi ſtabiliſcono.

QUeſt' iſola, che è nell' iſteſſa direzione delle altre, e che la geografia ha poſta nel numero delle grandi Antille, deſcrive nel mare una figura quaſi ovale, il di cui più gran diametro ha cento ſettanta, ed il più picciolo circa ſettanta miglia di lunghezza. E' eſſa attraverſata da più catene d'alte, ed irregolari montagne, ove ſi vedono ammaſſati alcuni ſpaventevoli ſcogli. La ſterilità non impediſce, che le medeſime ſieno dapper tutto coperte d' una prodigioſa quantità d'alberi di differenti ſpecie, le radici de' quali, penetrando nelle feſſure degli ſcogli ſuddetti, vanno in traccia dell' umido, che vi laſciano le tempeſte, e le nebbie ivi pur troppo frequenti. Queſta verdura perpetua, alimentata, ed abbellita da una moltitudine di abbondanti caſcate d'acque, forma in tutto il corſo dell'anno una primavera ridente; e preſenta agli occhi attoniti de' riguardanti il più va-

vago ſpettacolo della natura. Ma quelle acque, le quali, cadendo dalle aride cime, ſpandono la fecondità nelle pianure, hanno un ſapore di rame diſguſtoſo, e malſano. Queſto loro difetto è nondimeno fortunatamente compenſato dalla ſalubrità dell'aria, la più temperata, che ſi poſſa reſpirare fra i Tropici, ſotto l'uno e l'altro emisfero.

Colombo ſcuoprì queſta grand'iſola nel 1494, ma non vi formò alcuno ſtabilimento. Otto anni dopo vi fu egli gettato da una tempeſta, in cui, avendo perdute le ſue navi, non ſi trovò in iſtato di poterne più partire. Implorò adunque l'umanità de' Selvaggi, da' quali ottenne tutti i ſoccorſi, che può dare la compaſſione naturale. Ma queſto popolo, che coltivava unicamente per i ſuoi biſogni, eſſendoſi ſtancato d'alimentare quegli ſtranieri, che lo eſponevano a morire di penuria, ſi allontanò inſenſibilmente dalle loro vicinanze. Gli Spagnuoli, che già lo avevano irritato con atti violenti, non ſervarono allora più miſura cogl'Indiani, e ſi laſciarono fin traſportare a prendere le armi contro un Capo, ch'eſſi accuſavano di rigore, perchè non aveva approvata la loro ferocia. Colombo, coſtretto a cedere alle loro minacce; per liberarſi da una così diſperata ſituazione, profittò d'uno di que' fenomeni della natura, in cui l'uo-

l'uomo di genio trova qualche volta de' compensi ſcuſabili nelle neceſſità.

Per le poche cognizioni, ch' egli s'era acquiſtate dell'aſtronomia, previdde, che ſarebbe ben preſto accaduta un'eccliſſe lunare. Fece avvertire tutti i *Caciques* vicini, che doveva conferir con eſſi ſopra coſe molto importanti alla loro conſervazione; e ch' era perciò neceſſario, che ſi adunaſſero tutti in un luogo. Quando fu in mezzo di loro; dopo avergli rimproverati della durezza, colla quale laſciavan perir lui, ed i ſuoi compagni, *Per punirvene*, ei diſſe loro in un aria di perſona inſpirata, *il Dio, che adoro, già vibra ſopra di voi i ſuoi orribili colpi. Queſta ſera vedrete la Luna arroſſirſi, poſcia oſcurarſi, e negarvi la ſua luce. Ma ciò non ſarà che il preludio delle voſtre diſgrazie, ſe vi oſtinate a negarmi i viveri.*

Appena l'Ammiraglio finiſce di parlare, che le ſue profezie ſi adempiſcono. La deſolazione è eſtrema fra que' Selvaggi, i quali, credendoſi già perduti, implorano grazia, e promettono tutto. Allora è ad eſſi annunziato, che il Cielo, pago del loro pentimento, calma il ſuo ſdegno, e che la natura riprenderà il ſuo corſo. In quel momento ſi vedono giungere da tutti i lati de' comeſtibili, che più non mancarono fino alla partenza di Colombo.

Don

Don Diego, figlio di queſto ſtraordinario perſonaggio, fiſsò, alcuni anni dopo, gli Spagnuoli nella Giamaica. Nel 1509, vi fece egli paſſare da San-Domingo ſettanta fuoruſciti ſotto il comando di Giovanni d'Eſquimel. Altri non tardarono a ſeguirlo. Pareva, che tutti andaſſero in quella delizioſa, e piacevol'iſola ſolamente per bagnarſi nel ſangue umano. La ſpada di queſti barbari non ſi fermò ſe non quando più non vi rimaſe nè anche un abitante, che ſerviſſe per memoria d' un numeroſo, docile, ſemplice, e benefico popolo. Per buona ſorte di queſta terra, i ſuoi primi conquiſtatori non dovevano rimpiazzare la ſua antica popolazione. Avrebbero eſſi, dall'altra parte, voluto moltiplicarſi in un'iſola, che non ſomminiſtrava dell'oro? La loro crudeltà non produſſe alcun frutto per la loro cupidigia; e la terra, irrigata dal ſangue de' ſuoi primi abitanti, parve, in una certa maniera, che diſapprovaſſe gli atti d' inumanità, che ſi fecero, per iſtabilirviſi. Tutte le colonie, che furono innalzate ſulle ceneri de' nazionali, caddero, a miſura che le fatiche, e la diſperazione finirono di diſtruggere il reſto de' Selvaggi, che s'erano ſalvati dal furore de' primi conquiſtatori. Quella di San-Jago de la Vega fu la ſola, che ſi ſoſtenne. Gli abitanti di queſta

cit-

città; immersi nell'ozio, che suol essere l'ordinaria conseguenza delle devastazioni, si contentavano di vivere col superfluo di alcune piantagioni, che vendevano a' bastimenti, che passavano presso le loro coste. Tutta la popolazione della colonia, concentrata nel picciol territorio che nutrisce i discendenti di que' conquistatori, si limitava a mille-cinque-cento schiavi comandati da altrettanti padroni, allorchè gl'Inglesi, andati ad assalir la città, se ne resero finalmente padroni, e nel 1655 vi si stabilirono.

Con questi vi entrò la discordia, avendone essi arrecati i più funesti germogli. La nuova colonia non ebbe da principio altri abitanti che tre mila uomini di quella milizia fanatica, che aveva pugnato e trionfato sotto le bandiere del partito Repubblicano. S'aggiunse ben presto a' medesimi una moltitudine di Realisti, i quali speravano di trovare nell'America un luogo ove potere consolarsi della loro disfatta, o godere della calma della pace. Lo spirito di divisione, che aveva per così lungo tempo, e così crudelmente lacerati i due partiti nell'Europa, gli seguì ancora al di là de' mari. L'uno d' essi trionfava insolentemente della protezione di Cromwel, che s'era innalzato sulle reliquie del Trono; mentre l'altro si riposava sull' equità del Gover-

vernatore dell'isola, il quale, sebbene costretto dalla necessità avesse piegato la fronte sotto l'autorità d'un cittadino vincitore, non era però nel fondo del suo cuore di lui partigiano. Ciò bastava, perchè si rinnuovassero nel Nuovo-Mondo le scene d'orrore, e di sangue tante volte rappresentate nell'antico. Ma Penn, e Venables, conquistatori della Giamaica, ne avevano dato il governo all'uomo più savio, e più antico Uffiziale di que' tempi. Questi era Dodley molto amico della famiglia Stuarda. Cromwel gli sostituì due volte alcuni suoi dipendenti; e due volte la loro morte rimise Dodley alla testa degli affari.

Le cospirazioni, che si tramavano contro lui, furono scoperte, e distrutte. Non si diede mai il caso, ch'ei lasciasse impunite le minime offese fatte alla disciplina. Posto in mezzo a due fazioni, l'una detestata, l'altra amata dal suo cuore, tenne fra elle sempre la bilancia eguale. Eccitava, ed incoraggiva l'industria così colle attenzioni, e consigli come ancor coll'esempio. Sosteneva col disinteresse la sua autorità. Contento di vivere col prodotto delle sue piantagioni, non volle giammai accettare alcuno stipendio. Semplice, e familiare nella vita privata, era, all'opposto, in quello che riguardava la sua carica, guerriero intrepido,

Co-

Comandante fermo e rigoroſo, e ſavio Politico? La ſua maniera di governare fu tutta militare; avendo dovuto tenere a freno, o civilizzare una colonia naſcente, compoſta unicamente di gente da guerra; e prevenire, o reſpingere le invaſioni degli Spagnuoli, che potevano tentare di riacquiſtare ciocchè avevano una volta perduto.

Allorchè Carlo-Secondo fu chiamato al Trono dalla nazione, che n'aveva fatto ſcendere ſuo padre, ſi ſtabilì nella Giamaica un governo civile, e modellato, come nelle altre iſole, ſu quello della Metropoli. Il Comandante rappreſentò il Re, il Conſiglio i Pari, e tre Deputati di ciaſcuna città, e due di ciaſcuna Parrocchia compoſero i comuni. Ma queſt' aſſemblea limitò le ſue prime cure a combinare ſenza alcun buon ordine alcuni regolamenti provviſionali di polizia, di giuſtizia, e di finanze. Solamente nel 1682 ſi formò quel corpo di leggi, che mantiene oggigiorno la colonia nel ſuo vigore. Tre di queſti ſavj ſtatuti meritano l'attenzione de' lettori Politici.

L'uno, che provvede alla diſeſa della patria, eccita vivamente quell' iſteſſo intereſſe particolare de' cittadini, che potrebbe piuttoſto diſtornarne gli, ordinando, che tutto il danno, che il nemico poteſſe fare, foſſe toſto pagato dallo ſtato; e foſſe fino la ca-

carico di tutti i ſudditi, qualora il fiſco non poteſſe ſupplirvi.

La ſeconda legge provvede a' mezzi d' aumentare la popolazione: Queſta comanda, che ciaſcun padrone di nave, il quale porta nella colonia un uomo, a cui manchi la maniera di pagare il ſuo paſſaggio, abbia una gratificazione generale di 22 lire, e 10 ſoldi. La gratificazione particolare è poi di 168 lire, e 15 ſoldi, per ciaſcuna perſona traſportata dall' Inghilterra, o dalla Scozia: di 135, per ciaſcuna traſportata dall' Irlanda: di 78, e 15 ſoldi, dall' America; e di 45 lire, dalle altre iſole.

La terza tende a favorire la cultura. Qualora un proprietario di terre non ſia in iſtato di pagare l' intereſſe, o il capitale de' debiti da eſſo contratti, la ſua piantagione è ſtimata da dodici proprietarj ſuoi pari; ed il creditore è obbligato a ricevere quel fondo per ſuo total pagamento, al prezzo della ſtima, quando queſta ancora non aſcenda al valore del credito; ma ſe la piantagione oltrepaſſa il valore ſuddetto, è egli obbligato a sborſare il di più. Tale ſpecie di giuriſprudenza, da cui derivano molte parzialità, ripara alla ſua ingiuſtizia col bene, che generalmente produce, diminuendo il rigore delle perſecuzioni del livellario, e del mercante contro il coltivatore,

Il

Il risultato di sì fatta disposizione si è il vantaggio universale delle terre, e degli uomini. Il creditore rare volte vi perde, perocchè sta continuamente in guardia; ed il debitore adopra necessariamente maggior vigilanza, e buona fede per poter trovare delle prestanze. In tal maniera, v'è sempre della fiducia ne' contratti; e questa fiducia non può nè meritarsi, nè sostenersi che per mezzo delle virtù.

CAPITOLO XII.

La Giamaica s' è arricchita per mezzo del ſuo commercio in contrabbando nell' America Spagnuola.

PRima che queſte ſavie leggi aveſſero aſſicurata la proſperità della colonia, s' era eſſa fatto un gran nome. Alcuni venturieri, moſſi così dall' odio, o dalla geloſia nazionale, come da una naturale inquietezza di ſpirito, e dal biſogno di acquiſtare qualche ricchezza, attaccarono le navi Spagnuole. Queſti corſari furono ſecondati da' ſoldati di Cromwel, i quali, non eſſendo loro altro rimaſto, dopo la di lui morte, che l' avverſione publica, naturale effetto delle di lui crudeli felicità, cercarono in paeſi lontani quella fortuna, che più non ſperavano nell' Europa. Il loro numero fu ingroſſato da una moltitudine d' Ingleſi de' due partiti, accoſtumati alle ſtragi dalle guerre civili, che l'avevano ridotti in rovina. Queſti uomini, avidi di rapina, e di ſangue, corſeggiavano i mari, e devaſtavano le ſpiagge del Nuovo-Mondo.

do. I nazionali, e ſovente ancora gli ſtranieri traſportavano continuamente nella Giamaica le ſpoglie del Meſſico, e del Perù. Coſtoro trovavano nell'iſola più facilità, più accoglienza, più protezione, e più libertà che altrove, così per isbarcare, come per iſpendere a loro piacere il bottino acquiſtato nelle ſcorrerie. Ma le prodigalità, e le diſſolutezze gli avevano ben preſto ridotti alla miſeria; e queſta, ch'era l'unico ſprone della loro ſanguinaria induſtria, gli faceva nuovamente volare in traccia di nuove prede. Così la colonia, profittando delle continue rivoluzioni della loro fortuna, ſi arricchiva per mezzo de' vizj, ch'erano la ſorgente, e la rovina de' loro teſori.

Quando queſti eſterminatori, a motivo della loro ſteſſa micidiale attività, furono già eſtinti; i capitali, che eglino avevano laſciati, divennero la baſe d'una nuova opulenza per la facilità, che diedero di poterſi aprire un commercio in contrabbando colle poſſeſſioni Spagnuole. Queſta vena di ricchezza andò ſempre creſcendo, e ſoprattutto verſo la fine dell'ultimo ſecolo. I Portogheſi, con un capitale di tre millioni, due terzi de' quali erano ſtati sborſati dal Sovrano, ſi obbligarono nel 1696 a provvedere i ſudditi della Corte di Madrid di cinque mila Negri l'anno per un quinquenio conſe-

cu-

cativo, ch'era il tempo per cui doveva durare il loro contratto. Queſta compagnia tirò dalla Giamaica un numero aſſai grande di ſchiavi: ed allora i coloni dell'iſola incominciarono ad avere delle corriſpondenze continuate col Meſſico, e col Perú per la mediazione o degli agenti Portogheſi, o de capitani delle ſue proprie navi impiegate nella navigazione di sì fatto commercio. Ma queſte corriſpondenze s'andarono alquanto rallentando, per la guerra inſorta, a motivo della ſucceſſione al Trono della Spagna.

Quando fu fatta la pace, il trattato de l'Aſſiento produſſe delle inquietitudini nella Giamaica. Eſſa temè che la Compagnia del Sud, incaricata di provvedere di Negri le colonie Spagnuole, non le chiudeſſe interamente il canale, e la ſtrada delle miniere d'oro. Tutti gli ſforzi, che la medeſima fece, per rompere tal diſpoſizione, nulla cangiarono le miſure del Miniſtero Ingleſe. Queſto aveva ſaviamente preveduto, che l'attività degli Aſſentiſti ſuſciterebbe una nuova emulazione nell'antico commercio in contrabbando. Le ſue vedute furono così giuſte, che nel 1659 correva generalmente l'opinione, che la Giamaica aveſſe ritirate dalle Indie Spagnuole mille-cinque-cento millioni.

Il commercio proibito, ch' essa faceva, era semplice nella sua frode medesima. I bastimenti Inglesi fingevano, che loro mancasse l'acqua, le legna, o i comestibili; che si fosse rotto il loro albero maestro; o che entrasse in essi dell'acqua da un luogo, che non si poteva nè scuoprire, nè stagnare, senza che prima ne fosse stato deposto il carico. Il Governatore permetteva, che i medesimi prendessero porto per ristorarsi. Ma per garantirsi, o in caso di qualunque accusa, per iscolparsi presso la sua Corte, faceva apporre il sigillo sulla porta del magazzino, in cui si chiudevano le mercatanzie della nave; ma vi restava un'altra porta non sigillata, per la quale s'introducevano, e si estraevano gli effetti, che ricambiavansi segretamente. Allorcchè questo traffico era già terminato, lo straniero, ch' aveva sempre bisogno di denaro, chiedeva il permesso di poter vendere quanto gli bastasse per pagare la spesa, che quivi aveva fatta; permesso, che gli era sempre accordato, sebbene sotto le false apparenze di grandi difficoltà. Tal dissimulazione si rendeva necessaria, perchè il Comandante, o suoi agenti avessero quindi potuto impunemente spacciare in publico ciocchè avevano comprato preventivamente in segreto; perocchè si doveva sempre supporre, che non si rivendevano se non le mercatanzie,

ch'

ch' era ſtato permeſſo di poter comprare. In tal maniera ſi votavano, e ſi riſpandevano i carichi più conſiderabili delle navi.

La Corte di Madrid ſi luſingò di poter metter fine a sì fatto diſordine, coll' ordinare, che ſotto qualunque imaginato preteſto non ſi armaſſero navi ſtraniere ne' ſuoi porti. Ma gli abitanti della Giamaica, chiamando la forza in ajuto dell' artifizio, ſi fecero proteggere, per proſeguire tal commercio, dalle navi da guerra Ingleſi, i Capitani delle quali prendevano il cinque per cento ſopra tutti gli oggetti, che ſi ſpacciavano nel traffico in contrabbando, ch' eglino autorizzavano fra i ſudditi, contro il trattato delle corone; tanto, inutile a' Sovrani il fiſſare fra loro delle condizioni, che non convengono all' intereſſe reciproco de' popoli.

Nondimeno a queſta così patente, e così manifeſta violazione del dritto publico ne ſuccedè una più ſorda, e più minacciosa. I navigli ſpediti dalla Giamaica approdano alle rade meno frequentate della coſta Spagnuola; ma ſoprattutto a due porti egualmente deſerti, cioè, a quello di Brew, lontano cinque miglia da Cartagena, ed a quello di Grout, diſtante quattro da Porto-Belo. Un uomo, che intenda la lingua del paeſe, è poſto a terra, per dare avviſo alle contrade vicine dell' arrivo delle navi.

vi. La nuova paſſa toſto da un luogo all'altro, e giunge fino in quelli più lontani. I mercanti accorrono coll'iſteſſa diligenza, e ſi dà principio alla tratta, ma con alcune precauzioni, che l'eſperienza ha fatte conoſcere neceſſarie. L'equipaggio del baſtimento ſi divide in tre parti. L'una d'eſſe accoglie i compratori con politezza, ma veglia con occhio attento ſu'loro andamenti e per l'inclinazione che hanno al furto, e per la deſtrezza con cui lo commettono. L'altra è occupata nel ricevere la vainiglia, l'indaco, la cocciniglia, l'oro, e l'argento degli Spagnuoli, in ricambio di ſchiavi, d'argento vivo, di ſeterie, e d'altre mercatanzie, che ad eſſi ſi danno. La terza parte, trincerata in armi, invigila alla ſicurezza del naviglio, e di tutto l'equipaggio, nè vi laſcia ſalire più gente inſieme di quella, ch'eſſa può tenere in dovere.

Allorchè le operazioni ſono terminate, l'Ingleſe ſe ne ritorna nella ſua iſola co'ſuoi capitali, che ha per ordinario raddoppiati; e lo Spagnuolo nella ſua abitazione co' generi, onde ha fatto acquiſto, e colla ſperanza di ricavarne un ûmile, ed anche un maggior guadagno. Per timore di non eſſere ſcoperto, evita le ſtrade maeſtre, e marcia per vie traverſe, inſieme co' Negri, che ha compraci, e che carica delle ſue nuove mercatanzie,

distribuendole in tanti fardelli d'una forma, e d'un peso, che si può facilmente portare.

Questa maniera di trafficare prosperava da lungo tempo con gran vantaggio delle colonie delle due nazioni; allorchè la sostituzione de' vascelli di registro a' galeoni rallentò, come la Spagna se lo era proposto, il progresso di tal commercio. Esso d'allora in poi s'andò gradatamente diminuendo; talchè negli ultimi tempi s'era ridotto ad un millione, e cinque, o sei-cento mila lire. Il Ministero di Londra, volendo ravvivarlo, o ritrarne qualche profitto, ha imaginato nel 1766, che il più efficace mezzo, per rendere alla Giamaica ciocchè aveva essa perduto, fosse quello di farne un porto-franco.

Questo espediente ha chiamati ben presto i bastimenti Spagnuoli da tutte le parti del Nuovo-Mondo, per ricambiarvi i loro metalli, e derrate colle manifatture Inglesi. Nell'anno anteriore a tal disposizione, i trasporti della Gran-Brettagna per quest'isola non avevano oltrepassati i 9, 351, 540 lire. Ma il nuovo canale aperto al commercio non può che aumentarle considerabilmente. La franchigia, e la libertà nel traffico sono due grandi allettamenti per lo straniero, e due sorgenti

ti d'opulenza per la nazione, che facilita l'entrata ne' ſuoi porti.

Se non vi ſoſſe la reſtrizione, che n'eſclude tutte le produzioni dell' iſteſſa natura di quelle della Giamaica, ſi può preſumere, che le derrate di San-Domingo avrebbero preſa la ſtrada medeſima, che quelle del Meſſico, e del Perù. Ma come mai un governo, il quale procura di ritirare in uno de' ſuoi emporj le produzioni Franceſi delle iſole del vento, nega l' entrata a quelle d' un' iſola ſotto vento? Ha eſſo forſe temuto, che i ſuoi ſudditi non prendeſſero da un rivale, troppo felice per vendere impunemente tutto a miglior mercato, le mercatanzie, che dovevano ſoſtenere il loro commercio colle colonie Spagnuole.

Checchè ſia di queſta congettura, l' Ingleſe non s' è talmente fidato della premura moſtrata dagli Spagnuoli di venire ne' ſuoi porti, che non abbia anche cercato altri mezzi per eſtendere le ſue corriſpondenze con eſſi. I negozianti della Giamaica avevano formati in altri tempi de' banchi nella baja d' Honduras ſul fiume Nero in vicinanza de' Moſchiteſi. Alcune ragioni a noi ancora non cognite gli avevano fatti riſolvere ad abbandonargli. Ma ſull' incominciare dell' anno

1766 gli hanno nuovamente ſtabiliti, colla ſperanza di poter quindi far paſſare le provviſioni nelle provincie interne del Meſſico; e ſe ciò, che ſi publica è vero, l'eſito ſupera di molto le loro ſperanze.

CAPITOLO XIII.

La Giamaica s'è anche maggiormente arricchita per mezzo delle ſue culture, che per quello del ſuo commercio in contrabbando.

CIO' non oſtante, queſto commercio fraudolento, e precario può riguardarſi come coſa di picciol rilievo a fronte delle ricchezze immenſe, che la Giamaica ha ritirate dalle ſue coltivazioni. La prima, a cui eſſa ſi applicaſſe, fu quella del caccao, che vi era ſtata già bene ſtabilita dagli Spagnuoli. La medeſima nondimeno proſperò ſolamente fintantocchè durarono le piantagioni di quel popolo, che ne faceva il ſuo principal nutrimento, ed unico traffico. Allorcchè ſi vidde, che le antiche piantagioni incominciarono a decadere, non ſi mancò di rinnuovarle. Ma o che foſſe derivato da mancan-

za d'attenzione, ovvero d'intelligenza della maggior parte de' nuovi coloni, gli alberi piantati da loro non fecero alcuna riuscita; talchè essi se ne disgustarono, e sostituirono alla cultura del cacao quella dell'indaco.

Questa produzione faceva de' considerabili progressi, quando il Parlamento impose un dritto di 3 lire 18 soldi e 6 denari sopra l'indaco, che vendevasi ordinariamente 11 lire, e 5 soldi la libbra. Se tal dazio era allora visibilmente troppo grave, divenne poscia affatto insoffribile, quando la concorrenza de' Francesi fece abbassare il prezzo dell'istessa derrata a 4 lire e 10 soldi la libbra. Allora sì che le piantagioni dell'indaco decaderono tosto in tutte le isole Inglesi, e più rapidamente che altrove nella Giamaica. Il governo ha cercato negli ultimi tempi la maniera di poter riguadagnare ciocchè aveva perduto. Non contento d'avere abolito il peso, onde questo ramo d'industria era stato aggravato, lo sorresse ancora con una gratificazione d'undici soldi, e tre denari per ciascuna libbra d'indaco, che i suoi stabilimenti avesser prodotta. Da questa troppo tarda generosità non sono derivati che degli abusi. Per ottenere la gratificazione promessa, gli abitanti della Giamaica si fanno venire da San-Domingo quella tin-

tinta, che poi introducono nella Gran-Brettagna come un prodotto dalle loro piantagioni. Queſto traffico fraudolento può giungere annualmente ad 1, 200, 000 lire.

Non ſi può contuttocciò riguardare come affatto perduta la ſpeſa fatta dal governo in tale occaſione; perocchè almeno ne profittano i nazionali. Ma eſſa ſoſtiene dall'altra parte quella diffidenza, e per coſí dire, quella furberia, che lo ſpirito delle finanze ha fatto, e potrebbe far naſcere in alcuni governi fra lo ſtato, ed i ſudditi. Se mai accadeſſe, che un Principe non ſi ſtancaſſe d'imaginare mezzi per ſoprendere il denaro; il popolo certamente cercherebbe delle aſtuzie per ſottrarſi all'ingiuſtizia delle impoſizioni, o per ſcroccare ancora del denaro al Principe. Perocche ſe non vi foſſe moderazione nella ſpeſa, limiti nelle impoſizioni, equità nella repartizione, dolcezza nella riſcoſſione; non vi ſarebbero più per il popolo ſcrupoli ſulla violazione delle leggi pecuniarie, buona fede nel pagamento de' dazj, e ſincerità negl'impegni del cittadino col governo. Sarebbero oppreſſioni dall'una parte, ſaccheggi dall'altra. La finanza perſeguiterebbe il commercio, ed il commercio eluderebbe, o ingannerebbe la finanza. Il Fiſco metterebbe a contribuzione il coltivatore; ed il

col-

coltivatore s'indennizzerebbe ſul Fiſco con delle falſe denunzie. Si tormenterebbe il colono colle impoſizioni, colle comandate, e col ſervizio militare; ed il colono rigetterebbe queſto triplice incarico, quando poteſſe con ſtrepito, e con violenza, quando foſſe troppo debole, con gridi, e lament.

La cultura dell'indaco non era ancora ſtata abbandonata nella Giamaica, allorchè fu intrapreſa quella del cotone. Nelle iſole dell'America ſi trovano delle piante di cotone di diverſa grandezza, che ſi ſollevano, e che creſcono ſenza verun ajuto di cultura, ſpecialmente ne' luoghi baſſi, e pantanoſi. Il loro vello è d'un roſſo, più o meno pallido, aſſai fino, ma così corto, che ſarebbe impoſſibile il filarlo. Queſta ſpecie di cotone non ſi traſporta nell'Europa, ſebbene poteſſe eſſervi utilmente impiegato nella fabbrica de' cappelli. La picciola quantità, che ſe ne raduna, ſerve nel paeſe medeſimo per farſene de' materaſſi, e de' guanciali.

L'arboſcello, che ſomminiſtra il cotone, che ſi adopra nelle noſtre manifatture, eſige un terreno ſecco, e pietroſo; e proſpera maggiormente in quello già accoſtumato alla cultura. Non è già, che la pianta non moſtri di far de' progreſſi più

gran-

grandi in un terreno vergine, che in un ſuolo preventivamente coltivato; ma in queſt' ultimo, ingroſſandoſi maggiormente nell' albero, dà ſempre meno frutto.

Il ſito ad eſſo più confacevole è quello eſpoſto all' Oriente. La cultura del cotone incomincia ne' meſi di Marzo, e d' Aprile, e propriamente alle prime piogge della primavera. Si fanno de' buchi nel terreno diſtanti ſette in otto piedi gli uni dagli altri, ne' quali ſi getta un numero indeterminato di grani. Quando le pianticelle giungono all' altezza di cinque, o ſei pollici, ſi ſtrappano tutti gli ſteli, ad eccezione di due, o tre i più vigoroſi, i quali ſi ſcoronano per due volte, prima che finiſca il meſe di Agoſto. Queſta precauzione è neceſsaria, perocchè il legno, che creſce dopo l'ultimo taglio, è il ſolo, che produca del frutto; e ſe l'arboſcello ſi laſciaſſe alzare oltre i quattro piedi, la raccolta rieſcirebbe incommoda, ſenza eſser più abbondante. Si pratica ſempre l' iſteſso metodo per il corſo di tre anni, giacchè per tanto tempo la pianta del cotone può durare, qualora non s'abbia la maniera di rinnuovarla più ſpeſſo con un vantaggio, che ne compenſa l' attenzione.

Per-

Perchè queſto così utile arboſcello poſſa proſperare, ſi deve avere continuamente la diligenza di ſtrappare tutte l'erbe cattive, che ſogliono naſcergli all'intorno. Le piogge frequenti, ma non continue, ſono ad eſſo d'un gran giovamento. Biſognerebbe però, che ne' meſi di Marzo, e d' Aprile, che è la ſtagione in cui ſe ne fa la raccolta, il tempo foſſe piuttoſto aſciutto; perocchè allora il cotone non verrebbe nè macchiato, nè roſſiccio.

Il cotone matura il ſuo prodotto, nove, o dieci meſi dopo eſſere ſtato piantato. Forma eſſo all' eſtremità de' ſuoi rami un fiore, il di cui piſtillo ſi cangia in un boccio della groſſezza d'un ovo di piccione; e queſto, quando il cotone è già pervenuto alla ſua maturità, s'apre da ſe medeſimo, e ſi divide in tre parti.

Terminata la raccolta, biſogna ſeparare dal vello i granelli, che la natura ſuol laſciare in eſſo confuſi. Ciò s'ottiene per mezzo d'un mulino, detto a corone. E' eſſo una macchina compoſta di due bacchette d'un legno aſſai duro, che hanno circa diciotto piedi di lunghezza, diciotto linee di circonferenza, ed alcune ſcanalature profonde due. Si ſtringono inſieme queſte due bacchette nelle due eſtremità in maniera, che non re-

reſti fra le medeſime altra diſtanza, fuorchè quella, ch' è neceſſaria per potervi paſſare i granelli accennati. Nell' una, e nell' altra eſtremità della macchina, v'è una ſpecie di mola, la quale, moſſa col piede, fa girare da due parti contrarie le deſcritte bacchette; e queſte, prendendo il cotone, ch' è ad eſſe preſentato, ne ſeparano, mercè il loro movimento, i granelli, che nel medeſimo racchiudonſi.

Mentre la cultura del cotone languiva nelle iſole Ingleſi, andava ſempre più proſperando nella Giamaica; ma ſi prevede, che anche in eſſa dovrà decadere. Il Parlamento, vale a dire, la nazione, che conoſce, ed amminiſtra da ſe ſteſſa le ſue rendite, vedendo, che il cotone delle ſue colonie non poteva ſupplire alle ſue manifatture, ha ſoppreſſi nel 1766 i dritti, che fino allora erano ſtati eſatti ſopra i cotoni ſtranieri. Una libertà, che tende ad aumentare l'introduzione, ed a diminuire il prezzo d' una prima materia, merita i più grandi elogj. Una provvida amminiſtrazione avrebbe dovuto fare forſe un paſſo di più, accordando una gratificazione paſſeggiera a' cotoni, che vengono dalle poſſeſſioni nazionali, a fine d' ovviare allo ſcoraggimento, che il baſſo prezzo, e la concorrenza degli ſtranieri avrebbero potuto

far

far naſcere. Ma ſe l' Inghilterra deve temere la decadenza d' una cultura importante alle ſue manifatture; non può eſſa avere l' iſteſſe inquietitudini per quella del zenzero.

Queſta pianta, che mai non s' innalza più di due piedi, è naturalmente aſſai folta. Eſſa ha le foglie ſimiliſſime a quelle della canna, ſe non che ſono alquanto più picciole. Si rinnuova per mezzo d' uno de' ſuoi ſteſſi rampolli, il quale, poſto ſotto terra circa la fine della ſtagione piovoſa, germoglia dopo otto giorni. Quando le ſue foglie ſi veggono ingiallire, ed appaſſire, è ſegno ſicuro, che il zenzero è già maturo; ed allora ſi coglie, e s' eſpone all' aria, o al vento, ove ſi laſcia ſeccare. Le ſue radici, che ſono quelle, che unicamente ſi cercano, ſono piane, larghe, di diverſe figure, ma generalmente ſimili al piede d' un' oca. La loro ſoſtanza è compatta, peſante, bianca, ſoda, e della conſiſtenza delle rape.

Il zenzero ſi coltiva facilmente, e con poca ſpeſa. Un uomo, che viva iſolato, può intraprendere queſta cultura da ſe ſolo. La ſua radice ha il doppio vantaggio e di reſtare per molti anni ſotto terra ſenza imputridirſi giammai, e di conſervarſi, dopo eſſere ſtata colta per quanto tempo ſi vuole, ſenza che mai s' alteri la ſua qualità.

Ma ſe il zenzero non eſige molta attenzione, conſuma, dall' altra parte, un' infinità di ſughi; la terra, in cui queſta pianta ha date tre, o quattro raccolte, rimane talmente eſauſta di ſali, che nulla può proſperarvi.

Quando gli Europei giunſero nelle Antille, i Carabi uſavano il zenzero; ma il conſumo, ch' eſſi facevano di tal genere, come di tutti gli altri, era così limitato, che ne avevano di ſoverchio in quello, che la ſemplice natura ſoleva produrvi, ſenza che foſſero in neceſſità di coltivarne. I conquiſtatori, malgrado il calore del clima, preſero una ſpecie di paſſione per queſta droga naturalmente caldiſſima. Eſſi ſe ne cibavano la mattina per aguzzar l' appetito. La mangiavano a tavola confettata in diverſe maniere. Se ne ſervivano dopo pranzo per facilitare la digeſtione. Allorchè navigavano, facevano uſo dell' iſteſſa droga come di un antidoto contro lo ſcorbuto. Il guſto del Nuovo-Mondo paſsò ben preſto nell' antico; ed il zenzero fu dapper tutto introdotto inſieme col pepe, che ſi vendeva allora a cariſſimo prezzo. Queſta produzione Orientale andó gradatamente abbaſſando di prezzo; ed il zenzero a poco a poco uſcì di moda. Dopo avere avuto un valore conſiderabile, ſi riduſſe verſo la fine dell' ultimo ſecolo ad

eſ-

eſſer venduto alla ragione di dieci franchi il cento. Toſto fu rigettato da tutti; e ne fu la cultura quaſi generalmente abbandonata, qualora non ne rimanga qualche reliquia nella Giamaica.

Contando da tredici anni in quà, ſi trova che queſt'iſola ne ha annualmente ſomminiſtrate 649, 865 libbre effettive, che, per la maggior parte ſono ſtate conſumate nelle poſſeſſioni Brittanniche; ed il reſto è ſtato venduto nel Nord ad un prezzo, che non potrebbe tentare a coltivarlo quelle colonie, nelle quali il terreno non è, come nella Giamaica, comune, e poco prezioſo.

Oltre il zenzero, queſt'iſola manda all'Europa una gran quantità di pepe d'India. Di queſto ve n'è di diverſe ſpecie, più o meno forti, e più o meno piccanti. L'albero, che produce quello conoſciuto ſpecialmente ſotto il nome di pepe della Giamaica, creſce ordinariamente ſulle montagne, ed arriva a più di trenta piedi d'altezza. E' eſſo dritto, d'una mediocre groſſezza, e coperto d'una ſcorza bianchiccia, unita, e lucente. Le ſue foglie ſi raſſomigliano in tutto a quelle dell'alloro. All'eſtremità de' ſuoi rami naſcono alcuni fiori, a' quali ſuccedono de' grappoli alquanto più groſſi di quelli del ginepro. Queſti ſi raccolgono verdi, e ſi mettono a ſeccare al Sole, dove anne-

ren-

rendoſi, acquiſtano un odore di droga, che fa, che nell'Inghilterra ſi dia al pepe il nome d'*allſpice*. L'uſo n'è eccellente, per fortificare gli ſtomachi freddi, e ſottopoſti alle crudità; ma convien laſciare all'Aſia la cultura delle droghe, ed attendere a quella dello zucchero nell'America.

L'arte di produrlo non incominciò a conoſcerſi nella Giamaica che nel 1668. Eſſo vi fu traſportato da alcuni abitanti della Barbada, uno dei quali era provveduto di tuttociò, che ſi richiede per quella ſpecie di creazione, che dipende dagli uomini. Queſti era Tommaſo Moddiſort. I ſuoi capitali, e la ſua attività, ed intelligenza lo poſero in ſtato di diſſodare quella vaſta eſtenſione di terreno, e lo innalzarono, coll'andar del tempo, al governo della colonia. Contuttociò nè lo ſpettacolo della ſua ricchezza, nè le ſue vive ſollecitazioni erano baſtanti ad impegnare alla fatica della cultura quegli uomini allevati, per la maggior parte, nell'ozio delle armi. Mille dugento infelici, arrivati nel 1670 da Surinam, ch'era ſtata ceduta agli Olandeſi, ſi moſtrarono più docili alle di lui lezioni. Il biſogno fece ad eſſi coraggio; ed il loro eſempio inſpirò l'emulazione negli altri. Queſti germi di travaglio furono fortunatamente ajutati dall'abbondanza del denaro, che le felici ſpedizioni de' Filibu-

buſtieri facevano entrare giornalmente nella Giamaica. Una gran parte di tal denaro fu impiegata nella coſtruzione degli edifizj, e nella compra degli ſchiavi, degli utenſili, e di tutti i mobili neceſſarj alle abitazioni naſcenti. Tutto cangiò d' aſpetto. Si vide eſoir ben preſto dalla Giamaica una gran quantità di zucchero, e di zucchero ſuperiore a quello delle altre iſole Ingleſi. La ſua cultura non è giammai diminuita, nè anche quando fu ad eſſa accoppiata quella del caffé.

Queſto prezioſo arboſcello, traſportato dalle Indie Orientali, arricchiva gli ſtabilimenti Olandeſi, e Franceſi dell' America, prima che gl' Ingleſi aveſſero penſato ad appropriarſelo. Finora non v' è che la Giamaica, la quale lo abbia adottato; ma baſterà eſſa ſola a darne, coll' andar del tempo, quanto può conſumarne l' impero Brittannico. La Metropoli l' ha incoraggita ad eſtendere queſta ſpecie di cultura, allorchè ha determinato, che i caffé ſtranieri pagaſſero, nell' introdurſi ne' ſuoi dominj, ſei lire per quintale di più di quello che il caffé proveniente da' terreni delle ſue colonie.

I Commiſsarj delle piantagioni dicevano nel 1734 alla Camera de' Pari, che le produzioni della Giamaica traſportate l' anno precedente nell' Inghil-

ghilterra, non aſcendevano che a 12, 138, 748 lire 1 ſoldo e 6 denari. Il loro prezzo s'è quindi valutato per 15, 300, 000 lire. Queſta rendita ſi ricava da venti-cinque mila barili di zucchero, da due-mila ſacchi di cotone: da tre millioni effettivi di caffè, da una quantità di cuoja, di zenzero: di legno da tingere e di altri meno importanti generi, che ſono il frutto del travaglio di venti-mila Bianchi, e di novanta mila Negri, riuniti in un picciolo numero di città, o ſparſi in diciannove parrocchie. Il governo, e la difeſa annuale della colonia coſtano due millioni, ed in alcune circoſtanze aſſai più. Tutto il ſuo capitale, in terre, in ſchiavi, in caſe, ed in qualunque ſpecie di mobili è ſtato apprezzato per 495, 000, 000 di lire. Ma ſi potrà credere, che poche di queſte ricchezze appartengano a proprietarj delle piantagioni? Alcune diſgrazie, un luſſo ſmoderato, o la facilitá di trovare del credito, fece loro contrarre de' debiti prodigioſi co' negozianti ſtabiliti nell'iſola, e ſoprattutto co' Giudei.

I coloni della Giamaica, ſe vogliam dar fede alcuni oſſervatori, che conoſcono lo ſtato de' loro affari, hanno impegnati, per così dire, i due terzi de' loro capitali. Sì fatto diſordine andrà ſempre creſcendo, qualora almeno non ſia arreſtato da

un

un rapido, e conſiderabile aumento nelle culture. Ma ciò è ſperabile? E' veriſimile? Queſto intereſſante articolo imprenderemo appunto ad eſaminare.

CAPITOLO XIV.

E' eſſa coſa poſſibile il moltiplicare le produzioni della Giamaica?

QUelli, che danno alla Giamaica meno eſtenſione di territorio, accordano, che la medeſima contenga quattro millioni delle miſure dette *acres*, ciaſcuna di ſette cento piedi di lunghezza ſopra ſettanta-due di larghezza. S' è preteſo, che la terza parte di queſto grande ſpazio di paeſe foſſe ed abitato, e coltivato; ma lo ſtato attuale della ſua popolazione, e cultura, ſebbene florido più che in qualunque altro tempo, ſmentiſce tale aſſerzione. Tutto l'interno del paeſe è un deſerto affatto ſodo; nè vi ſi oſſervano delle piantagioni che ſulle coſte, le quali non ſono nè anche interamente diſſodate. I coltivatori, per la maggior parte, poſſeggono un gran tratto di terreno, tre quarti del quale ſono però del tutto infruttuoſi. Dugen-

to mila *acres*, al più, assorbiscono tutte le loro cure.

Quando si riflette, che la Giamaica è occupata da lungo tempo da un popolo attivo, ed illuminato: che la guerra di pirateria, ed il commercio in contrabbando vi hanno versati continuamente degli immensi tesori: che non vi sono giammai mancati gli ajuti necessarj alla cultura: che fin da un tempo remotissimo vi s'è sempre fatto uso del letame: che le rade, ed i porti vi si sono prodigiosamente moltiplicati per il commodo de' trasporti: che la sua Metropoli, e tutti i paesi dell' Europa hanno aperto il loro seno per ricevervi le sue produzioni; e che, malgrado tanti vantaggi, le sue terre non sono mai state vendute più del terzo di quello, che le medesime costavano nelle altre isole; quando si pesano maturamente tutte queste riflessioni, è forza il supporre, che il suolo della Giamaica deve essere generalmente cattivo, o assai mediocre.

I lidi del mare, i quali, per la facilità che prestano a' trasporti, sembrano preferiti agli altri terreni nella cultura dello zucchero, devono essere stati trattati con tutta l' attenzione capace d' aumentare al possibile la loro fertilità. La freschezza eccessiva, e continua delle montagne sarebbe troppo pregiudiziale a tutte le produzioni, e trop-

po

po diſtruttiva per gli ſchiavi, che vi ſi terrebbero impiegati, perchè ſi poſſano in eſſe intraprendere de' travagli utili. Quello ſpazio di paeſe poſto fralle montagne, e le coſte è per lo più eſtremamente arido; ma vi ſi trovano di luogo in luogo delle valli, delle colline, e delle pianure, nelle quali ſi conoſce, che gl' Indiani vi ſeminavano il loro *mays*; e gli Spagnuoli vi allevavano de' numeroſi armenti. Si può preſumere, che queſti terreni, ſe foſſero ben diſtribuiti, darebbero delle abbondanti raccolte di cotone, di caffè, di caccao, e d' indaco, produzioni, che fino al preſente non hanno abbaſtanza intereſſata l'attenzione degl' Ingleſi. Ma queſte ricchezze più non baſtano per innalzare una colonia ad un alto ſplendore. Il ſolo zucchero può oggigiorno render floride le iſole dell' America.

Sebbene queſta produzione ſia coltivata in tutte le vicinanze della Giamaica; eſſa lo è ſpecialmente nella coſta Meridionale, dove gli Spagnuoli s' erano ritirati; ed i loro vincitori ſi ſono moltiplicati più che in altra parte, allettati da una rada ſicura, commoda, e capace di mille navi da guerra. Queſto ineſtimabil vantaggio fece, che vi ſi gittaſſero i fondamenti della città di Porto-Reale, la quale, ſebbene foſſe fabbricata in un terreno ſabbioſo, dove la natura negava, inſie-

me coll'acqua dolce, tutte le cose necessarie alla vita, divenne, in meno di trent'anni, una città molto celebre. Essa riconobbe questo splendore da una rapida, e continua circolazione d'affari, mantenuta dalle derrate dell'isola, dalle prede de' Filibustieri, e dal commercio in contrabbando stato aperto col continente. V'erano poche città nel Mondo, dove la sete delle ricchezze, e de' piaceri avesse riunite maggiori opulenze, e dissolutezze.

CAPITOLO XV.

La Giamaica prova una gran calamità. Conseguenze di queſta cataſtroſe.

LA natura diſtruſſe in un momento così brillante ſpettacolo. Il Cielo, ch'era d'un colore azzurro, chiaro, e ſereno, ſi vidde in un tratto divenire oſcuro. Un ſordo ſtrepito ſi fece ſentire ſotterra. Gli ſcogli ſi ſpaccarono. Le colline ſi avvicinarono le une alle altre, chiudendo de' vaſti intervalli. Si formarono de' laghi contagioſi ne' luoghi medeſimi, ove furono inghiottite le montagne. Piantagioni intere furono traſportate molte miglia lontane dall'antica loro ſituazione. Vi ſi fecero delle enormi aperture, d' onde ſgorgavano groſſe colonne d'acqua, che corrompevano l'aria. Molte abitazioni ſi ſubiſſarono ne' golfi della terra, ne' quali precipitarono roveſciati ſu' loro fondamenti medeſimi. Il mare fu ben preſto coperto d'alberi, che la terra vi gettò, e vi traſportarono i venti. Tredici mila perſone trovarono la morte in quella tomba di tutta l'iſola; e

tre

tre mila ve ne perirono per il contagio, che seguì l'istesso flagello. Dopo tal epoca del 7 Giugno 1692, si dice, che nella Giamaica la natura sia meno bella, il Cielo meno puro, e meno fertile il suolo. Le montagne non hanno l'istessa altezza, l'isola è più bassa di prima. Si dà per sicuro, che per la maggior parte de' pozzi si richiedano delle corde due, o tre piedi meno lunghe di quello che prima di questo spaventevole fenomeno; monumento della fragilità delle conquiste, che dovè insegnare agli Europei a non fidarsi del possesso d' un Mondo, che vacillando sotto i loro piedi, sembra, che voglia sottrarsi alle loro mani.

In quel general disordine, Porto-Reale rimase distrutto, e sommerso; e tutte le navi, che si trovavano nella rada furono fracassate, e trasportate assai lungi entro terra. Ma questa piazza presentava nella sua situazione troppe risorse, per essere abbandonata. Appena la natura, tornata in calma, ebbe rimessi in pace anche gli animi; si pensò a risabbricare la città sopra le stesse sue rovine. Temerarj travagli! Un nuovo oragano rovescia le sue rinascenti muraglie. Porto-Reale, come appunto Gerusalemme, non può essere rifabbricata. La terra non si lascia scavare che per nuovamente in-

ghior-

ghiottirla. Per una particolarità capace di confondere tutti gli sforzi, ed i ragionamenti umani; le sole case, che sussistono dopo tale scompiglio, sono quelle fabbricate sopra una lingua di terra, che s'innoltra molte miglia entro mare; talchè pare, che la terra-ferma rigetti dal suo seno gli edifizj, a' quali l'incostanza dell'Oceano offre, per così dire, una solida base. Queste poche fabbriche, esposte all'invasione, sono difese da una delle migliori fortezze dell'America.

Gli abitanti di Porto Reale, scoraggiti da tante replicate calamità, si rifugiarono in Kingston, situata sulla baja medesima. Essi colla loro industria, ed attività, cangiarono ben presto questo borgo in una città florida, e dilettevole, la quale è poi divenuta il centro di tutti gli affari. Se questi non sono oggi così vivi, come lo furono in altri tempi in Porto Reale, ciò diviene, perchè le corrispondenze esterne della colonia non sono più le stesse. Il nuovo emporio era troppo aperto, per poter garantire i commercianti da ogni inquietezza. Solamente da pochi anni a questa parte è stato esso circondato di lavori, che lo mettono al coperto dagl' insulti nemici.

Ciò non ostante, Kingston, malgrado i suoi progressi, non è mai devenuta la capitale dell'iso-

la

la; queſto titolo è ſempre rimaſto a San-Jago de la Vega, che gl' Ingleſi hanno chiamato Spanish-town, cioè, città Spagnuola. Eſſa è ſituata alcune leghe in diſtanza dal mare, ſul fiume di Cobre, il quale, ſenza eſſere navigabile, è il più bello del paeſe. Quivi è la reſidenza dell' Aſſemblea-Generale, del Comandante, e de' Tribunali: i primarj Uffiziali, ed i più ricchi çoloni vi facevano il loro ſoggiorno; talchè queſto concorſo vi rendeva la ſocietà più dolce, i piaceri più vivi, i commodi più numeroſi, e più conſiderabile il luſſo.

In tale ſtato erano ivi le coſe, quando l' Ammiraglio Knowles, nel 1756, ſtimò che foſſe coſa vantaggioſa alla colonia il collocare il governo nel luogo, ove ſi concentravano gli affari. Le ſue vedute furono adottate dal corpo legiſlativo dell' iſola, il quale deciſe, che per l' avvenire tutte le molle, e le forze dell' amminiſtrazione ſi doveſſero riunire in Kingſton. Alcuni odj perſonali contro l' autore del progetto: la durezza delle miſure, che s' impiegavano nell' eſecuzione del medeſimo: l' affezione, che gli uomini ſogliono ordinariamente prendere così per i luoghi, come per le coſe; una moltitudine d' intereſſi particolari, a' quali quel cangiamento doveva neceſſariamente arrecar del progiudizio; tutte queſte cagioni, unite inſieme, in-

ſpi-

ſpirarono in molte perſone un'avverſione invincibile ad un piano, che poteva, per verità, portar con ſe qualche inconveniente; ma che, eſſendo, dall'altra parte, appoggiato a ragioni deciſive, preſentava de' grandi vantaggi. Quelli poi, che avevano fatto prevalere il nuovo ſiſtemu, lo ſoſtennero, dal canto loro, con una fierezza ſdegnoſa. Dall'urto di queſti ſentimenti contrarj ſi ſollevarono due partiti, l'animoſità de'quali, ſebbene foſſe fin dal ſuo principio eſtrema, ſi va contuttocciò giornalmente accreſcendo. Queſto fuoco di diviſione è baſtantiſſimo a cagionare un incendio generale nella colonia, ma eſſa deve anche temere aſſai più un popolo di nemici, che la minacciano continuamente nel centro dell'iſola.

CAPITOLO XVI.

La Giamaica deve tutto temere da una Repubblica di Negri, della quale si è veduta costretta a riconoscere l' indipendenza.

ALlorchè gli Spagnuoli furono obbligati ad abbandonare la Giamaica agl' Inglesi, lasciarono in quest' isola un numero grandissimo di Negri, e di Mulatri, i quali, essendo già stanchi della loro schiavitù, preferto la risoluzione di ritirarsi nelle montagne per assicurare quella libertà, che sembrava, che fosse loro offerta dalla fuga dè' loro già vinti padroni. Dopo avere stabiliti i regolamenti, che dovevano assicurare la loro unione, essi seminarono del *mays*, e del caccao ne' luoghi più accessibili del loro ritiro. Ma l' impossibilità, in cui si trovavano, di sostentarsi fino al tempo della loro raccolta, gli obbligò a scendere nella pianura per predervi de' viveri. Il conquistatore soffrì tanto più impazientemente questa depredazione, quanto meno aveva egli da perdere; e dichiarò una guerra vivissima a' rapitori. Molti d'

essi

essi ne furono trucidati, e la maggior parte restò sottomessa. Solamente cinquanta, o sessanta trovarono ancora degli scogli, ne' quali potevano vivere, o morire in libertà.

La Politica, che suol tenere sempre gli occhi aperti, voleva, che si esterminassero, o si foggiogassero interamente i pochi fuggitivi, a' quali era riescito di salvarsi dalla catena, o dalla morte. Ma le truppe, che perivano, o si consumavano nella fatica, non approvarono un sistema di distruzione, che doveva loro costare dell' altro sangue. Fu esso adunque rigettato per evitare il pericolo di vederle ribellate. Questa condescendenza ebbe delle conseguenze troppo funeste. Gli schiavi, che la loro avversione al travaglio, ed il timore de' gastighi aveva già ridotti alla disperazione, non tardarono molto a cercarsi un asilo nelle foreste, dov'erano sicuri di trovare de' compagni pronti a prestar loro assistenza. Il numero de' fuggitivi si andò di giorno in giorno accrescendo. Si videro essi ben presto desertare a sciami, dopo aver trucidati i loro padroni, e spogliate, ed incendiate le abitazioni. Invano s' impiegavano contro di loro gli avventurieri più attivi, a' quali, a fine di più incoraggirli, si dava un premio di 90 lire per ogni Negro

che

che aveſſero trucidato, e ne aveſſero preſentata la teſta. Queſto rigore non produſſe alcun cangiamento, e la deſerzione divenne anzi più generale.

Il numero de' ribelli accrebbe la loro audacia. Fino al 1690 s' erano contentati di ſolamente fuggire; ma credendoſi finalmente abbaſtanza forti anche per attaccare, ſi lanciarono, in diverſe partite, ſopra le piantagioni Ingleſi, nelle quali fecero delle devaſtazioni terribili. Invano furono reſpinti più volte con perdita nelle loro montagne: invano, per tenergli a freno, furono di diſtanza in diſtanza fabbricate, e munite di corpi di guardia diverſe fortezze; che, malgrado tutti queſti diſpendj, e cautele, ſi vedevano ſovente rinnuovate le devaſtazioni. Il riſentimento degli ſtrapazzi ſofferti iſpirò tanto furore nel cuore de' Negri comprati da' Bianchi, che queſti ultimi, per iſvellere, come dicevano, il male dalla radice, ſi determinarono finalmente nel 1735 ad impiegare tutte le forze della colonia a diſtruggere un nemico implacabile.

Il Governo civile dà ſubito luogo alle leggi militari. Tutti i coloni ſi dividono in corpi di ſoldateſca: ſi mettono in moto; e marciano per diverſe ſtrade contro i ribelli. Una partita va direttamente ad aſſalire la città di Nauny, che i Negri

gri avevano fabbricata eſſi medeſimi nelle montagne turchine; e coll' ajuto del cannone le rieſce di ſoggiogare una piazza coſtruita ſenza regole, e difeſa ſenza artiglieria. Ma le altre intrapreſe hanno un eſito o molto equivoco, o contrappeſato dalle perdite. Gli ſchiavi, che ſogliono più gloriarſi d'un trionfo, che laſciarſi abbattere da dieci ſiniſtri accidenti, s' inſuperbiſcono, più non vedendo ne' loro padroni che altrettanti nemici, co'quali poſſono miſurare le forze. Se rimangono vinti, ciò non ſuccede ſenza che ſieno nel medeſimo tempo vendicati. Il loro ſangue ſcorre almeno confuſo con quello de' loro padroni. Vanno eſſi incontro alla ſpada dell' Europeo, ma per immergergli un pugnale nel cuore. I rifugiati, obbligati a cedere al numero, o alla deſtrezza, ſi trincerarono in luoghi inacceſſibili, e ſi diviſero in picciole ſquadre, riſoluti di non eſcirne mai più, e ben ſicuri di reſtarvi vincitori. Dopo nove meſi di combattimenti, e di ſcorrerie, ſi abbandona finalmente il progetto di ſottomettergli.

Coſì potrà forſe darſi, che a fronte di numeroſe, agguerrite, e ben diſciplinate ſquadre, preſto o tardi, la vinca un popolo ridotto alla diſperazione dalla ſoverchia durezza con cui fu trattato, ſe avrà eſſo il coraggio di ſoffrire piuto-

tosto la fame che il giogo, se accoppierà all'orrore di viver soggetto la risoluzione di morire, e se si contenterà d'essere piuttosto cancellato dal numero de' popoli, che d'accrescere quello degli schiavi. Ceda la pianura alla moltitudine delle soldatesche, all'apparecchio delle armi, all'apparato de' viveri, delle munizioni, e degli spedali; e si ritiri nel seno delle montagne senza bagaglio, senza tetto, e senza provvisioni: la natura saprà ben nutrirlo, e difenderlo. Rimanga, qualora occorra, per anni, aspettando, che il clima, il caldo, l'ozio, e la dissolutezza abbiano divorati, e consumati que' numerosi eserciti di gente straniera, che non può nè sperare bottino, nè acquistarsi gloria. Scenda talvolta co' torrenti, per sorprendere il nemico nelle tende, e per devastare le di lui linee. Disprezzi finalmente i nomi ingiuriosi di fuoruscito, e d'assassino, con cui lo chiamerà continuamente una gran nazione troppo vile per armarsi tutta intera contro pochi cacciatori, e troppo debole per non potergli vincere.

Tale fu la condotta de' Negri cogl'Inglesi. Questi, stanchi finalmente di tante scorrerie, ed armamenti inutili, caddero in un universale scoraggimento. I più poveri non osarono accettare i terreni, che il governo ad essi offriva nelle vicinan-

ze-

ze delle montagne. Alcuni ſtabilimenti più lontani da quei formidabili ſchiavi furono traſcurati, o anche abbandonati. Molti luoghi dell'iſola, che all'apparenza promettevano la maggiore fecondità, rimaſero, come per l'addietro, incolte, e coperte di foreſte, e di macchie foltiſſime, delle quali la natura l'aveva ingombrati; talche, ſervendo d'aſilo a'ribelli, che vi s'erano già agguerriti, divennero il terror de' coloni.

Mentre erano in tale ſtato gli affari, Trelawnay fu incaricato del governo della colonia. Queſto ſavio, e ſenza alcun dubbio umaniſſimo Governatore non tardò molto a conoſcere, che quegli uomini, ch'erano viſſuti per il tratto di quaſi un ſecolo di frutti ſelvatici, ignudi, ed eſpoſti a tutte le ingiurie dell'aria, e ſtati continuamente alle mani con un aſſalitore aſſai più forte, e meglio armato di loro in difeſa della propria libertà, non ſi ſarebbero laſciati mai ſoggiogare dalla forza. Stimò adunque, che foſſe aſſai meglio il ricorrere ad eſpedienti pacifici. Con tale veduta, offrì a' medeſimi non ſolamente delle terre da coltivare in proprietà, ma ancora la libertà, e l'indipendenza, di cui dovevano godere ſotto alcuni capi ſcelti da loro ſteſſi, ma obbligati a ricevere la loro commiſſione dal Governatore dell'iſola, ed

ad

ad agire ſecondo la di lui direzione. Queſto piano, ſin'allora nuovo affatto per i Negri, fu accettato, e fu conſeguentemente nel 1738 ſtipulato con gioja reciproca un trattato, il quale avrebbe dovuto conſervare una tranquillità inalterabile, ſe non foſſe ſtato inſerito nel medeſimo un germe di turbolenza, e di rottura.

Mentre Trelaunay maneggiava queſti accommodamenti in nome della Corona, l'Aſſemblea generale della colonia aveva propoſta la ſua particolar diſpoſizione a' Negri indipendenti. Queſta conſiſteva nell'obbligo, che i medeſimi non daſſero più ricovero agli ſchiavi fuggitivi, ſotto condizione, che foſſe loro pagata una ſomma determinata per ciaſcuno de' deſertori, che aveſſero denunziato, o ricondotto eſſi ſteſſi nella colonia. Queſto contratto poco favorevole all'umanità non è ſtato molto religioſamente oſservato. Si commiſero dall'una parte, e dall'altra delle infedeltà. I Negri, mal pagati in queſto vergognoſo contratto, hanno ricominciate più volte le loro devaſtazioni.

O che l'eſempio di coſtoro aveſſe inſpirata dell'audacia, o che la durezza del giogo Ingleſe aveſſe fatto naſcere dell'odio, i Negri, che ſi trovavano tuttavia ſchiavi, ſi determinarono a metterſi anch'eſſi in libertà. Mentre la guerra dell'Eu-

ro-

ropa ardeva ancora nell'America, queſti infelici nel 1760 ſi appigliarono unanimamente al partito di prender tutti nel giorno ſteſſo le armi, di trucidare i loro tiranni, e d' impadronirſi del governo. Ma la ſoverchia impazienza di vederſi liberi; col prevenire il tempo dell'eſecuzione impedì, che la congiura ſcoppiaſſe tutta in un tratto. Alcuni dei coſpiratori diedero fuoco avanti il tempo convenuto alle abitazioni, e ne pugnalarono i padroni; ma conoſcendo di non eſſere in iſtato di reſiſtere a tutte le forze dell'iſola, che la loro troppo immatura intrapreſa aveva toſto riunite, ſi rifugiarono nelle montagne. Da queſto impenetrabile aſilo eſcivano continuamente ad uccidere, e diſtruggere i loro nemici. Gl' Ingeſi, ridotti alla diſperazione, furono coſtretti a cercare a denaro contante il ſoccorſo de' Negri ſelvaggi, de' quali erano già ſtati obbligati a riconoſcere, ed a ſigillar con un tratto l' indipendenza. Fu promeſſa a coſtoro una ſomma determinata per ciaſcuno ſchiavo, che aveſſero ammazzato colle loro mani; e queſti vili Affricani, indegni della libertà che avevano riacquiſtata, non ebbero vergogna di vendere il ſangue de' loro fratelli; ſi diedero a perſeguitargli, e ne ammazzarono un gran numero a tradimento. I congiurati, indeboliti finalmente, e traditi da' loro proprj na-

zionali rimaſero per lungo tempo nel ſilenzio, e nell' inazione.

Pareva, che il fuoco della coſpirazione aveſſe dovuto rimanere eſtinto per ſempre, quando i ribelli, accreſciuti dal rinforzo de' deſertori, a quali era riuſcito di fuggire da diverſe piantagioni, ſi videro comparir nuovamente, e con più furore di prima. Le truppe regolari, le milizie del paeſe, ed un gran numero di marinaj s' uniſcono allora in un ſol corpo, e ſi danno a perſeguitare gli ſchiavi, i quali, eſſendo ſovente aſſaliti, ſoccombono in diverſi incontri. Molti ne rimangono uccisi, molti fatti prigionieri, e gli altri ſi diſperdono nelle foreſte, e ne' monti. Tutti i prigionieri furono paſſati per l' armi, impiccati, o bruciati. Quelli, ch' erano creduti autori della coſpirazione furono attaccati vivi a' patiboli, dove perirono lentamente eſpoſti agli ardori del Sole, e conſumati da' ſuoi raggi ferventiſſimi ſotto la zona torrida; ſupplicio più doloroſo, e più terribile di quello del fuoco. Ciò non oſtante, i loro tiranni godevano avidamente de' tormenti di que' miſerabili, non d' altro rei che d' aver voluto riacquiſtare per la ſtrada della vendetta i dritti, de' quali erano ſtati ſpogliati.

L'

L'istesso spirito di durezza dettò gli espedienti, che furono presi per prevenire le nuove sollevazioni. Gli schiavi sono frustati nelle publiche strade, se sono trovati a giuocare, se s'arrischiano ad andare a caccia, o se vendono altra cosa fuorchè il latte, ed il pesce. Non è loro permesso d'uscire dall'abitazione, in cui servono, senza essere accompagnati da' Bianchi, o senza una licenza in iscritto. Se battono un tamburo, o se fanno uso di qualunque altro strepitoso istrumento, i loro padroni sono condannati ad una ammenda di dugento venti-cinque lire. In tal maniera gl'Inglesi, vale a dire, quel popolo così geloso della propria libertà si fa giuoco di quella degli altri uomini. A questo eccesso di barbarie il commercio, e la schiavitù de' Negri ha trasportati alcuni de' conquistatori Europei. Tali sono qualche volta gli effetti delle conquiste, e delle guerre. L'acquisto del Nuovo-Mondo costó certamente la vita ad una gran parte de' suoi abitanti. Per rimpiazzargli, fu d'uopo comprare de' Negri, che erano i soli uomini proprj al clima, ed a' travagli dell'America. Per trasportare questi Affricani destinati a coltivare la terra senza nulla possedervi, convenne prendergli per forza, e ridurgli alla schiavitù. Per tenergli in questa condizione, bisognò

trattargli con asprezza. Per impedire, o punire le ribellioni, che suole eccitare la durezza della servitù, si richiedono de' supplizj, de' gastighi e delle leggi atroci contro quelli, che si sono già ribellati.

Ma finalmente la crudeltà medesima ha i suoi confini nella natura distruggitrice. Un momento basta; uno sbarco nella Giamaica può far passare le armi nelle mani d'una nazione, che ha l'animo ulcerato, ed il braccio già sollevato contro i suoi oppressori. Il Francese, che non penserà se non a nuocere al suo nemico, senza prevedere, che la ribellione de' Negri in una colonia può servire d'esempio a tutte le altre, anderà forse in tempo di guerra ad affrettare imprudentemente una tal rivoluzione. L'Inglese, posto in mezzo a due fuochi, perderà necessariamente la sua forza, ed il suo coraggio; e lascerà la Giamaica in preda agli schiavi, ed a' conquistatori, che se la contrasteranno con nuovi orrori. Ecco la catena della discordia, che si lega all'uomo con nodi, che non possono rompersi se non col ferro. La vendetta istiga alla vendetta, il sangue richiede del sangue, e la terra rimane un teatro perpetuo di desolazione, di lagrime, di miseria, e di duolo, in cui le generazioni si vedono successivamente bagnarsi

nel

nel ſangue, ſpargerſi i viſceri, e gettarſi nella polvere.

CAPITOLO XVII.

Vantaggi della Giamaica per la guerra, ſvantaggi per la navigazione.

LA perdita della Giamaica ſarebbe molto funeſta per l'Inghilterra. La natura ha ſituata queſt'iſola ſull'imboccatura del Meſſico, e l'ha reſa come la chiave d'un sì ricco paeſe. Le navi, che da Cartagena vanno nell'Havana, ſono obbligate a paſſare preſſo le ſue ſpiagge; eſſa rieſce più commoda di qualunque altra iſola delle diverſe ſcale del continente. La moltitudine, e l'eccellenza delle ſue rade danno la facilità di poter varare le navi da qualunque punto della ſua circonferenza. Tanti vantaggi ſono però contrappeſati da alcuni inconvenienti.

Se rieſce facile il guadagnare la Giamaica col favore de' venti regolari, nell'andare a riconoſcere le picciole Antille; è poi molto difficile l'uſcirne, o ſi prenda lo ſtretto di Bahama, o ſi ſceglga di paſſar ſotto vento.

Nel-

Nella prima di queſte due ſtrade ſi trova per il tratto di dugento leghe il vento favorevole: ma paſſato il capo di Sant-Antonio, ſi ha alla prora l'iſteſſo vento, che s'era avuto alla poppa; talchè ſi conſuma maggior tempo di quello che s'era guadagnato, con pericolo d'una ſorpreſa per parte delle guarda-coſte dell'Havana. Paſſato queſto pericolo, s'urta negli ſcogli della Florida, dove i venti, e le correnti ſono violentiſſime. L'Eliſabetta, nave da guerra Ingleſe, era nel 1746 in pericolo proſſimo di perirvi, allorchè ſcelſe piuttoſto d'entrare nell'Havana. Queſto era un porto nemico, ed in quel tempo v'era accesa la guerra. " Io vengo, diſſe il Capitano Edoar-
„ do al Governatore della piazza, a mettere nelle
„ voſtre mani il mio naviglio, i miei marinaj, i
„ miei ſoldati, e me ſteſſo; e non vi chiedo ſe
„ non la vita per il mio equipaggio. Non ſarò
„ capace, riſpoſe il Capitano Spagnuolo, di com-
„ mettere un'azione vergognoſa. Se vi aveſſimo
„ preſi o combattendo in alto mare, o ſopra le
„ noſtre coſte, la voſtra nave ſarebbe noſtra, e
„ voi ſareſte noſtri prigionieri. Ma giacchè batty-
„ ti dal mare entrate nel noſtro porto per ſalvar-
„ vi dal naufragio, io mi ſcordo, e devo ſcor-
„ darmi, che la mia nazione è in guerra colla vo-
„ ſtra.

„ ſtra. Voi ſiete pure uomini come noi, ſiete in-
„ felici; e dobbiamo uſarvi pietà. Scaricate adun-
„ que con ſicurezza la voſtra nave, e riſtoratela.
„ Trafficate, qualora vi occorra in queſto porto
„ per ſupplire alle ſpeſe, che ſiete obbligati a
„ fare. Partirete dipoi aſſicurati da un paſſaporto
„ fino al di là delle Bermudes. Se avviene, che
„ ſiate predati oltre queſto termine, ſarete allora
„ per dritto di guerra noſtri prigionieri; ma per
„ ora io non veggo negl' Ingleſi ſe non degli
„ ſtranieri, che l'umanità mi obbliga a ſoccorre-
„ re. " In queſte nobili maniere ſi riconoſce la generoſità Spagnuola.

La ſeconda ſtrada non preſenta meno difficoltà, e pericoli. Eſſa va a terminare ad un' iſoletta, che gl' Ingleſi chiamano Crooked, ottanta leghe lontana dalla Giamaica. Biſogna ordinariamente in queſto tragitto lottare col vento Eſt, coſteggiare le rade di San-Domingo per timore che la nave non ſia ſpinta nelle baſſe acque di Cuba, e paſſare per lo ſtretto formato dalle punte di queſte grand' iſole, in cui è molto difficile l'evitare le ſorpreſe de' loro corſari, o delle loro navi da guerra. I navigatori, che partonſi dalle Lucayes, non ſono ſoggetti alle ſteſſe difficoltà.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Stabilimento degl' Ingleſi nelle Lucayes.

QUeſte iſole, che furono le prime, che Colombo ſcuopriſſe nell'America, ſono in numero di quattro, in cinque-cento; ma per la maggior parte non poſſono dirſi che ſcogli a fior d'acqua. Alcune d'eſſe erano abitate da' Selvaggi, che poi perirono nelle miniere di San-Domingo; talchè furono trovate tutte interamente deſerte, allorchè gl'Ingleſi nel 1672 sbarcarono in quella, detta la Provvidenza, alcuni uomini, i quali, ſette o otto anni dopo, furono eſterminati dagli Spagnuoli. Queſta cataſtroſe non impedì, che nel 1690 vi ritornaſſero altri Ingleſi. Avevano appena queſti ultimi fabbricate cento-ſeſſanta caſe, che i Franceſi, e gl'Ingleſi, collegati inſieme, diſtruſſero nel 1703 le di loro piantagioni, e ne rapirono i Negri. I coloni, diſanimati per la total perdita de' loro beni, andarono altrove a cercare qualche occupazione; e furono rimpiazzati da alcuni corſari della loro nazione medeſima, i quali, dopo

ave-

avere infeſtate colle loro ſcorrerie le coſte dell' Affrica, i mari più remoti dell' Aſia, e quelli ſpecialmente dell' America Settentrionale, trovavano un ſicuro, e commodo aſilo in quel naſcondiglio. Era già gran tempo, che coſtoro inſultavano impunemente fin la bandiera della Gran-Brettagna; quando finalmente Giorgio-Primo, ſvegliato da' gridi del ſuo popolo, e dal voto del ſuo Parlamento, ſpedì nel 1719 delle forze baſtanti per ſottomettergli. La maggior parte d' eſſi accettò il perdono, che l'era offerto, ed accrebbe la colonia, che Vooder Rogers conduceva dall' Europa.

Queſta è oggi compoſta di circa tre mila anime. Una metà d' eſſe è ſtabilita nella Provvidenza, e l'altra nelle altre iſole. Eſſendo tutta gente avvezza ſin dal ſuo principio al meſtiere del corſaro, ha ſempre laſciata l' agricoltura in uno ſtato di negligenza, e d' imperfezione, ſebbene la varietà del terreno, che occupa, e che occupava, non ceſſi di ſollecitare la ſua induſtria, la ſua ambizione, ed i ſuoi ſteſſi capricci. Si sà, ch'eſſo non è generalmente aſſai fertile; ma ſe ne trovano delle vene abbaſtanza ricche per fare proſperare una popolazione più conſiderabile. Queſte iſole, le quali, per mancanza di derrate, ſono ſtate fin ora come perdute per la Gran-Brettagna, potranno divenirle

uti-

utili almeno per il loro ſito, ſe non per il loro commercio.

Le Lucayes, che, dall'una parte, non ſono ſeparate dalla Florida ſe non per il canale di Bahama; formano, dall'altra, una lunga catena, che và a terminare, preſſo a poco, alla punta di Cuba. Quivi incominciano alcune altre iſole, dette *Caiques*, o Turche, ſottomeſſe da poco tempo a queſta parte dalla marina Ingleſe, le quali prolungano la catena ſuddetta fin verſo la metà della coſta Settentrionale di San-Domingo. Queſte differenti iſole laſciano a' baſtimenti cinque paſſaggi nei loro intervalli. La Turca, e la gran *Caique*, ſtanti le fortificazioni, che gl' Ingleſi v' hanno innalzate, preſentano a' loro corſari un ancoraggio libero, un ritiro ſicuro, ed il predominio dello ſtretto canale, che ſepara l'una, e l'altra da San-Domingo. Quindi la maggior parte de' baſtimenti, partiti da quella così ricca colonia, deve cadere nelle mani di queſta nazione. Se eſſa non há fabbricate delle fortezze ſopra le altre iſole dell' imboccatura, ciò è accaduto, perchè le è ſembrato, che la ſuperiorità de' ſuoi lavori non ha biſogno d'altri ſoccorſi per intercettare quel paſſo alla navigazione de' ſuoi rivali. L'Inghilterra non ſi aſpetta così grandi vantaggi dalle Bermudes.

CA-

CAPITOLO XIX.

Stabilimento degl' Ingleſi nelle iſole Bermudes.

QUeſt'arcipelago, lontano trecento leghe da quello delle Antille, fu ſcoperto nel 1527 dallo Spagnuolo Giovanni Bermudes, il quale lo chiamò col ſuo nome, ſenza nè anche eſſervi approdato. Queſto gruppo d'iſole era ſtato ſempre deſerto, quando nel 1612 vi paſſarono ad abitarlo ſettantadue Ingleſi; i quali, eſſendo ſtati ſeguiti da altri, chiamativi da' vantaggi troppo eſagerati del clima, ſe ne accrebbe ben preſto la popolazione. Molti vi paſſavano dalle Antille per riſtabilirſi in ſalute: molti dalle colonie Settentrionali per godere ivi tranquillamente delle loro ricchezze; e molti Realiſti vi andarono ancora per trattenerviſi fino alla morte di Cromwel, che gli opprimeva. Waller, fra gli altri, poeta piacevole, e nemico del tiranno, varcò i mari, e celebrò le lodi di queſte iſole fortunate, inſpirato dall'influenza dell'aria, e dalla bellezza del paeſe, veri Numi della poeſia. Egli comunicò anche il ſuo

en-

entuſiaſmo al bel ſeſſo. Le Dame Ingleſi non credevano d' eſſer leggiadre, e perfettamente adornate, ſe ad eſſe mancavano i cappellini fatti delle foglie delle palme, che venivano dalle Bermudes.

Ma finalmente l' incanto ſi ſciolſe; e queſte iſole caddero nella dimenticanza, che meritava la loro picciolezza. Eſſe, ſebbene ſiano eſtremamente numeroſe, non occupano che uno ſpazio di ſei in ſette leghe. Il loro ſuolo è d'una qualità mediocre, ſenza che vi ſia alcuna ſorgente, che poſſa irrigarlo. Non vi ſi beve altra acqua che quella de' pozzi, e delle ciſterne. Il *mays*, i legumi, e molti eccellenti frutti ſomminiſtrano un nutrimento abbondante, e ſalubre; ma nulla vi ſi produce di que' generi ſuperflui, che ſi traſportano alle nazioni. Contuttociò, il caſo ha uniti ſotto quel Cielo puro, e temperato da quattro in cinque mila abitanti, poveri, ma felici per eſſere ignorati. Eſſi non hanno corriſpondenza cogli ſtranieri ſe non per mezzo di qualche baſtimento, il quale, paſſando dalle colonie del Nord a quelle del Mezzogiorno, va di tempo in tempo a riſtorarſi nelle pacifiche loro iſole.

Eſſendoſi deſiderato d'accreſcere i commodi di queſto popolo per via dell' induſtria, s' è preteſo di fargli coltivare prima la ſeta, poi la coccinigli-

glia, e finalmente le viti, ma sì fatti progetti non sono stati che ideati. Gl'isolani hanno fortunatamente limitate tutte le loro arti sedentarie alla fabbrica delle vele da navi. Questa manifattura, così proporzionata alla loro semplicità, e moderazione, diviene giornalmente più florida. Vi si fabbricano, da più d'un secolo a questa parte, delle navi d'un certo legno di cedro, che i Francesi chiamano *acajou*, le quali, riuscendo d'una velocità, e durata particolare, sono generalmente assai ricercate, e specialmente da' corsari. S'è procurato d'imitarle nella Giamaica, e nelle Lucayes, dove si trovava una grand'abbondanza de' necessarj materiali, i quali, essendo negli altri cantieri divenuti assai scarsi, eran considerabilmente alzati di prezzo; queste navi però sono, e devono essere molto inferiori a' loro modelli.

I principali abitanti delle isole Bermudes hanno formata nel 1765 una società, i di cui statuti sono forse il monumento più rispettabile, che abbia giammai onorata l'umanità. Questi virtuosi cittadini si sono obbligati a formare una biblioteca di tutti i libri economici in qualunque lingua siano stati scritti: a procurare alle persone più robuste de' due sessi un'occupazione propria al loro carattere: a ricompensare chiunque abbia introdotto

ſtodotta una nuova arte nella colonia, o n'abbia perfezionata una già conoſciuta: a dare una penſione ad ogni lavorante, il quale, dopo quarant'anni d'una continua fatica, e d'una onorata riputazione, non ſia giunto ad accumulare de' fondi ſufficienti, onde paſſare tranquillamente gli ultimi giorni della ſua vita; ed indennizzare finalmente tutti gli abitanti delle Bermudes, che ſieno ſtati maltrattati dal Miniſtero, ovvero dal Magiſtrato.

Popolo laborioſo ſenza ricchezze, troppo felice in mezzo alle tue fatiche, ed alla tua povertà medeſima, attendi a conſervarti queſti vantaggi, che ſono il ſoſtegno de' tuoi virtuoſi coſtumi. Un Cielo puro, e ſereno veglia ſopra i tuoi giorni innocenti. Tu reſpiri inſiememente e la pace dell'anima, e la ſanità del corpo. Il veleno del luſſo non s'è mai inſinuato nelle tue vene. Tu non deſti, e non conoſci l' invidia. I furori dell' ambizione, e della guerra, come appunto le tempeſte dell'Oceano, trovano il loro termine ne' tuoi lidi. L'uomo virtuoſo ſi eſporrebbe a varcare i mari, unicamente per contemplare lo ſpettacolo della tua frugalità. Deh! i venti non traſportino giammai nelle tue contrade gli avvenimenti del Mondo, in cui noi viviamo. Allora ſareſti ... Aimé!... Nò; il mio ſpirito ſi met-

mette in agitazione, la penna mi cade di mano ... Nò; tu nulla ſaprai.

L' Inghilterra non ritirava da tutte le iſole, che proſperavano ſotto la ſua bandiera ſe non lo zucchero neceſſario al proprio conſumo, ed una parte del caffè, e del cotone, di cui aveva eſſa biſogno; ma non ne aveva nè caccao, nè indaco. L' ultima guerra, avendo eſteſo il dominio di queſta nazione nel Nuovo Mondo, ha arricchito di nuovi generi di traſporto anche il ſuo commercio.

CAPITOLO XX.

Gl' Ingleſi s' impoſſeſſano dell' iſola di Tabago ſtata già occupata dagli Olandeſi, e da' Franceſi.

ALla teſta de' di lei nuovi acquiſti, v'è l'iſola di Tabago, la quale ha circa trenta leghe di circonferenza. Eſſa non è, come la maggior parte delle altre iſole Carabi, ingombrata da ſcogli infecondi, o da pantani inſalubri. Le pianure, che ſi eſtendono egualmente per tutto, ſono coronate da alcune collinette, il dolce, e facil declivio delle quali è tutto, o quaſi tutto ſuſcettibile di cultura. Si vede ſcaturire da queſte colline un numero prodigioſo di ſorgenti, le quali, per la maggior parte, pare, che ſiano deſtinate a far girare i mulini dello zucchero. Il terreno, in qualche luogo ſabbioſo, è coſtantemente nero, e profondo. Le rade Settentrionali, ed Occidentali dell'iſola, non eſpoſte in verun luogo a que' terribili oragani, che cagionano altrove così grandi devaſtazioni, ſono circondate da ſicuri, e commodi porti. La vicinanza del continente può ad eſſa procurare queſto imprezzabil vantaggio.

Per

Per tal ragione Tabago ebbe in altri tempi un' assai numerosa popolazione, qualora si voglia dar fede ad alcune tradizioni d' un' autorità alquanto dubbiosa. I suoi abitanti avevano per lungo tempo fatta fronte a' vivi, e frequenti assalti de' Selvaggi della terra-ferma, loro implacabili, ed ostinati nemici; ma essendosi finalmente stancati di queste sempre rinascenti incursioni del continente, si dispersero nelle isole vicine.

Quella, ch' essi avevano abbandonata, era rimasta aperta alle invasioni degli Europei; allorchè nel 1632 vi sbarcarono dugento Flessinquesi per gettarvi i fondamenti d' una colonia Olandese. Gl' Indiani delle vicinanze si unirono allora cogli Spagnuoli della Trinità contro uno stabilimento, che dava ad essi dell' ombra. Tutti quelli, che osarono opporsi al loro impetuoso furore, furono trucidati, o fatti prigionieri. I pochi, che si salvarono dalle loro mani col ritirarsi nelle foreste, non tardarono molto a desertare dall' Isola.

L' Olanda, per il tratto di vent' anni, più non pensò ad uno stabilimento, ch' essa non conosceva se non per le disgrazie sofferte da' suoi nel fissarlo. Nel 1654 vi si fece passare una nuova popolazione, che ne fù nel 1666 ancora scacciata. Gl' Inglesi si viddero ben presto strappare di mano questa

conquiſta da' Franceſi. Ma Luigi-Decimo Quarto, contento ſolamente di vincere, reſtituì alla Repubblica, ſua alleata, un' iſola, che la medeſima aveva giá poſſeduta. Queſto ſtabilimento non proſperò meglio delle colonie agricole di quella commerciante nazione. Le ragioni, che determinano gli altri popoli a paſſare nell'America, non hanno mai dovuto ſpingervi gli Olandeſi. La loro Metropoli preſenta all' induſtria de' ſuoi cittadini tutte le felicità d' un vantaggioſo commercio, talmentecchè eſſi non hanno biſogno d'abbandonare la loro patria per fabbricarſi la loro fortuna. Una perfetta tolleranza, comprata, come la loro indipendenza, a prezzo di fiumi di ſangue, laſcia finalmente un' intera ibertà alle coſcienze; nè ſi da il caſo, che gli ſcrupoli di Religione riducano mai i cittadini ad allontanarſi dal ſuolo, in cui il Cielo gli ha fatti naſcere. La patria provvede con tanta prudenza, ed umanitá alla ſuſſiſtenza, ed alle occupazioni de' poveri, che la diſperazione non coſtringe veruno ad andare a diſſodare una terra accoſtumata a divorare i ſuoi primi coloni. Tabago non ebbe giammai più di mille dugento uomini occupati nel coltivare un poco di tabacco, di cotone, d' indaco, e ſei piantagioni di zucchero.

La

La colonia era limitata a queſta ſorta d'induſtria, allorcchè ſi vide attaccata dalla nazione medeſima, che l'aveva riſtabilita nè ſuoi dritti primitivi di poſſeſſo, e di proprietà. Nel meſe di Febbraro 1677, una flotta Ingleſe, deſtinata ad impadronirſi di Tabago, incontrò la flotta Olandeſe, incaricata d' opporſi a quella ſpedizione. Il combattimento fu incominciato nella rada iſteſſa dell'iſola, la quale, per queſta memorabile azione, ſi reſe poi famoſa in un ſecolo così fecondo di grandi avvenimenti. Il furore fu cosí oſtinato dall'una parte, e dall'altra, che le navi erano rimaſte ſenza alberi, ſenza arredi, ſenza marinaj, che le regolaſſero; e tuttavia combattevano. La battaglia non finì ſe non quando ſi videro dodici baſtimenti incendiati, e molti altri mandati a fondo. Gli aſſalitori perderono meno gente, ed i difenſori conſervarono tuttavia l'iſola.

Ma d'Eſtrèes, che volle vincerla, vi sbarcò nel meſe di Dicembre di quell' iſteſſo anno. Il nemico non aveva più flotta con cui arreſtare, o deviare le di lui forze. Una bomba, lanciata dal di lui campo, andó a cadere ſopra il magazzino della polvere. Queſto colpo, ordinariamente deciſivo, ridusſe la colonia all' impotenza di più difenderſi; talchè ſi arreſe a diſcrezione. Il vincitore, facendo

uso di tutto il rigore del dritto della guerra; non contento d' abbattere le fortificazioni, incendiò le piantagioni, s' impadronì di tutte le navi, che si ritrovavano nel porto, e trasportò gli abitanti fuori dell' isola, che aveva già soggiogata. La conquista della medesima fu assicurata alla Francia dalla pace fissata dopo quest' azione, in cui la disfatta fu senza vergogna, e la vittoria senza vantaggio.

La Corte di Versaglies trascurò quest' isola importante a segno di non inviarvi più verun uomo. Forse nel trasporto dell'attual sua grandezza, riguardava con occhio indifferente tuttocciò, ch'era solamente utile, Concepì, in oltre, una cattiva opinione di Tabago, fino a considerarla come uno sterile scoglio, Contribuì anche molto ad accreditare tal errore la condotta de' Francesi, i quali, vedendosi troppo numerosi nella Martinica, si sparsero nelle isole di Santa-Lucia, di San-Vincenzo, e della Dominica. Queste, ch' erano possessioni precarie, ed assai mediocri, dovevano esse esser preferite ad un' isola d'un terreno migliore, e d' una proprietà incontrastabile? Così ragionava un governo, che non aveva allora sopra il commercio, o sopra le piantagioni delle colonie cognizioni bastanti per distinguere i veri motivi della poca inclinazione, che i suoi sudditi avevano per Tabago.

Una

Una colonia naſcente, quando ſpecialmente è fondata con deboli mezzi, ha ſempre biſogno di ſoccorſi immediati per poter ſuſſiſtere. Eſſa non può fare de' progreſſi che a miſura del conſumo, che ſi fa delle ſue derrate. Queſte ſono ordinariamente d' una ſpecie comune, che non valendo le ſpeſe d' un lungo traſporto, ſi vendono ne' luoghi vicini, e debbono inſenſibilmente ſomminiſtrare, co' piccioli profitti, i mezzi d' intraprendere le importanti coltivazioni, che ſono l' oggetto del commercio degli Europei colle Antille. Or Tabago era troppo lontana da' grandi ſtabilimenti Franceſi, onde chiamarvi degli abitanti per mezzo di queſta gradazione di buoni ſucceſſi; talchè furono preferite a queſt' iſola le meno abbondanti, ma le più vicine ad avere delle riſſorſe.

Lo ſtato d' annichilamento, in cui eſſa trovavaſi, non l' aveva ſottratta all' occhio avido dell' Inghilterra. Queſt' iſola orgogliosa, che crede eſſere la regina delle iſole eſſendo la più florida di tutte le altre, pretendeva d' avere de' dritti impreſcrittibili ſopra Tabago per averla occupata duranti ſei meſi. Le ſue forze hanno coronate le ſue pretenſioni, e la pace del 1763 ha giuſtificato il fortunato ſucceſſo delle ſue armi col cederle una poſſeſ-

ſio-

ſione, che la medeſima ſaprà vendicare dell' inazione de' Franceſi.

Quaſi tutti i dominj delle Antille divennero la tomba de' loro primi coloni, i quali ne' tempi dell' ineſperienza operando a caſo, e ſenza direzione delle loro Metropoli, commettevano, per coſì dire, tanti errori quanti paſſi innoltravano. La loro cupidigia fece loro diſprezzare il coſtume de' nazionali, i quali, per diminuire la troppo grave influenza d' un Sole eternamente ardente, laſciavano fralle picciole porzioni di terreno, ch' erano obbligati a diſſodare, de' grand' intervalli coperti d' alberi, e d' ombra. Que' Selvaggi, ammaeſtrati dall' eſperienza, per evitare le troppo vive e pericoloſe eſalazioni, che uſcivano da una terra da eſſi moſſa, collocavano ſempre i loro alberghi nel mezzo delle foreſte.

I nemici di queſto ſavio popolo, avidi di godere, rigettarono queſto troppo lento metodo, ed impazienti di coltivar tutto, abbatterono precipitoſamente delle intere, ed immenſe foreſte; talchè ſi ſollevarono ben preſto da un ſuolo riſcaldato per la prima da' raggi del Sole de' denſi, e pernicioſi vapori. Queſti ſi andarono aumentando, a miſura che quello s' andava lavorando per uſo delle ſemente, o delle piantagioni; e la loro malignità s' inſinuò in tutti i pori del coltivatore, che

il

il travaglio metteva in un' eccessiva, e continua traspirazione. Il corso de' liquidi rimase impedito, si dilatarono tutti i visceri, il corpo si enfiò, lo stomaco interruppe le sue funzioni, e l'uomo perì. Chi si salvava dagli ardori pestilenziali del giorno, respirava la notte col sonno la morte nelle capanne piantate di fresco in mezzo alle terre dissodate, e sopra un suolo, la di cui troppo attiva, e troppo malsana vegetazione consumava gli uomini prima di nutrire le piante.

Dopo tali osservazioni, ecco il piano, che si dovrà seguire nello stabilimento delle colonie. Nel giungervi, si esaminerà quali siano i venti, che maggiormente predominano nell' arcipelago dell' America, e si troverà, ch' essi sono regolari dal Sud-Est al Nord-Est. Se si ha la libertà di scegliere, e la natura del terreno non si oppone, si eviterà di piantare le abitazioni in luoghi situati sotto-vento, per timore, che questo vi trasporti continuamente i vapori delle terre nuovamente dissodate; e colle esalazioni delle nuove piantagioni infetti quelle, che coll'andar del tempo potrebbero purificarsi. Così la colonia dovrà fondarsi sopravvento di tutto il paese, che si vuole ridurre a cultura. Primieramente si costruiranno nelle foreste tutti gli alloggiamenti, intorno i quali non

si

si dee permettere, che si tagli un albero. Il soggiornare nelle foreste è salubre. La freschezza, che vi si mantiene anche durante il caldo più sensibile del giorno, impedisce quell' eccessiva abbondanza di traspirazione, che fa perire la maggior parte degli Europei, per la siccità, e l'acrimonia d'un sangue adusto, e mancante del suo fluido. La notte potrà accendersi il fuoco nelle case per rompere l'aria cattiva, che potrebbe introdursi. Quest' uso, stabilito costantemente in alcune contrade dell' Affrica, produrrebbe, stante l' analogia de' due climi, ancora nell' America tutto il buon effetto, che se ne potesse sperare.

Prese queste precauzioni, s'incomincierà dall'abbattere i boschi, ma in lontananza almeno di cinquanta tese dalle capanne. Allorcchè la terra sarà già scoperta, s'userà la diligenza di non mandare gli schiavi al travaglio prima delle dieci ore della mattina, vale a dire, dopo che il Sole avrà già separati, ed il vento dissipati i vapori. Le quattro ore perdute, dopo lo spuntar del giorno, saranno più che compensate dall'attività del coltivatore, di di cui si risparmieranno le forze, e dalla conservazione della specie umana. Si continuerà ad usare la stessa diligenza così nel dissodare le terre, come nel seminarle, fintantocchè quel suolo ben purga-

to,

to, e consolidato permetta, che i coloni vi si possano stabilire, ed occupare nel travaglio per tutte le ore del giorno senza dover temere della loro vita. L'esperienza hà giustificata preventivamente la necessità, che si hà, di prendere tutte queste misure.

Gl'Inglesi, per aver sul principio occupata la parte sotto-vento, perirono in gran numero in Tabago, e perderono una gran quantità di schiavi, sebbene vi fossero andati tutti insieme dalle vicine colonie. Illuminati da questa disgrazia, sono passati nella parte sopravvento, e la mortalità s'è arrestata. Questo stabilimento, che doveva essere incominciato subito dopo la pace, è nondimeno stato ritardato, perchè l'uso, che hà l'Inghilterra, di vendere il suolo delle sue isole, ha prodotte delle formalità senza numero, le quali ne hanno sospesi i dissodamenti. Solamente nel 1766 sono state assegnate quattordici-mila *acres* di terra divise in tante parti di cinque-cento *acres* l'una. E' stata fatta dipoi una nuova aggiudicazione; ma nè nella prima, nè nella seconda è stato permesso ad alcun coltivatore di acquistare più d'una parte. La legge si è estesa sopra San-Vincenzo, e la Dominica, colla restrizione, che in quest'ultima, ciascuna parte è stata di sole

tre-

trecento *acres*. Ne' trè acquisti l'*acre* non è costata che dalle venti-due alle vent'-otto lire. Il quinto di questa somma è stata pagata in contante: Ne' primi due anni s'è contribuito il dieci; e poscia il venti per cento annuale fino all'estinzione. E' stato in oltre soggettato ciascun colono a tenere uno, o due Bianchi per ogni cento *acres* ridotte a cultura. Qui si presenta una difficoltà. Gl' Inglesi, mettendo in un'abitazione due donne, ed un uomo, si espongono o a lasciare una donna senza uomo, o a darne due ad un solo. Questo è lo stesso che cadere nella poligamia proibita dal Cristianesimo, o nel celibato riprovato dal Protestantismo: perocchè non può supporsi, che gl' Inglesi nell' America vogliano confondere il loro sangue coi Negri. Checchè ne sia, un colono non può sottrarsi a tal obbligazione se non pagando 450 lire per ciascuna donna, ed il doppio di questa somma per ciascun uomo che gli mancherà.

Malgrado sì fatto incommodo, il carattere degl' Inglesi non permette di dubitare, che Tabago nelle loro mani non si solleverà da una profonda inerzia all' esercizio della più ricca cultura. In un così brillante periodo, quest' isola supererà, per la qualità, ed abbondanza delle sue produzioni, tutte quelle, che l' istessa nazione ha acquistate nel

Nuo-

Nuovo-Mondo. I ſpecolatori più atti a valutare le correlazioni della ſua eſtenſione col genere della ſua fecondità, non bilanciano a dire, che l'iſola iſteſſa ſomminiſtrerà annualmente alla Metropoli cinquanta mila barili di zucchero greggio, ſenza parlare d'alcune altre derrate di minor prezzo. Eſſa oſcurerà la Giamaica, ed aumenterà le ricchezze della Grenada.

CAPITOLO XXI.

La Francia cedè la Grenada all' Inghilterra. Importanza, e produzioni di queſt' iſola.

QUeſt'iſola, ſituata ſotto-vento di Tabago, ha ſoltanto nove in dieci leghe di lunghezza, ſette nella ſua maggior larghezza, e venti, o venti-due di circonferenza. Le ſue pianure ſono tagliate da alcune montagne non molto rilevate, e da un numero prodigioſo di ruſcelli molto conſiderabili. Eſſa ha ſotto-vento un porto coſì vaſto, che potrebbero commodamente fermarviſi ſeſſanta navi da guerra, e così ſicuro, che le medeſime potrebbero diſpenſarſi fin dal gittare le ancore.

Seb-

Sebbene i Franceſi, informati pienamente della fertilità di Grenada, aveſſero formato fino dall' anno 1638 il progetto di ſtabilirviſi, non l'eſeguirono che nel 1651. Nel giungervi, eſſi regalarono alcune accette, e coltelli, ed un barile d'acquavite al capo de' Selvaggi, che vi trovarono; e credendoſi d'averſi con ciò comprata tutta l'iſola, preſero da principio le maniere da Sovrani, e ben preſto ſi diportarono da tiranni. I Carabi, non eſſendo in iſtato di combattere a forza aperta, s'appigliarono al partito, che la debolezza ſuole ordinariamente inſpirare contro l'oppreſſione, vale a dire, di trucidare tutti coloro, che trovavano ſenza compagnia, e ſenza difeſa. Le truppe, ſpedite per ſoſtenere la colonia naſcente, non trovarono eſpediente più ſicuro, e ſpeditivo del diſtruggere tutti i naturali del paeſe. Le reliquie degl' infelici, ch' eſſe avevano eſterminati, ſi rifugiarono ſulla cima d'una rupe ſcoſceſa, contentandoſi piuttoſto di precipitarſi vivi da quell' altezza, che di cadere nelle mani d'un implacabil nemico. I Franceſi chiamarono leggiermente la rupe ſuddetta *le morne des ſauteurs*; nome, che eſſa conſerva anche oggigiorno.

Un avido, violento, ed inflеſſibil Governatore pagò giuſtamente il fio di tante crudeltà. I co-

lo-

loni, ribellatiſi per la maggior parte contro la di lui tirannia, ſi rifugiarono nella Martinica; e quelli, ch'erano rimaſti ſotto la di lui ubbidienza, lo condannarono all'ultimo ſupplizio. Fra tutti i Miniſtri del Tribunale, che fabbricò autenticamente il proceſſo di queſto delinquente, non v'era che una ſola perſona, detta Archangeli, la quale ſapeſſe ſcrivere. Un Mareſciallo maniſcalco formò le informazioni. Nel luogo della ſottoſcrizione, in vece del ſigillo, v'era un ferro da cavallo, intorno al quale l' Archangeli, che faceva l'uffizio di Cancelliere ſcriſſe con gravità: *Segno del Signor de la Brie, Conſiglier-Relatore.*

Si temeva con molta ragione, che la Corte della Francia diſapprovaſſe una ſentenza così ſtravagante, e data con formalità non mai praticate, ſebbene dettate dal buon ſenſo. La maggior parte dei giudici del delitto, e de' teſtimoni del ſupplizio si dileguò dalla Grenada; nè vi reſtarono che quelli, i quali, per la loro oſcurità, dovevano involarſi alla perquiſizione delle leggi. La numerazione del 1700 atteſta, che v' erano ſolamente nell'iſola 251 Bianchi, 53 Selvaggj, o Mulatri liberi, e 225 Schiavi. Gli animali utili ſi riducevano a 64 cavalli, ed a 569 beſtie bovine. Tutta la cul-

tura

tura consisteva in tre piantagioni di zucchero, ed in cinquanta-due d'indaco.

Circa l'anno 1714, tutto cangiò interamente d'aspetto; e tal cangiamento fu opera della sola Martinica. Quest'isola gettava allora i fondamenti d'uno splendore, che dovea far maraviglia a tutte le nazioni. Spediva essa nella Francia delle immense produzioni, ch' erano pagate in altrettante preziose mercatanzie. Trasportava tutti i più ricchi generi, che aveva ricevuti nelle coste Spagnuole. Le sue navi, nel passare, approdavano alla Grenada, per prendervi de' rinfreschi. I corsari commercianti, che intraprendevano tal navigazione, insegnarono a quest'isola la maniera di rendersi fertile. Il suo suolo non aveva bisogno che d'esser messo a cultura. Il commercio facilita tutto. Alcuni negozianti somministrarono gli schiavi e gl'istrumenti necessarj a mettere in piedi delle colivazioni di zucchero; il che stabilì un conto di debito, e credito fralle due colonie. La Grenada se ne liberava a poco a poco colle sue ricche produzioni; ed era già vicina ad estinguere interamente la sua partita, quando la guerra del 1744, impedendo la comunicazione delle due isole, arrestò insiememente i progressi della cultura dello zucchero. Vi si supplì con quella del caf-

caffé, la quale, duranti le oſtilità, fu maneggiata con tutto il vigore, e la forza, che l'induſtria ſi era già acquiſtata. (*a*)

La pace del 1748 ravvivò tutte le riſſorſe e travagli. Nel 1753, la Grenada conteneva 1, 262 Bianchi: 175 Negri liberi, ed 11, 991 Schiavi: 2298 fra cavalli, e muli: 2456 beſtie bovine: 3278 montoni, 902 capre, e 331 porci. Coltivava 83 piantagioni di zucchero: 2, 725, 600 piedi di caffé: 150, 300 di caccao; ed 800 di cotone. I ſuoi viveri conſiſtevano in 5, 740, 450 foſſe di *manioc*: in 933, 596 piedi di banani, ed in 143 quadrati d'ignami, e di patate. La colonia faceva rapidamente de' progreſſi proporzionati all'eccellenza del ſuo terreno. Le febbri oſtinate, e le

(*a*) Alla fine delle turbolenze, la popolazione della Grenada conſiſteva in 1142 Bianchi: 189 Mulatri, o Negri liberi; ed 8700 ſchiavi. 2002 fra cavalli, e muli: 3483 beſtie bovine: 5112 montoni, e capre; e 1351 porci formavano i ſuoi armenti. Le ſue culture s'innalzarono a 161, 200 piedi di caccao: ad 1, 680, 070 di caffè; ed ad 83 piantagioni di zucchero. Aveva per i ſuoi viveri 116 quadrati di terra di patate, ed ignami: 1, 963, 330 piedi di banani; e 3, 360, 050 foſſe di *manioc*. L'indaco era talmente decaduto, che più non reſtava alcun veſtigio di queſta antica produzione della colonia.

e le idropisie, che già da trent'anni consumavano gli uomini a proporzione che s'andavano abbattendo le foreste, sarebbero immancabilmente cessate dopo che fossero stati terminati i dissodamenti, ne' quali il colono trovava la morte nel tempo medesimo, che cercava la vita. Ma la Francia ha perduti ed i suoi beni, e le speranze di potergli riacquistare. Essa non goderà mai più de' tesori, che ricavava dalla Grenada. Una serie di disgrazie, e di mali, accoppiati a qualche abbaglio preso dal governo d'una nazione degna per altro d'essere amata da suoi padroni, ha rese vane le tarde precauzioni, che la medesima s'era determinata a prendere, ed ha fatto passare la Grenada nelle mani degl' Inglesi, i quali sono stati assicurati di questa loro conquista dal trattato del 1763. Ma per quanto tempo? Per sempre.

Gl'Inglesi non hanno incominciato molto felicemente. Nel primo entusiasmo d'un acquisto, di cui avevano preventivamente concepita la più alta idea, ciascuno si è affrettato a cercarvi delle abitazioni; talchè sono esse state comprate assai più di quello che effettivamente valevano. Una tal fantasia, scacciando dall' isola gli antichi coloni già assuefatti a quel clima, ha fatto escire dalla Metropoli da trenta - cinque in

tren-

trenta-sei millioni di lire. A questa imprudenza n' è succeduta un' altra. I nuovi proprietarj, accecati senza dubbio dall' orgoglio nazionale, hanno sostituiti de' nuovi metodi a quelli de' loro predecessori. I Negri, a motivo della loro stessa ignoranza attaccatissimi alle loro costumanze, si sono ribellati. E' convenuto spedirvi delle truppe, e spargervi del sangue. Tutta la colonia si vide piena di sospetti. I padroni, che s' erano posti in necessità d' usare la violenza, temevano d' essere bruciati vivi, o assassinati nelle loro piantagioni. I travagli de' lavoranti languivano, e rimanevano nell' istesso tempo interrotti. Finalmente vi s' è stabilita la calma. Il numero degli schiavi è allora arrivato a quaranta-mila, e le produzioni si sono innalzate al triplo di quello, ch' erano state sotto il dominio Francese.

Le coltivazioni s' andranno anche più accrescendo, per ragione della vicinanza d' una dozzina d' isole, che sotto il nome di Grenadine, dipendono dalla colonia. In queste, che hanno da tre fino ad otto leghe di circonferenza, non si vede scorrere alcuna sorgente d' acqua. L' aria v' è sana. La terra, coperta solamente di macchie non molto folte, è stata sempre penetrata da' raggi del Sole, talchè non esalano dalla medesima que' vapori mortife-

ri, altrove così fatali alla vita de' coltivatori.

Cariacou, ch'è la sola fra tutte queste isole, che sia stata occupata da' Francesi, fu da principio frequentata da alcuni pescatori di testuggini, i quali, negli intervalli dell'ozio, che ad essi lasciava un così facil mestiere, si diedero a dissodare la terra. Coll'andar del tempo, il loro picciol numero fu accresciuto da molti abitanti della Guadalupa, che vedendo le antiche loro piantagioni già distrutte da una specie particolare di formiche, trasportarono la loro industria in Cariacou. Quest'isola fioriva sotto l'ombra della libertà. Gli abitanti vi radunarono circa mille-dugento schiavi, colle fatiche de' quali s'erano formati una rendita di quattro in cinque-cento mila lire in cotone.

Le altre Grenadine non fanno sperare gl'istessi vantaggi. S'è nondimeno incominciato a coltivare lo zucchero, il quale è specialmente riuscito in Becouya, ch'è la più grande, e la più fertile di tutte le altre, e lontana due sole leghe da San-Vincenzo.

CAPITOLO XXII.

Gl' Ingleſi s' impoſſeſſano di San-Vincenzo. Coſtumi de' Selvaggi di queſt' iſola.

ALlorcchè gl' Ingleſi, ed i Franceſi, che già da più anni devaſtavano le iſole del vento, vollero dare nel 1660 qualche conſiſtenza ad alcuni ſtabilimenti, i quali ancora non erano ſtati ſe non abbozzati, convennero, che la Dominica, e San-Vincenzo foſſero rimaſti in proprietà a' Carabi. Alcuni di queſti Selvaggi, che fino allora erano ſtati diſperſi, andarono a cercarſi un aſilo nella prima, ed il più gran numero d'eſſi nell'altra. Queſti uomini, dolci, moderati, amici della pace, e del ſilenzio, vivevano quivi in mezzo alle foreſte, in famiglie ſparſe, e ſotto la direzione d'un vecchio iſtruito, e chiamato al governo dalla ſola ſua età. L'impero paſſava ſucceſſivamente in tutte le famiglie; dove il più avanzato negl' anni diveniva ſempre Re, vale a dire, guida, e padre della nazione. Queſti Selvaggi non avevano ancora alcuna cognizione dell'arte della guerra,

della maniera di conquistare, e di soggiogare gli uomini colla forza delle armi.

La popolazione di questi figli della natura fu accresciuta in un tratto da una genìa d'Africani, de'quali non s'è potuto individuare esattamente l'origine. Si dice, che un naviglio, il quale trasportava alcuni Negri per vendergli, fosse dato nelle secche presso San-Vincenzo; e che gli schiavi, scampati dal naufragio, fossero stati accolti come fratelli da'Selvaggi dell'isola. Altri pretendono, che que'Negri fossero stati fuggitivi, desertati dalle piantagioni delle colonie vicine. Una terza tradizione porta, che quel sangue straniero dipendesse da'Negri, rapiti da'Carabi agli Spagnuoli nelle prime guerre degli Europei contro gli Americani. Se si dà fede al Terre, il più antico Istorico delle Antille, que'terribili Selvaggi, crudeli verso i loro padroni, risparmiavano il sangue de'prigionieri, gli conducevano con essi, e gli rimettevano in libertà, perchè potessero godere della vita, vale a dire, del Cielo, e della terra; in una parola, di que'beni della natura, che l'uomo non dovrebbe mai usurpare all'altro uomo.

Ciò è poco. I padroni dell'isola diedero le loro figliuole per mogli agli stranieri suddetti, qualunque fosse stato l'accidente, che gli avesse quivi con-

condotti. La profapia derivata da tal meſcolanza formò una generazione particolare, detta di Carabi neri. Queſti hanno conſervato più il colore primitivo de' loro padri, che la gradazione mezzana delle madri loro. Il Carabe roſſo è picciolo di ſtatura: il nero è grande, e robuſto; e queſta genia, doppiamente ſelvaggia, ſuol parlare con una vehemenza, che ſi raſſomiglia moltiſſimo allo ſdegno.

Ciò non oſtante, coll'andar del tempo, eſſendo inſorti de' diſſapori fralle due nazioni, furono eſſi oſſervati primieramente nella Martinica. Si preſe quindi la riſoluzione di profittare di tal diſunione per ſottomettere l'uno, e l'altro partito. Si allegò per preteſto, che i Carabi neri daſſero aſilo agli ſchiavi deſertori dalle iſole Franceſi; talchè furono attaccati ſenza ragione quelli, ch' erano ſtati accuſati a torto. Ma la poca gente impiegata in sì fatta ſpedizione: la geloſia de' capi deſtinati a regolarla; la ripugnanza de' Carabi roſſi, che negarono di dare contro i loro rivali veruno de' ſoccorſi che avevano promeſſi agli alleati troppo pericoloſi: la difficoltà de' viveri: l'impoſſibilità d' attaccare i nemici naſcoſti nelle foreſte, e nelle montagne; tutto in, una parola, concorſe a render vana una non meno temeraria, che violenta intrapreſa. Fu neceſſario imbarcarſi nuovamente,

do-

dopo aver ſagrificata molta gente utile; ma la vittoria de' Selvaggi non impedì, che i medeſimi domandaſſero ſupplichevolmente la pace. Eſſi invitarono i Franceſi fino ad andare a vivere inſieme con loro, giurando un'amicizia ſincera, ed un' inalterabil concordia. La loro propoſizione fu accettata, e nell'anno dopo, vale a dire, nel 1719, furono veduti molti abitanti della Martinica paſſare a ſtabilirſi in San-Vincenzo.

I primi vi ſi fiſſarono pacificamente non ſolamente col conſenſo, ma anche coll'ajuto de' Carabi roſſi. Un così buon principio vi chiamò degli altri coloni, i quali, moſſi o dalla geloſia, o da qualche altro motivo, inſegnarono a' Selvaggi un funeſto ſegreto. Queſto popolo, il quale non conoſceva altra proprietà fuori di quella de' frutti, che ſono la ricompenſa della fatica, reſtò ſorpreſo nel ſentire, ch' era in ſuo arbitrio il vendere la terra, la quale aveva fino allora creduto, che appartenеſſe indiſtintamente a tutti gli uomini. Una tale ſcoperta poſe ad eſſo la miſura alla mano. Pensò quindi a ſtabilire i confini; e da quel momento in poi, ſi vide bandita dall'iſola la pace, e la felicità. Dalla diviſione delle terre nacque la diſcordia fragli uomini. Ecco le cagioni della rivoluzione nata dallo ſpirito di proprietà.

Al-

Allorchè i Franceſi giunſero in San-Vincenzo, inſieme cogli ſchiavi, per coltivare, e diſſodare i terreni, i Carabi neri, umiliati, e sbigottiti di raſſomigliarſi ad uomini avviliti dalla ſchiavitù, temerono, che un giorno non ſi abuſaſſe del colore, che tradiva la loro origine, per ſottoporgli all'iſteſſo giogo; onde ſi rifugiarono nelle più remote, e folte foreſte. Ivi, a fine d'imprimere per ſempre ſopra loro medeſimi un marco diſtintivo, che ſerviſſe di ſegno della loro indipendenza, appianarono la fronte de' loro fanciulli a miſura, che queſti naſcevano. Gli uomini, e le donne, la fronte delle quali non aveva potuto piegarſi in quella ſtravagante forma, non oſarono più farſi vedere ſenza il carattere indelebile, e manifeſto della libertà. La generazione ſucceſſiva parve un altro popolo. I Carabi colla fronte piana, tutti, preſſo a poco, dell'iſteſſa età, grandi, ben fatti, vigoroſi, e feroci, ſi avvicinarono a' lidi del mare per piantarvi delle capanne.

Dacchè ſeppero a qual valore gli Europei facevano aſcendere la terra, ch' eſſi abitavano, preteſero di participarvi come gli altri iſolani. Fu da principio calmato quel primo iſtinto di cupidigia per mezzo d'alcuni doni d'acquavite, e di ſciable. Ma poco contenti di queſte armi, eſſi richieſero

ben

ben presto degli archibusi, siccome gli avevano già avuti i Carabi rossi. Richiesero allora anche la loro parte del valore di tutti i terreni, che si fossero venduti per il tempo avvenire, e del prodotto delle vendite, ch' erano già state fatte. Irritati, perchè si negava di associargli a tal divisione fraterna, formarono una Tribù separata, giurarono di mai più non collegarsi co' Carabi rossi, si crearono un capo, ed incominciarono la guerra.

Il numero de' combattenti poteva dirsi eguale dall'una parte, e dall'altra; ma non era tale la forza. I Carabi neri ebbero sopra i rossi tutto l'ascendente, che l'industria, il valore, e l'audacia sogliono ben presto acquistarsi sopra la debolezza del temperamento, e la timidità del carattere. Ciò non ostante, lo spirito d' equità, che si trova sempre nell'uomo selvaggio, fece consentire il vincitore a dividersi col vinto il territorio situato sotto-vento dell' isola. Questo era il solo, di cui i due partiti fossero gelosi, perocchè procacciava a'medesimi i presenti de' Francesi.

Il Carabe nero nulla guadagnò nella convenzione, che aveva egli stesso dettata. I nuovi coltivatori, che sbarcavano nell'isola, andavano tutti a stabilirsi nel quartiere del suo rivale, dove la costa era più accessibile. Questa preferenza ravvivò

un

un odio non bene eſtinto. Incominciarono di nuovo i combattenti. I roſſi, ſempre battuti, ſi ritirarono ne' luoghi ſopravvento dell' iſola. Molti d'eſſi ſi poſero ne' loro canot, ed andarono a sbarcare nel continente, o a riſugiarſi in Tabago. I pochi, che vi rimaſero, viſſero ſeparati da' neri.

Queſti, trovandoſi conquiſtatori, e padroni di tutta la coſta ſotto-vento, eſigerono dagli Europei, che compraſſero nuovamente le terre, che avevano già pagate. Un Franceſe volle moſtrare un contratto di compra ſtipulato con un Carabe roſſo. *Io non ſo*, gli diſſe un Carabe nero, *ciocchè dice la tua carta; ma leggi, ciocchè è ſcritto ſulla mia freccia. Tu devi vedervi in caratteri, che non ſi ſmentiſcono, che ſe non mi dai ciocchè domando, andrò queſta ſera ad incendiare la tua abitazione.* Così ragionava coi contraenti per via di ſcritture un popolo, che non aveva imparato a leggere. Eſſo faceva uſo del dritto della forza con tanta franchezza, e con sì poco rimorſo, come ſe aveſſe conoſciuto il dritto Divino, il Politico, ed il civile.

Il tempo, che cangia e le maniere di procedere, e gl' intereſſi, poſe fine a sì fatte veſſazioni. I Franceſi furono ſenza dubbio i più forti, quando fu il loro tempo. Eſſi non conſumarono

più

più la loro vita nell'allevare i volatili, e nel coltivare i legumi, il *manioc*, il *mays*, ed il tabacco, per andare a venderli nella Martinica. In meno di venti anni, coltivazioni più importanti tennero occupati otto-cento Bianchi, e tre-mila Negri. La vendita annuale delle nuove derrate ascendeva ad un millione, e cinque cento-mila franchi. Tal era la situazione dell'isola di San-Vincenzo, allorchè essa cadde sotto il dominio Inglese, e vi rimase poi per sempre, in vigore del trattato del 1763.

I Francesi, che avevavo incominciato a dissodare quel paese stato in ogni tempo incolto erano sicuri di cioechè riguardava il titolo della loro proprietà. L'avevano questi avuto dagli abitanti originarj, che avevano forse potuto disporre d'un terreno dalla natura ad essi dato. Quale fu la loro sorpresa, allorcchè s'annunzió a' medesimi, che la Gran-Brettagna, la quale non aveva mai trattato nè con loro, nè co' Carabi, si credeva autorizzata, secondo i principj seguiti nell' Europa, a spogliarnegli, qualora almeno non avessero comprati nuovamente i campi, che avevano già irrigati co' loro sudori? Invano reclamarono contro una oppressione così contraria all' ordine naturale, ed anche al dritto delle nazioni; i loro lamenti non furono ascoltati. I capi della colonia non osarono sospendere

dere gli ordini della Metropoli, la quale aveva prescritta indistintamente la vendita di tutte le terre. Il Parlamento si proponeva di supplire con questo debole mezzo al voto, che le spese della guerra avevano lasciato nell' erario fiscale della nazione. Ma non si potè giungere a tal fine. Alcune vane formalità assorbirono quasi 1, 575, 000 lire, che si cavarono dalle concessioni fatte nelle tre isole chiamate neutrali. Quando ancora l'assioma degli Europei, il quale pretende, che le terre abitate da' Selvaggi sieno riguardate come vote, fosse stato disapprovato dagl'Inglesi, che n' avevano così sovente abusato sull'esempio di qualche altra nazione: quando i Francesi non avessero avuto dritto di comprare ciò che avevano almeno dritto d' appropriarsi: quando non avessero legittimamente acquistate col loro travaglio le terre, che avevano ottenute per mezzo di doni: quando finalmente il tesoro publico dell' Inghilterra, estenuato da una guerra forse ingiusta, avesse dovuto riempirsi colle rapine della pace, e profittare di queste illegittime vendite; era sempre un espediente contrario a' suoi interessi, ed a' suoi principj economici il mettere in tal maniera in contribuzione quegli uomini attivi, che dovevano affrettare i progressi d' una colonia, la quale avevano saputo fondare.

Ma

Ma la durezza del nuovo dominio gli dispersе. Alcuni passarono in San-Martino, in Maria-Galanda, nella Guadalupa, e nella Martinica. Il più gran numero si portò in Santa-Lucia, che incominciava a popolarsi, e dove si accordavano gratuitamente de' terreni a chiunque avesse voluto dissodargli. Tutti si condussero dietro i loro schiavi. L'emigrazione, ciò non ostante, non fu universale. Alcuni Francesi, meno affezionati a' loro parenti, e meno amanti d' una patria, che gli aveva, per così dire, alienati, preferirono di restare sotto il giogo del vincitore in un suolo fertile, in cui la fortuna gli aveva gettati. Dopo i primi moti del dispiacere, riflettendo a' loro casi, conobbero, che avrebbero guadagnato anche più comprando nuovamente le terre da essi già possedute, che andando a stabilirsi in nuovi territorj, ne' quali i fondi fossero costati nulla.

La loro fortuna, la quale non aveva mai avuta una base propria, deve fortificarsi, ed anche estendersi sotto l'ombra del governo Inglese. L'isola, ch' essi dividonsi coi loro nuovi concittadini, non promette molto cotone, ma è molto opportuna alla cultura del *rocou*, e del caccao. Vi si raccoglievano, prima della conquista, tre millioni effettivi di caffè, del quale sarebbe stata cosa molto fa-

facile accreſcere conſiderabilmente la cultura, ſe gl' Ingleſi non aveſſero volta tutta la loro avidità a quella dello zucchero. Quella parte dell' iſola di San-Vincenzo, in cui s' erano eſſi fiſſati, e ch' è poſta ſotto-vento, non ne ſomminiſtrava loro che poco, eſſendo troppo rovinoſa, ed alpeſtre. Queſta rifleſſione hà fatto in eſſi naſcere il deſiderio d'andare ad occupare le pianure poſte ſotto-vento. I Carabi, che vi s' erano rifugiati, avendo ricuſato di cederle, hanno toſto preſe le armi per contraſtarle. Sebbene ſi difendano coraggioſamente, dovranno, preſto o tardi, ſoccombere ſotto i fulmini della potenza Europea. Voglia il Cielo, che il fuoco della guerra non ſi eſtenda anche alla Dominica.

CAPITOLO XXIII.

Gl' Ingleſi ſi ſtabiliſcono nella Dominica. Fine di queſto ſtabilimento.

QUeſta è un iſola alquanto piú grande di quella di San Vincenzo. Nel centro del ſuo recinto, che contiene tredici leghe di lunghezza ſopra nove di larghezza, vi ſono alcune montagne inacceſſibili, che verſano, per mezzo d' un gran numero di fiumi, un' acqua eccellente ſopra un fecondo, ma ineguale terreno.

Queſto paeſe era abitato da' ſuoi proprj figli. Nel 1732 vi ſi trovavano 938 Carabi in trentadue diverſe alleanze. 349 Franceſi vi occupavano una parte della coſta, che i Selvaggi avevano ad eſſi abbandonata. Queſti Europei non avevano per compagni della loro cultura che 23 Mulatri liberi, e 338 ſchiavi. Tutti coſtoro ſi occcupavano nell' allevare i volatili, nel coltivare le derrate comeſtibili per il conſumo della Martinica, e nell' aſſiſtere a 72 200 piedi di cotone. Il caffè arricchì la maſſa di queſte deboli produzioni. Finalmente l'iſo-

l'isola contava 600 Bianchi, e 2000 Negri nella conchiusione della pace del 1763, allorchè passò sotto il dominio Inglese.

Circa la fine dell'ultimo secolo, la Gran-Brettagna, che s'incamminava all'impero de'mari, mentre accusava la Francia d'aspirare alla Monarchia del continente, aveva mostrato per la Dominica l'istesso ardore, che ha dipoi manifestato negli ultimi negoziati, ne'quali la vittoria le dava il dritto di scegliere. Non desiderava già d'averla per la cultura del caffé, del cotone, e del caccao, che vi si può intanto moltiplicare al di là delle sue speranze. Non la bramava per lo zucchero, del quale non può aspettarsi, anche col progresso del tempo, più di tre in quattro-mila barili annuali. Ad altro oggetto, più grande degli stabilimenti di cultura, tendevano da lungi le mire Politiche della nazione Inglese.

L'Inghilterra voleva ritirare nella Dominica le derrate delle colonie Francesi, per farne da se stessa il commercio. Finchè la nazione suddetta, la di cui fortuna abbassò colla sua gloria, abbia ripresa tutta la sua attività, e che colla forza della sua marina possa, in qualche maniera, disporre del prezzo delle sue produzioni, ed impedire, ch'esse escano da'suoi stabilimenti per le false porte di

un

un commercio in contrabbando: fino a tal momento di prosperità, l'interesse reciproco de' coltivatori Francesi, e de' commercianti Inglesi supererà tutti gli ostacoli, che l'autorità della Corte di Versaglies potrà ad essi opporre. Questa comunicazione si manterrà, mercè la mediazione degli antichi coloni, ch' erano rimasti nella Dominica, sebbene il nuovo governo gli abbia giustamente messi a contribuzione, come quelli di San-Vincenzo. Non è questo però il solo rigore, che i medesimi possono rimproverare al Ministero Inglese nel rendere tutti i porti dell'isola. Ha esso tassato ogni Negro, che vi si fosse fatto entrare, ad un dazio di 33 lire 15 soldi. E stata ancora portata così oltre l'imprudenza di questa avidità fiscale, che si faceva pagare prima della vendita una parte della suddetta imposizione. In tal maniera i bastimenti, che giungono dalla Guinea, sono obbligati a portare del denaro nella Dominica, o a prenderlo in prestito; lo che deve tenernegli lontani, ovvero innalzare il prezzo d'una mercatanzia, il di cui commercio vile per l'umanità, non è che troppo caro per la cupidigia.

Ma il gran vantaggio di quest'isola per gl'Inglesi, si è che la medesima, essendo situata fra la Guadalupa, e la Martinica, ed in pochissima lontanan-

za

za dall'una, e dall'altra, minaccia egualmente la lor ſicurezza. Le ſue rade ſicure, e commode, metterebbero gli armatori, e le ſquadre della Metropoli in iſtato d'intercettare ſenza pericolo la navigazione della Francia nelle ſue colonie, e la communicazione medeſima delle due iſole fra loro. Pare, che l'Inghilterra ſi ſia impadronita per mezzo della pace di tutti i paſſi ſtretti, e di tutti i poſti opportuni per la guerra. Riepiloghiamo tutti i ſuoi poſſeſſi. Per una potenza marittima, e commerciante il valutare le ſue colonie, è lo ſteſſo che apprezzare le ſue forze.

CAPITOLO XXIV.

Stato attuale delle isole Inglesi.

IL numero degli schiavi, che coltivano le isole Inglesi, ascende circa a dugento-trenta-mila; ma il loro travaglio produce assai meno di quello che un egual popolazione nelle colonie Francesi. Questa differenza può riferirsi a tre cagioni. Il suolo delle possessioni Brittanniche, naturalmente d'inferior qualità, è più consumato per essere stato più anticamente messo a cultura. La cura delle abitazioni è comunemente abbandonata a mercenarj, gente meno attiva, meno intelligente, e meno economa de' proprietarj. Il dissodamento delle terre, ed i mezzi della riproduzione non vi hanno acquistata un'egual perfezione.

La popolazione de' Bianchi, la quale nelle colonie Francesi è respettivamente a quella de' Negri come uno a sei, non è nelle Inglesi se non come uno ad undici. Ciò avviene, perchè le isole Inglesi non sono che agricole, mentre le Francesi sono insiememente agricole, e commercianti. Per questi due ti-

titoli intanto, la Barbada, che fa il commercio degli ſchiavi, e la Giamaica, che s'è formata delle corriſpondenze colle coſte Spagnuole, devono avere una popolazione di Bianchi più numeroſa in proporzione delle altre poſſeſſioni dell' iſteſſa dipendenza.

Queſta ſproporzione fra i Bianchi, ed i Negri non è ſtata ſempre la ſteſſa nelle colonie Ingleſi. Eſſe contenevano in altro tempo un gran numero d'Europei, ma queſti ſi videro ſparire a miſura che le picciole culture ſi ſono andate diminuendo, e che il territorio da loro occupato, ſi è andato impiegando nelle piantagioni dello zucchero, che eſigono uno ſpazio vaſtiſſimo di terreno. Sono eſſi ſucceſſivamente paſſati a rifugiarſi in altre iſole, nell' America Settentrionale, o ritornati nella Metropoli. Non è già, che non vi foſſero ſtati nell' Inghilterra, per rimpiazzargli altrettanti uomini indegni, ed ozioſi, quanti ve n'erano ne' primi tempi dell' emigrazione degli Europei nell' America. Ma quello ſpirito d'avventure, e d'intrapreſe, che la novità dell' oggetto, ed il concorſo delle circoſtanze avevano allora fatto naſcere, è ſtato ſoffogato, in vece d'eſſer fomentato da' coloni. Invano le leggi hanno ſtabilito, che ciaſcun proprietario doveſſe avere nella ſua abita-

zione un numero di Bianchi proporzionato a quello de' Negri. Queſte coſtituzioni ſono ſenza forza. Si preferiſce il riſchio, oggigiorno aſſai raro, e leggiero, di pagare una debole ammenda all' oſſervanza d' un regolamento più diſpendioſo di quello che la pena della contravvenzione. Ma la mancanza del numero de' Bianchi è compenſata da' vantaggi, che gli diſtinguono.

Tutti coloro, che abitano le iſole Ingleſi, ſono ridotti in reggimenti. Queſta ſoggezione, che non eſpone nè a' capricci de' Governatori, nè all' orgoglio inſultante delle truppe regolate, non offende alcuno. Se queſta milizia è inferiore, per la diſciplina, a' ſoldati dell' Europa, è molto d' eſſi ſuperiore per l' ardore, e per il coraggio. Se era troppo numeroſa per reſpingere un nemico, il di cui governo è militare, riſparmiava alla Metropoli la cura di ſpedire, con diſpendj, e pericoli immenſi, delle truppe, le quali ſogliono, per la maggior parte, perire ſenza avere fatto nulla. Ma appena la milizia delle colonie può baſtare a tenere a freno i Negri, che ſono ſempre inclinatiſſimi a ribellarſi contro il giogo Ingleſe; perocchè ſembra, che la ſchiavitù ſia tanto più dura preſſo le nazioni libere, quanto eſſa ſembra più ingiuſta, e ſtravagante. Tale è adunque il cammino dell' uo-

mo

mo verſo l'indipendenza, che dopo avere ſcoſſo il giogo, vuole anche comandare; ed il cuore il più impaziente della ſervitú diviene il più amante del Dominio!

Sebbene la Gran-Brettagna non abbia mai ſtabilita impoſizione diretta nelle ſue colonie, queſte ſono nondimeno più aggravate di taſſe di quello che le colonie ne' governi meno moderati. Abbandonate alle loro proprie forze, è biſognato, che le medeſime trovaſſero in ſe ſteſſe delle riſſorſe contro le diſgrazie derivate dai gran movimenti della natura così frequenti in que' climi. Obbligate a rimediare ai mali della guerra, ed a provvedere alla propria difeſa, le fortificazioni, da eſſe ſtate innalzate, produſſero alcune volontarie contribuzioni, ma troppo abbondanti, ed in conſeguenza rovinoſe, a cagione de' debiti, ch'è convenuto contrarre. Il governo civile, per una contradizione manifeſta collo ſpirito Republicano, che è uno ſpirito d' economia, e di diſintereſſe, è ivi coſtato ſempre aſſai caro; e le coſe publiche non ſono ſtate mai contrattate che a prezzo di denaro. Queſto è un inconveniente inevitabile preſſo un popolo commerciante. Libero, o ſoggetto, eſſo non ama, nè ſtima che le ſole ricchezze. La ſete dell'oro, dipendendo più dall' imaginazione

che

che dal bisogno, non si sazia mai di tesori, come degli altri alimenti le nostre passioni. Queste sono isolate, non predominano che per un tempo, si contrastano scambievolmente l' impero, e succedonsi a vicenda: ma la passione dell'oro nutrisce, e soddisfà tutte le altre, o almeno supplisce a tutte a misura, che ne fa uso per i mezzi, che somministra onde appagarle. Non v'è abitudine, che si fortifichi tanto coll'uso, quanto quella d' accumular denaro; essa sembra che egualmente s'irriti e per il possesso della vanità, e per le privazioni dell'avarizia. L'uomo ricco ha sempre bisogno o di riempire, o d' aumentare il suo tesoro. Questa è un esperienza costante, che si estende dagl' individui fino alle nazioni. Dacchè il commercio ha fatte delle considerabili ricchezze nell' Inghilterra, la cupidigia è divenuta la molla universale, e dominante. I cittadini, che non hanno potuto, o non hanno voluto applicarsi a questa professione la più lucrativa, non hanno però rinunziato al lucro, che gli usi, e le opinioni rendevano ad essi necessario. Anche aspirando agli onori, correvano alle ricchezze. Nella carriera delle leggi, e delle virtù, che devono cercarsi, e sostenersi reciprocamente, e nell' onore di sedere nel Parlamento hanno trovato il mezzo d'ingrandire la loro fortuna. Per farsi

eleg-

eleggere membri di queſto corpo potente, hanno corrotti i voti del popolo, e non ſi ſono più arroſſiti di rivendere queſto popolo iſteſſo alla Corte, che d' averlo comprato. Tutte le voci ſono divenute venali nel Parlamento. Un celebre Miniſtro ne aveva la tariffa, e ſe ne vantava publicamente a vergogna degl' Ingleſi. Era un dovere, ei diceva, della ſua carica il comprare i Rappreſentanti della nazione, per fargli votare, non già contro, ma ſecondo la loro coſcienza. E che mai dice la coſcienza, quando ha già parlato il denaro? Se lo ſpiriro mercantile ha potuto ſpandere nella Metropoli il contagio dell' intereſſe perſonale, come mai poteva non infettarne ancora le colonie, delle quali è eſſo principio, e ſoſtegno? E' pol vero, che ſecondo il fiero Albion, un cittadino generoſo a ſegno di ſervire la patria per ſolo amore della gloria, ſarebbe un uomo d'un Mondo, e d'un ſecolo, che più non eſiſte? Iſola ſuperba, poſſano i tuoi nemici più non abbandonarſi a queſto ſpirito d' intereſſe! Tu renderai un giorno a' medeſimi tuttocciò che hanno perduto.

Frattanto, malgrado l' enormità delle contribuzioni, e de' diſpendj publici negli ſtabilimenti Ingleſi, le terre vi ſi vendono tutta via ad un prez-

zo assai alto. Gli Europei, e gli Americani le comprano a gara, e questa concorrenza le rende più care. Costoro sono allettati dalla sicurezza, e dalla facilità di trovare nella Metropoli uno smercio delle loro derrate più vantaggioso di quello che le altre nazioni potessero averlo altrove. In oltre, le isole Inglesi sono meno esposte alle invasioni, ed alle devastazioni, che quelle delle potenze ricche di produzioni, e deboli di bastimenti. La navigazione d' una nazione nata per il mare, si sostiene colla sua propria forza così in guerra, come in pace.

Questo popolo nulla trascura per dare un nuovo prezzo alle sue isole. Nel 1766 ha esso soppresso il dritto del quattro e mezzo per cento che si pagava sopra l' estrazione degli zuccheri, e quelli imposti sopra tutte le altre derrate. Tale esenzione s' è estesa alle produzioni, che dalle isole straniere s' introducono nelle sue. Il governo ha anche fatto più; si è addossata la spesa delle guarnigioni, che devono guardare le nuove conquiste; spesa, che ascende a 219, 427 lire. In tal maniera, il tesoro publico previene i bisogni del commercio, per accrescerne la prosperità.

CA-

CAPITOLO XXV.

Quali ſono le corriſpondenze, che le iſole Ingleſi hanno cogli Stranieri.

LE corriſpondenze delle iſole Ingleſi ſono molto riſtrette. Le navi ſtraniere non approdano che alla Giamaica, ed alla Dominica, dichiarate nel 1766 porti franchi. La ſeverità delle leggi ha prevenuta, riguardo a queſta importante proibizione, l'infedeltà dei Governatori. E' ſtata ad eſſi ancora coſtantemente proibita ogni comunicazione colle differenti nazioni dell' Europa; ed allorchè, nel 1739, ſi accordò loro la facoltà di traſportarvi direttamente i loro zuccheri, ſi aggiunſero tante reſtrizioni, che le impedirono di farlo. E' intereſſe della Metropoli il riſervare al ſuo conſumo, o al ſuo commercio tutte le derrate delle ſue iſole. Ecco come ſe ne fa la diviſione.

Queſte colonie non hanno mai prodotti i comeſtibili neceſſarj al ſoſtentamento dei loro abitanti, Bianchi, e Negri. Non hanno nè legna, nè armenti, nè peſce ſalato. Tali oggetti di prima ne-

neceſſità vi ſono traſportati dalla Nuova-Inghilterra, che prende in ricambio acquavite, pepe d'India, zucchero, alcune altre derrate, ed una gran quantità di melaſſa, che vi ſi uſa in vece dello zucchero. Non fu ad eſſa giammai permeſſo avere direttamente queſta ultima produzione, per timore, che il baſſo prezzo dello zucchero, facendo abbandonare le melaſſe, le iſole foſſero obbligate a ſomminiſtrare in ricambio altre derrate che quelle, che le medeſime ritiravano dalle provincie nel Nord. La Metropoli conoſceva beniſſimo, che lo zucchero traſportato dall'America nell'Inghilterra, e dall'Inghilterra riportato nell'America, non avrebbe trovato ſe non picciolo ſmercio; ma queſta rifleſſione non la ſcoraggì. La ſua veduta principale ſi era di non vendere alle colonie Settentrionali una produzione, della quale trovava nell'Europa un facile ſmercio, e ſpecialmente d'aſſicurare il conſumo delle ſue melaſſe, appropriandoſi, con tal mezzo, tutte le ricche produzioni delle ſue iſole. Ma le miſure preſe, per venire a capo d'un così importante fine, incontrarono diverſi oſtacoli particolari.

La Francia, che, per un felice accidente era ſtata poſta in poſſeſſo delle più ricche iſole del Nuovo-Mondo, non aveva penſato a far paſſare i ſuoi ſiroppi, e ſue acquaviti di zucchero nelle ſue

co-

colonie Settentrionali. Queſta traſcuraggine Politica chiamò nelle iſole Franceſi gli abitanti della nuova Inghilterra, i quali vi andarono carichi di farine, di legumi, di legna, di merluzzo, d'armenti, ed anche d'argento, per cercarvi dell'indaco, del cotone, dello zucchero, che avevano la ſegreta maniera di vendere all'Inghilterra, e ſpecialmente delle melaſſe, ch'eſſi conſumavano interamente. Si potrebbe provare, che nel 1719, i medeſimi n'eſtraevano venti mila barili, e che nel 1733 sì fatta navigazione teneva occupati trecento dei loro navigli, e preſſo a tre mila marinaj.

Tal comunicazione, che metteva le colonie del continente in iſtato di non dipendere dalle iſole Ingleſi per quello che riguardava i loro biſogni, eccitò i lamenti dei coloni iſolani, i quali chieſero al Parlamento la proſcrizione d'un commercio quanto contrario, come eſſi dicevano, al bene della Metropoli, ed alla loro proſperità, tanto favorevole ai progreſſi degli ſtabilimenti Franceſi. I Settentrionali, dal canto loro, riſpoſero, che ſe quella porta di commercio foſſe ſtata loro chiuſa, eſſi non avrebbero potuto nè proſeguire i loro diſſodamenti, nè far la tratta delle pellicce, nè continuare le loro peſche, nè conſumare le manifatture nazio-

zionali, nè accreſcere le ricchezze, relativamente alle forze marittime della Metropoli.

Queſta gran lite, nella quale quaſi tutti gl' Ingleſi avevano, più o meno, intereſſe, eccitò la piú grande fermentazione, e fece comparire una moltitudine di ſcritti dettati, piuchè dallo ſpirito nazionale, da una ſoverchia animoſità. Ma in tal maniera la nazione ſuole illuminarſi intorno i proprj intereſſi. Allorchè eſſa fu già bene informata, il Parlamento, ad oggetto di conciliare le vedute di tutti i ſuoi coloni dell' America, mantenne quelli del continente nella libertà di continuare il loro commercio co' Franceſi; ma per favorire le iſole, ſottopoſe le melaſſe ſtraniere ad un dritto, che doveva aſſicurare a' nazionali la ſuperiorità dello ſmercio. Queſto dritto è ſovente variato. Gli abitanti delle iſole domandavano nel 1764, che foſſe portato a 7 ſoldi e 6 denari per ſcattolone. Quelli del continente deſideravano di pagare 3 ſoldi e 9 denari. Per ſodisfare agli uni, ed agli altri fu eſſo fiſſato a 5 ſoldi e 7 denari e mezzo. Queſta impoſizione è ſtata in appreſſo ridotta ad 1 ſoldo, e 10 denari e mezzo, che pagaſi egualmente ſopra le melaſſe nazionali, e ſtraniere. Ma per buona ſorte delle iſole Ingleſi, il conſumo delle melaſſe, e delle acquaviti di zucchero ſi è talmente eſteſo

nel

nel Nord dell' America, e quello dell' ultimo talmente accreſciuto anche nell' Inghilterra, e ſpecialmente nell' Irlanda, che nè alle une, nè alle altre è giammai mancato lo ſmercio. Tali ſono le corriſpondenze delle iſole Ingleſi colle colonie Settentrionali; ma ſono eſſe aſſai piú conſiderabili colla Metropoli.

Queſta ſomminiſtra alle ſue iſole gli utenſili, e gli ſchiavi neceſſarj. Tutto ciò può coſtare, preſſo a poco, un venteſimo di quanto la medeſima ne ricava. La ragione di tanta ſproporzione deriva, perchè la maggior parte dei proprietarj delle abitazioni conſiderabili, vive ſempre nell' Inghilterra, ed i loro agenti non fanno, e non poſſono fare dei gran conſumi. I loro affari ſono regolati, preſſo a poco, nell' iſteſſa maniera che quelli dei gran Signori nell' Europa.

Un commerciante di confidenza, è una ſpecie di Maeſtro di caſa, che fa paſſare nelle iſole tuttocciò, che biſogna alle abitazioni, che ſono ſotto il di lui regolamento. Egli dà i ſuoi ordini agli Amminiſtratori, ed agli economi, che ſi trovano alla teſta della cultura: ne riceve, al ritorno delle navi, le produzioni, e paga le lettere di cambio tratte per la compra degli ſchiavi. Queſta ſpecie di procura gli aſſicura la ſpeſa; l' in-

te-

tereſſe, ed il rimborſo delle ſue anticipazioni, ſenza contare il guadagno della commiſſione ſopra le vendite, e le compre. La ſua condizione, in ſoſtanza, è più vantaggioſa di quella del proprietario medeſimo.

Se tal ſiſtema differiſce da un privilegio eſcluſivo, non per queſto ne ha meno inconvenienti; perocchè pone nelle mani d'un picciol numero d'armatori il governo di tutte le piantagioni, ed aſſicura loro il traſporto delle derrate ivi prodotte. Allora, ſiccome non vi è concorſo di baſtimenti per cercare il noleggio, così queſto deve eſſere, preſſo a poco, ſempre il medeſimo, vale a dire, cariſſimo.

Quell'iſteſſo monopolio, che fanno alcuni negozianti nelle iſole Ingleſi, è eſercitato dalla capitale della Metropoli relativamente alle provincie. Quaſi ſolamente in Londra arrivano i prodotti delle colonie: in Londra abita la maggior parte di quelli, a' quali eſſi appartengono; ed in Londra ſe ne conſuma il valore. Il reſto dello ſtato vi ha un intereſſe molto indiretto.

Ma Londra almeno è il più bel porto dell' Inghilterra, ove ſi coſtruiſcono dei vaſcelli, e ſi fabbricano delle mercatanzie. Eſſa ſomminiſtra dei marinaj alla navigazione, e delle braccia al com-

commercio. E' fabbricata in una provincia temperata, feconda, e posta nel centro della grand' isola. Vi si può tutto introdurre, tutto estrarre con somma facilità. Può essa, in sostanza, per la sua situazione locale, dirsi il cuore del corpo Politico. Quantunque questa capitale sia, come tutte le altre, assai grande, non è già una testa mostruosa, formata d'argilla, che voglia dominare sopra un colosso d'oro. Non si osservano nel suo popolo quegli ozioſi superbi, i quali altro non fanno che imbarazzare, ed aggravare un popolo laborioso. Qui si uniscono tutti i mercanti, ivi si aduna tutta la nazione. Qui il palazzo del Principe non è nè vasto, nè voto: Egli vi regna colla sua presenza che inspira coraggio. Il Senato vi detta le leggi col voto del popolo, ch'è da esso rappresentato. Questo popolo non teme l'aspetto del suo Monarca, e sa far fronte agli attentati del Ministero. Londra, in somma, non è pervenuta alla sua grandezza per l'influenza del governo, che forza talvolta, e subordina tutte le cause fisiche, ma per l'impulso naturale degli uomini, e delle cose, e per una specie d' attrazione di commercio. Il mare l' Inghilterra, ed il Mondo tutto contribuiscono unanimamente alla ricchezza, ed alla popolazione di Londra.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Riassunto delle ricchezze, che l'Europa ritira dalle isole dell'America.

LA storia delle colonie dell'arcipelago Americano pare, che non potrebbe meglio terminarsi che con una ricapitolazione delle ricchezze, che le medesime forniscono all'Europa. Questo è il grand'oggetto del commercio de' nostri giorni, e per esso le Antille devono perpetuamente occupare un luogo ne' fasti delle nazioni: perocchè finalmente le ricchezze sono quelle, che danno continuamente il moto alle grandi rivoluzioni, che si vedono accadere nel Mondo. Le colonie dell'Asia Minore furono la causa dello splendore, e della caduta della Grecia. Roma, che non volle da principio soggiogare i popoli se non per governargli, quando giunse ed esser padrona de' tesori dell'Oriente, non andò più oltre nella sua grandezza. La guerra parve, che rimanesse per un momento sopita nell'Europa, per andare ad invadere il Nuovo-Mondo; e non s'è dipoi risvegliata sì spesso che

per

dividerne le ſpoglie. La povertà, che ſarà ſempre la parte, che toccherà al maggior numero degli uomini, e la ſcelta de' pochi ſavj, non ſa mai ſtrepito ſulla terra. La ſtoria non può adunque parlare ſe non di guerre, e di ricchezze.

Quelle delle iſole Spagnuole non potrebbero eſſere apprezzate con una ſicura preciſione. La ragione ſi è, perchè vi vanno ſpeſſo dal continente, per permute, o per commiſſioni, diverſe ſpecie di mercatanzie, che ſi confondono nella maſſa delle ricchezze territoriali delle Antille Spagnuole. Ciò non oſtante, non ſarà un allontanarſi molto dal vero, il valutare per dieci millioni di lire le derrate, che la Metropoli ritira annualmente da queſte iſole.

Le produzioni delle colonie Daneſi non oltrepaſſano i ſette millioni. Settanta baſtimenti, e mille-cinque-cento matinaj ſono impiegati nell' eſtrazione delle medeſime. Entra in queſti ſtabilimenti, in iſchiavi, ed in mercatanzie, per il valore d' un millione, e cinque-cento mila Franchi. Si può ridurre a nove-cento mila il coſto di tutti i traſporti, ed ad un dieci per cento quello de' dazj, e delle aſſicurazioni. Toltene adunque tutte le ſpeſe, i Daneſi devono godere d' una rendita al netto di circa tre millioni e mezzo.

L'Olanda ricava da' ſuoi ſtabilimenti per circa

venti-quattro millioni di derrate, le quali ſono tra ſportate da cento-cinquanta navi, e da quattro mila marinaj. Le ſpeſe di queſta navigazione aſcenderanno a tre millioni e mezzo; i dritti, la commiſſione e l'aſſicurazione a due e mezzo: le mercatanzie e gli ſchiavi, che ſomminiſtranſi, a ſei; reſtano adunque al netto per i proprietarj circa dodici millioni.

Il prodotto delle iſole Ingleſi, che tiene occupati ſei-cento vaſcelli, e dodici mila marinaj può eſſere ſtimato per ſeſſanta-ſei millioni. Indipendentemente da quello, che la Metropoli manda nella Giamaica, per le corriſpondenze in contrabbando che vi ſono aperte col continente, la medeſima ſomminiſtra per ſette millioni in iſchiavi ed in mercatanzie per uſo delle ſue colonie. I guadagno degli Agenti di queſto commercio, la ſpeſa della navigazione, i dritti, e la commiſſione tutto ciò unito inſieme non ne importa meno di ſedici. Secondo queſto calcolo adunque ſi troverà al netto per i poſſeſſori delle piantagioni la ſomma di trenta-tre millioni.

Non ſi potrà dire eſagerazione, il valutare le derrate delle iſole Franceſi per cento millioni. Sei cento baſtimenti, e diciotto mila marinaj ſono impiegati nel traſportarle. La Francia vende a queſt

gran-

grandi ſtabilimenti, in iſchiavi, in produzioni del ſuo ſuolo, e della ſua induſtria, ed in oro del Portogallo, per ſeſſanta millioni. Il guadagno de' ſuoi commercianti, conſiderato ſolamente per un dieci per cento, deve eſſere di ſei. Le ſpeſe della navigazione aſcendono almeno a quindici, ed i dazj, l'aſſicurazione, e la commiſſione non ne aſſorbiſcono meno di ſette. I proprietarj non avranno adunque al netto in denaro che circa dodici millioni. Queſto tenue avanzo, paragonato a quello, che ſi trova nelle altre iſole, dovrebbe far colpo per la ſua varietà, ſe non ſi rifletteſſe, che nelle altre colonie, i quattro quinti de' proprietarj non vi ſoggiornano mai, mentre, all'oppoſto, le Franceſi ſono coſtantemente abitate da nove decimi de'loro.

Da queſta numerazione riſulta, che le produzioni del grand'arcipelago dell'America, vagliono, traſportate nell'Europa, 207, 000, 000. Ciò non è un dono, che il Nuovo Mondo fa all'antico. Le nazioni, che ricevono queſto frutto importante del travaglio de' loro ſudditi ſtabiliti in un altro emiſfero, danno in ricambio, ma con manifeſto vantaggio, ciocchè il ſuolo, o le loro botteghe ſomminiſtrano ad eſſe di più prezioſo. Alcune conſumano interamente quanto ricavano dalle loro iſole; altre, e ſpecialmente la Francia, fanno del loro

ſuperfluo la baſe d'un florido commercio co' loro vicini. Così ciaſcuna nazione proprietaria nell' America, quando è veramente induſtrioſa, guadagna meno ancora per il numero de' ſudditi, che mantiene in luoghi lontani ſenza alcuna ſpeſa, che per la popolazione, che procura a' ſuoi ſtati quella che ſi trova al di fuori. Per nutrire una colonia nell' America, conviene coltivare una provincia nell' Europa; e queſto accreſcimento di cultura aumenta la ſua forza interna, e la ſua effettiva ricchezza. Finalmente, al commercio delle colonie ha oggi correlazione quello di tutto il Mondo.

I travagli de' coloni ſtabiliti in queſte iſole lungamente traſcurate, formano l'unica baſe del commercio dell' Affrica, eſtendendo le peſche, e le coltivazioni dell' America Settentrionale, procurando degli ſmerci vantaggioſi alle manifatture dell' Aſia, raddoppiando, e forſe triplicando l'attività di tutta l'Europa, poſſono eſſi eſſere riguardati come la cauſa principale del rapido movimento, che agita il noſtro globo. Tal fermentazione deve aumentare a miſura, che la cultura delle iſole, la quale non è ancora arrivata alla metà del ſuo termine, ſi avvicinerà alla ſua perfezione.

Nulla ſarebbe tanto proprio ad affrettare un così felice periodo, quanto il ſagrifizio del commer-

mercio eſcluſivo, che tutte le nazioni ſi ſono riſervate, ciaſcuna delle ſue particolari colonie. La libertà illimitata di navigare alle iſole produrrebbe gli sforzi più grandi, eccitando una gara generale negli ſpiriti. Coloro, che oſano invocare l'amore del genere umano, attingendo da queſto ſagro fuoco i lumi, hanno ſempre fatti de' voti per veder cadere gli oſtacoli, che impediſcono la comunicazione diretta fra tutti i porti dell'America, con tutti quelli dell'Europa. I Governi, a' quali le mire particolari, e gl' intereſſati conſigli de' Miniſtri impediſcono talvolta di regolarſi co' principj di queſta univerſal benevolenza, hanno creduto, che le ſocietà fondate, per la maggior parte, ſul vantaggio particolare d'una nazione, o anche d' un ſolo individuo, doveſſero ridurre alla loro Metropoli tutte le corriſpondenze del loro ſtabilimenti. Le leggi proibitive, hanno eſſi detto, aſſicurano a ciaſcuna nazione commerciante dell'Europa la vendita delle produzioni del ſuo territorio, i mezzi per procurarſi tutte le derrate ſtraniere, delle quali la medeſima poteſſe aver biſogno, ed un vantaggioſo equilibrio con tutte le altre nazioni, che eſercitano egualmente il traffico.

Queſto ſiſtema, dopo eſſere ſtato per lungo tempo creduto migliore di qualunque altro, s'è ve-

veduto vivamente oppugnato, dopo che la teoria del commercio ha rotte le catene degli antichi pregiudizj. Non v'è alcuna nazione, dicevaſi, la quale abbia ne' ſuoi dominj con che provvedere a tutti i biſogni, che la natura, o l'imaginazione fanno naſcere nelle ſue colonie. Non ve n'è alcuna, che non ſia obbligata a prendere dagli ſtranieri i generi neceſſarj per render completi i carichi, che ſpediſce ne' ſuoi ſtabilimenti del Nuovo-Mondo. Queſta neceſſità mantiene fra tutti i popoli una comunicazione, almeno indiretta, colle poſſeſſioni lontane. Or non ſarebbe coſa ragionevole l'evitare il tortuoſo ſentiero de' ricambj, ed incamminar tutto al luogo del ſuo deſtino per la ſtrada più dritta? Il riſparmio delle ſpeſe, l'accreſcimento de' conſumi, una maggiore eſtenſione dell'agricoltura, un' aumento di rendita per il Fiſco; mille vantaggi, in ſoſtanza, indennizzerebbero le Metropoli del dritto eſcluſivo, che tutte ſi arrogano con loro pregiudizio reciproco.

Queſte maſſime ſono vere, ſolide, utili, ma non ſaranno adottate; ed eccone la ragione. Nel commercio dell'Europa ſi prepara una gran rivoluzione, la quale è già troppo innoltrata, per non effettuarſi. Tutti i governi penſano come liberarſi dall'aver biſogno dell'induſtria ſtraniera. Molti vi ſo

no

no già riuſciti, e gli altri non tarderanno molto a ſottrarſi a queſta ſpecie di dipendenza. Già gl' Ingleſi, ed i Franceſi, che poſſono eſſere riguardati come i più grandi manifattori dell' Europa, veggono rifiutati da tutte le parti i loro più belli lavori. Queſti due popoli, che ſono nel medeſimo tempo i più grandi coltivatori delle iſole, apriranno forſe i loro porti a coloro, che gli obbligano, per così dire, a ſerrare le loro botteghe? Più che perderanno ne' mercati ſtranieri, meno vorran ſoffrire l' altrui concorrenza ne' ſoli luoghi, che ad eſſi rimarranno ove trafficare. Faranno piuttoſto tutti i loro ſforzi per eſtenderſi, a fine di moltiplicare le loro vendite, e d' eſtrarre una maggior quantità di produzioni. Unicamente con queſto mezzo, conſerveranno il loro vantaggio nella bilancia del commercio, ſenza temere, che l' abbondanza di tali derrate, le faccia cadere nell' avvilimento. I progreſſi dell' induſtria nel noſtro continente, non poſſono che accreſcere la popolazione, i commodi, e conſeguentemente il conſumo, ed il valore delle produzioni, che vengono dalle Antille.

CA-

CAPITOLO XXVII.

Quale sarà la sorte futura delle isole dell' America?

MA questa parte del Nuovo-Mondo che mai essa diverrà nel tempo avvenire? Gli stabilimenti, che la rendono oggi sì florida, resteranno alle nazioni, che gli hanno formati? Cangeranno essi padrone? Se accade una rivoluzione, a qual popolo, ed in qual maniera sarà essa favorevole? Gran materia alle congetture! ma convien accompagnarle con alcune riflessioni.

Le isole dipendono interamente dall' antico Mondo, relativamente a tutti i loro bisogni. Quelli, che riguardano i vestimenti, e gli ajuti per la cultura, possono soffrire qualchè dilazione. Ma il minimo ritardo nella provvisione de' viveri, eccita un universal desolazione, ed una specie di sbigottimento, il quale fa piuttosto desiderar, che temere l'avvicinamento del nemico. Così passa già in proverbio per le colonie, che le medesime non mancheranno giammai di capitolare a fronte d'una squa-

ſquadra, ſe queſta in vece d'armare i fianchi delle ſue navi di barili di polvere di cannone, le armerà di botti di farina. Il prevenire queſt'inconveniente, coll'obbligare gl'abitanti a coltivare per ſoſtentar ſe medeſimi, ſarebbe lo ſteſſo che abbattere da' fondamenti l'oggetto dello ſtabilimento, ſenza un'effettiva utilità. La Metropoli ſi priverebbe d'una gran parte delle ricche produzioni, che riceve dalle ſue colonie, e non le preſerverebbe dalle invaſioni nemiche.

Si ſpererebbe invano d'impedire uno sbarco coll'ajuto de' Negri, i quali, oltre l'eſſer nati in un clima, dove la mollezza ſoffoga tutti i germi del coraggio, ſono anche avviliti dalla ſchiavitù, nè poſſono intereſſarſi nella ſcelta de' loro padroni. I Bianchi che ſi trovano diſperſi nelle vaſte piantagioni, che mai far potrebbero dal canto loro, eſſendo in così picciol numero? Ma quando ancora poteſſero impedire un'invaſione vorrebbero eſſi farlo?

Tutti i coloni hanno per maſſima, che convien riguardare le loro iſole, come quelle grandi Città dell'Europa, che eſſendo aperte al primo occupante, cangiano padrone ſenza eſſere attaccate, o aſſediate, e ſenza quaſi avvederſi della guerra. Il più forte è il loro padrone. *Viva il vin-*

cito-

citore, gridando i loro abitanti, ad esempio degli Italiani, passando, e ripassando dal dominio dell' uno, sotto quello dell'altro, in una sola campagna. Se nell'ultimarsi la pace, la città ritorna sotto le prime sue leggi, o resta sotto quelle del conquistatore, nulla essa ha perduto del suo splendore; mentre per lo contrario, le piazze ben fortificate, e difficili a prendersi, rimangono sempre spopolate, e ridotte in un mucchio di rovine. Così non vi è forse nell' arcipelago dell' America un solo abitante, il quale non riguardi, come un pregiudizio distruttore, l'audacia d'esporre per la patria la propria fortuna. Qual cosa mai importa all'avido coltivatore, l'esser soggetto piuttosto all'uno che all'altro popolo, qualora le sue raccolte non soffrano danno? Se egli ha passato il mare per arricchirsi, quando conserva i suoi tesori, ha ottenuto il suo fine. La metropoli, che l' abbandona, sovente dopo averlo maltrattato, che lo cederà, che forse lo venderà in un trattato di pace, merita forse il sagrifizio della di lui vita? E' certamente un bel morire, il morir per la patria. Ma in uno stato in cui la prosperità della nazione, è talvolta sagrificata alla forma del governo, questo amor della patria ha da perdere necessariamente il suo vigore.

Le

Le fortificazioni innalzate per difesa delle colonie, non le difenderanno più di quello che le braccia dei coloni. Ancorchè siano esse migliori, meglio custodite, e meglio provvedute che mai; bisognerà sempre finire coll'arrendersi, qualora almeno non si abbia del soccorso. Quando gli assediati resistessero oltre i sei mesi, non arriverebbero giammai a scoraggire l'assediatore, il quale avendo la libertà di procurarsi dei rinforzi così per mare, come per terra, potrebbe meglio sostenere l'intemperie del clima di quello che una guarnigione potesse resistere ad un lungo assedio.

L'unico mezzo di conservare le isole si è quello d'avere una marina formidabile. I bastioni, ed i baluardi delle colonie dell'America devono essere costruiti nei cantieri, e nei porti dell'Europa. Finchè la Metropoli terrà i suoi stabilimenti, per così dire, sotto le ali dei suoi vascelli: finchè occuperà con le sue flotte il vasto intervallo, che la separa da quelle isole, figlie della sua industria, e potenza, la sua vigilanza materna per la loro prosperità le sarà malleva drice del loro attacco. Alle forze marittime adunque, i popoli proprietarj del Nuovo-Mondo dovranno finalmente rivolgere i loro sguardi. La Politica Europea suole generalmente custodire le frontiere dei suoi stati col

mez-

mezzo delle piazze. Ma per le potenze marittime si richiederebbero forse delle cittadelle nel centro, e delle navi nella circonferenza. Un isola commerciante non ha ne anche bisogno di piazze. Il suo baluardo si è il mare, che forma la sua sicurezza, la sua sussistenza, e la sua ricchezza. I venti la favoriscono, e tutti gli elementi contribuiscono alla sua gloria. Con questo titolo, gl' Inghilterra può tutto osare, e tutto promettersi. Essa è ora la sola potenza, che deve esser sicura delle sue possessioni dell'America, e che possa attaccare le colonie dei suoi rivali. Forse non tarderà a consigliarsi, riguardo a questo, col suo coraggio. L'orgoglio dei fortunati successi; l'inquietezza medesima, inseparabile dalle sue prosperità; il peso delle conquiste il quale sembra in certa maniera, essere il gastigo della vittoria; tutto riconduce la guerra. Il popolo nell'Inghilterra è oppresso dal peso delle sue intraprese, e de' suoi debiti nazionali: le sue manifatture sono minacciate d'una total decadenza: ogni giorno vede fuggirsi di mano qualche ramo di commercio: e non può sedare la fermentazione delle colonie Settentrionali, senza aprire delle nuove strade alle loro produzioni. L'alta idea, ch'esso ha concepito del suo valore, ed il terrore, che le sue armi hanno ispirato, s' indebo-

bolirebbe in una lunga pace: le ſue ſquadre ſi diſtruggerebbero nell' ozio, ed i ſuoi Ammiragli perderebbero il frutto della loro felice eſperienza. Tutte queſte rifleſſioni ſono altrettanti motivi aſſai legittimi di guerra per una nazione, che l'ha fatta prima di dichiararla, e che pretende di divenire la padrona del Nuovo-Mondo; per quel dritto, che mette i deſpoti alla teſta dei popoli. La prima ſcintilla ſcoppierà nell'America, e la tempeſta caderà da principio ſopra le iſole Franceſi; perocchè le altre, ad eccezione dell'Havana, ſi metteranno da ſe medeſime ſotto il giogo (*).

Tocca adunque a' Franceſi il prepararſi i primi alla difeſa del Nuovo-Mondo, eſſendo, in certa maniera, eſſi ſoli capaci di farlo; perocché gli Olandeſi ſono ormai quaſi nulla, e la Spagna ha laſciato indebolire tutte le forze ad eſſa ſomminiſtrate dalla natura, e poſto il nervo della ſua potenza nelle mani delle altre nazioni. Sì, la ſola Francia puó oggi mettere in piede una formidabil marina. Filoſofi di tutte le nazioni, amici degli uomini, perdonate ad uno ſcrittore Franceſe, ſe eccita

(*) *Le circoſtanze nelle quali ſi trovano attualmente l'Ingleſi nell' America non poſſono far temere nè alla Francia, nè ad altra nazione alcuna di queſte intrapreſe.*

cita oggigiorno la ſua patria ad armare delle navi. Queſti ſuoi voti tendono a procurare il ripoſo alla terra; non altro egli deſiderando, che di vedere ora mai ſtabilito ſull'impero dei mari l'equilibrio, che mantiene la ſicurezza del continente.

Quaſi nel centro dell'Europa, fra l'Oceano, ed il Mediterraneo, la Francia accoppia, mercè la ſua ſituazione, ed eſtenzione, alle forze d'una potenza terreſtre, i vantaggi d'una marittima. Può eſſa traſportare tutte le ſue produzioni da un mare all'altro ſenza paſſare nè ſotto il minaccioſo cannone di Gibilterra, ne ſotto l'inſultatrice bandiera dei Barbareſchi. Un canale, preferibile al Patrolo, ſpande le ricchezze delle ſue più ridenti provincie nei due mari, e le ricchezze dei due mari nelle ſue provincie più belle. Non v'è popolo navigatore, che goda d'una così facile, e così pronta comunicazione fra i porti per mezzo delle terre, e fra le terre, per mezzo dei porti. Eſſa è aſſai vicina alla Spagna, ed al Portogallo, che non ſi danno una gran pena onde provvedere alla loro ſuſſiſtenza; aſſai vicina ai Turchi, ed agli Affricani, i quali non hanno che un commercio paſſivo. La dolcezza del ſuo clima le procura il doppio commodo, vantaggio imprezzabile, e quaſi unico, di ſpedire, e di ricevere le ſue navi in

tut-

tutte le ſtagioni dell'anno. Stante la profondità delle ſue rade, può dare ai ſuoi navigli la forma più propria alla celerità, ed alla ſicurezza.

Mancano forſe alla medeſima gli oggetti, e le materie del traſporto? Il Nuovo-Mondo, ed il Nord dell' Europa, ſi contraſtano, e dividono i ſuoi vini, e le ſue acquaviti. Quanti popoli richiedono i ſuoi ſali, i ſuoi olj, i ſuoi ſaponi, e fino i ſuoi frutti, ed i ſuoi grani? Si ricercano a gara le derrate delle ſue colonie, ma più che con altro, ha eſſa colle ſue manifatture, ſue ſtoffe, e ſue mode ſoggiogato, per così dire, il guſto delle nazioni. In vano hanno queſte procurato d'opporſi ad una paſſione, che le ſue maniere inſpirano per il ſuo luſſo. L'Europa n' è affaſcinata, e non ne guarirà giammai. La manìa ha guadagnata fin l'Inghilterra, dove i legislatori nel tempo medeſimo, che fanno delle leggi per proſcriverla, non laſciano di abbandonarviſi. Invano, per liberarſi dal tributo, che impongono queſte ſpecie di lavori, s'è cercato di copiargli. La fecondità dell' invenzione preverrà ſempre la prontezza dell'imitazione, e la leggerezza del guſto d'un popolo, che fa ringiovanire tutto nelle ſue mani, e tutto invecchiare preſſo i ſuoi vicini, deluderà la gelosia, e l'avidità di coloro, che vorranno ſorpren-

der-

derlo col contraſtarlo. Quale dovrebbe eſſere mai la navigazione d' una nazione, ch' è nel poſſeſſo di ſomminiſtrare a molte altre, ciò che tende a fomentare la loro vanità, il loro luſſo, e la voluttà loro?

Non v' è oſtacolo, preſo dalla natura delle coſe che poſſa arreſtare queſta attività. La Francia, aſſai grande per non eſſere attraverſata nel ſuo cammino dalle potenze, che la circondano: limitata aſſai felicemente per non vederſi oppreſſa dalla ſua propria grandezza, ha in mano tutti i mezzi d' acquiſtarſi in mare la potenza neceſſaria a ridurre al colmo la ſua proſperità. Una popolazione numeroſa, e propria a tutto intraprendere, non aſpetta che uno incoraggimento verſo la marina. Il rimprovero iſteſſo che ad eſſa ſi fa d' avere ſopra i ſuoi legni più marinaj delle altre nazioni, è una prova, che nella Francia gli uomini non mancano all' arte, ma che piuttoſto l' arte manchi agli uomini. Ciò non oſtante qual popolo é ſtato maggiormente dotato dalla natura di quella vivacità di genio, che deve perfezionare la coſtruzione delle navi, e di quella deſtrezza di corpo, che può riſparmiare il tempo, e la ſpeſa delle manifatture, così per la ſemplicità, come per la celerità dei mezzi?

La

La navigazione mercantile, è la ſcuola nella quale le potenze apprendono a divenire formidabili in mare. I marinaj ſono naturalmente ſoldati. Eſſi diſprezzano giornalmente i pericoli della morte, e s'induriſcono, mercè il loro meſtiere, alle fatiche del travaglio, ed alle ingiurie de' climi. Non è già, che l' occupazioni marittime formino una marina militare, la marina mercantile n' è la ſcuola, ed il commercio la fabbrica, ed il ſoſtegno. Poco giova il teſoro Reale delle Corti, che non hanno giammai veduto nè il mare, nè i baſtimenti per armare delle flotte. L'Oceano reſpinge quegli enti effemminati, e codardi, che abbaſſano la teſta, e piegano il corpo a fronte degli altri uomini. Simili capi di ſquadre non hanno biſogno de' venti ſe non per fuggire. Reſtino eſſi pure nella capitale, e laſcino il comando delle navi di linea ai capitani armatori. Ma nò, ſe la nobiltà aſpira a comandare ſul mare; divenga eſſa commerciante, e monti da ſe ſteſſa i baſtimenti mercantili, prima di chiedere i poſti nella marina Reale.

Gli ſtati moderni non poſſono ingrandirſi ſe non per mezzo della potenza marittima. Da che un luſſo, incognito agli antichi, ha, in certa maniera, avvelenata l'Europa con una moltitudine di nuovi deſiderj, le nazioni che poſſono ſupplire la

sì fatti bisogni di tutte le altre, divengono le più considerabili; perocchè esercitando le loro forze nei pericoli della navigazione, e nelle fatiche del commercio, incatenano, per così dire, i loro vicini nell'inazione, e nella effeminatezza, e tengono sotto la dipendenza della loro industria i popoli, che comprano per la guerra coll'istesso denaro, di cui gli hanno spogliati per mezzo del lusso. Dopo questa rivoluzione, la quale, diciam così ha sottomessa la terra al mare, i gran colpi di stato hanno percosso sull' Oceano. Richelieu non lo aveva scorto in un vicino avvenire, allorchè per chiudere il porto della Roccella agl'Inglesi, egli quasi chiudeva a quei cittadini la strada del mare. I vascelli sarebbero giovati assai più di quello che un argine; ma la marina non ebbe alcun luogo nel piano, ch'egli formò, di soggiogare la Francia per dominare nell'Europa. Il Monarca di cui aveva egli preparata la grandezza la vide al par di lui, unicamente nell' arte di conquistare. Dopo aver sollevato colle sue intraprese tutto il continente dell'Europa, gli convenne, per resistere a questa lega, stipendiare delle innumerabili armate. Ben presto il suo regno non fu, per dir così, che un campo, e le sue frontiere una siepe di piazze d' armi. Sotto questo regno

bril-

brillante, le molle dello ſtato furono ſempre troppo tese, ed il governo, tormentato dal ſuo proprio vigore, non uſcì da una criſi, che per cadere in un' altra. Non ſi conobbe il biſogno d' una marina permanente ſe non quando il riſinimento delle finanze ebbe reſi quaſi inutili gli sforzi, che ſi fecero per crearla.

Dopo la fine d' un ſecolo in cui la nazione ſoſteneva almeno le ſue diſgrazie, mercè la memoria de' ſuoi fortunati ſucceſſi, ſi teneva ancora in ſoggezione l' Europa per quaranta anni di gloria, amava un governo, che l' aveva onorata, ed inſultava i rivali da eſſa umiliati. La Francia è andata ſempre decadendo dalla ſua proſperità, malgrado gli acquiſti, co' quali ha ingrandito il ſuo territorio. Venti anni di pace non l' avrebbero indebolita, ſe foſſero ſtate rivolte alla navigazione, quelle forze che per troppo lungo tempo erano ſtate prodigalmente impiegate nella guerra. Ma la ſua marina non ha preſa alcuna conſiſtenza. L' avarizia d' un Miniſtero, le prodigalità d' un' altro, l' indolenza di molti, le falſe vedute, i piccioli intereſſi particolari, i maneggi, una catena di circoſtanze contrarie, una moltitudine di cauſe oſcure, ed in ſe ſteſſe poco intereſſanti, hanno impedito, che la nazione diveniſſe in mare, ciò ch' era ſtata

continente, e d' arrivare almeno all' equilibrio, se non alla preponderanza del potere. Ma è ſperabile, che ſarà ben preſto appoſto rimedio a tali inconvenienti: le diſgrazie alle quali eſſa ſoggiaque in tempo di guerra, e le contrarietà, che ha provate durante la pace, avranno certamente illuminato il ſavio conſiglio, che attualmente la governa, ed avrà inſiememente fatti rivolgere tutti i progetti, e tutti gli sforzi, al ſiſtema di una formidabil marina.

L' Europa aſpetta con impazienza tal rivoluzione. Eſſa non crederà ſicura la ſua libertà fin tanto che non vegga navigare ſull' Oceano una bandiera, che non trema a fronte della bandiera della Gran-Brettagna. Quella della Francia è preſentemente la ſola, che può bilanciarla col tempo. Il voto delle nazioni tende oggi alla proſperità di quella che ſaprà difenderle contro la pretenſione, che ha un ſolo popolo alla Monarchia univerſale de' mari. Il ſiſtema dell' equilibrio eſige, che la Francia accreſca le ſue forze navali; tanto più che la medeſima non può farlo ſenza diminuire le terreſtri. Allora la ſua influenza, diviſa fra i due elementi, non ſarà terribile ſopra veruno, ſe non per quelli, che voleſſero turbarne l' armonia. La nazione iſteſſa altro non chiede per aſpirare a queſto ſtato di grandezza, che la libertà di potervi tende-

dere. Tocca al governo il lasciarla agire. Ogni uno s'aspetta, che l'autorità, in questi illuminati tempi, voglia facilitare i commodi, e l'industria nazionale, minorando le restrizioni, gli ostacoli, e le imposizioni, accordando una maggior libertà, togliendo, in una certa maniera, se stessa dalla dipendenza di tanti suoi subalterni, accordando generalmente a tutti i suoi sudditi un libero passaggio nell'America, liberando le colonie dalla soggezione d'un governo militare, sgravando di dazj il commercio, concedendo agli allievi della marina mercantile l'accesso così agli onori, come al servizio della Real marina: un così prudente sistema salverà tutto.

La Francia, per qualchè errore di taluno de' suoi subalterni, s'è trovata obbligata dalle circostanze a cedere qualche sua possessione. Le ricchezze, che la medesima ha conservate nelle isole dell' America, non la indennizzano delle forze, che ha perdute nel continente di quella vasta contrada. Una nuova rivoluzione si prepara nel Nord del Nuovo-Mondo. Questo è il teatro delle nostre guerre. Andiamo a vedervi anticipatamente il segreto de' nostri destini.

FINE DEL LIBRO DECIMO QUARTO.

IN-

INDICE
DEI
CAPITOLI.

CAP. I. *IN quale ſtato ſi trovava l' Inghilterra, quando incominciò a formare degli ſtabilimenti nelle iſole dell' America.* 3

CAP. II. *Cagioni, che affrettarono la popolazione delle iſole Ingleſi.* 7

CAP. III. *Da quali uomini furono popolate l' Iſole Ingleſi.* 15

CAP. IV. *Sotto qual forma di governo ſi ſtabiliſcono le Iſole Ingleſi.* 18

CAP. V. *Come diminuì la proſperitá dell' iſole Ingleſi.* 26

CAP. VI. *Stabilimento degl' Ingleſi nella Barbada.* 30

CAP. VII. *Stabilimento degl' Ingleſi in Antigoa.* 36

CAP. VIII. *Stabilimento degl' Ingleſi in Monſerrato.* 40

CAP.

CAP. IX. *Stabilmenti degl' Ingleſi in Nevis.* 42
CAP. X. *Stabilimenti degl' Ingleſi in San-Criſtoforo.* 45
CAP. XI. *Gl' Ingleſi ſcacciano gli Spagnuoli dalla Giamaica, e vi ſi ſtabiliſcono.* 51
CAP. XII. *La Giamaica s' è arricchita per mezzo del ſuo commercio in contrabbando nell' America Spagnuola.* 60
CAP. XIII. *La Giamaica s' è anche maggiormente arricchita per mezzo delle ſue culture, che per quello del ſuo commercio in contrabbando.* 68
CAP. XIV. *E' eſſa coſa poſſibile il moltiplicare le produzioni della Giamaica?* 81
CAP. XV. *La Giamaica prova una gran calamità. Conſeguenze di queſta cataſtrofe.* 85
CAP. XVI. *La Giamaica deve tutto temere da una Republica di Negri, della quale ſi è veduta coſtretta a riconoſcere l' indipendenza.* 90
CAP. XVII. *Vantaggi della Giamaica per la guerra, ſvantaggi per la navigazione.* 101

CAP.

CAP. XVIII. *Stabilimento degl' Ingleſi nelle Lucayes.* 104

CAP. XIX. *Stabilimento degl' Ingleſi nelle iſole Bermudes.* 107

CAP. XX. *Gl' Ingleſi s' impoſſeſſano dell' iſola di Tabago ſtata già occupata dagli Olandeſi, e da' Franceſi.* 112

CAP. XXI. *La Francia cedè la Grenada all' Inghilterra. Importanza, e produzioni di queſt' iſola.* 123

CAP. XXII. *Gl' Ingleſi s' impoſſeſſano di San-Vincenzo. Coſtumi de' Selvaggi di queſt' iſola.* 131

CAP. XXIII. *Gl' Ingleſi ſi ſtabiliſcono nella Dominica. Fine di queſto ſtabilimento.* 142

CAP. XXIV. *Stato attuale dell' iſole Ingleſi.* 146

CAP. XXV. *Quali ſono le corriſpondenze, che le iſole Ingleſi hanno cogli Stranieri.* 153

CAP. XXVI. *Riaſſunto delle ricchezze, che l' Europa ritira dalle iſole dell' America.* 160

CAP. XXVII. *Quale ſarà la ſorte futura delle iſole dell' America?* 168

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE ROMA

MAG 2005495